Muz-Comher

volume 1

Giù nei Balcani

... ed altre storie

By Muz

PARENTAL
ADVISORY
EXPLICIT CONTENT

Indice

Giù nei Balcani - *Prefazione* **5**
Giu nei Balcani **7**
No, noi non siamo Full Monty **25**
Il "mio" Emotion Tour, Giacomino Revival, G-Spot... **31**
West Coast: Delirium **37**
G-Spot dello Schiappo **55**
DalVajont alla mia stanza **63**
Amarcord: il Mottarone **67**
Oropa: xc, fr, dh **77**
Into the Sea **83**
BR1 è P A Z Z O **103**
Giù nei Balcani 2002 **115**

Giù nei Balcani

Prefazione

Lavorando a Tutto MTB, Giacomino ha imparato a scrivere! Peccato che deliri. Questo è il suo resoconto del Fantastico Week End, ma io non c'ho capito nulla. Ho scoperto che quel bastardo mi chiama The Cow! Piotre è mio fratello, Mister X è Max Amodeo, Pony Moab è un ex-frequentatore del Forum ed ha una Y33.

Muz

"Mie cari amici, stronzi, visto i pessimi risultati ottenuti in coppa del mondo dh e alla luce delle pessime figure fatte nei contest nella west coast, ho deciso di andare a fare il cicloturista.
Io, The cow, Piotre, Mister X e Pony Moab, ovviamente non tutti li conoscete ma non ha importanza. Destinazione ex paradiso ovvero giù nei balcani, tra Trieste la Slovenia e Carso. Tempo (atmosferico) sacro e religioso, aspro e netto come i luoghi di confine segnati dai continui mutamenti. Attraversiamo i confini come la tradizione vuole, clandestino, vecchia strada ferrata campo boschi e il gioco, che non è, è fatto. Invoco gli dei della salita affinche mi rivelino il mio futuro con esse, scelgo il minimo per andare avanti. La colonna sonora non la scelgo, è l'unica, il vociare affanato di chi come me procede con cautela. Straniero, sopratutto a me stesso. Qualche impavido discesista incrocia la nostra rotta, mamma mia che spavento, ragazzacci. Oscar al tecnico delle luci, oscar alla fotografia, oscar alle scenografie. Tre ore per dieci km e cinquecento dico 500 metri di dislivello(pantani trema) e la vetta gotica è nostra. La grotta tecnologica ci ospita calda, vagamente abitata ci nutriamo. Gnochetti al gorgonzola, gnocchetti al gorgonzola, gnocchetti al gorgonzola, gnocchetti al capriolo, zuppa di cereali crauti e fagioli con patate, ovviamente per me. The cow mi guarda disgustato. Ci dissetiamo, tre succhi multivitaminici e un bicchiere di vino, ovviamente per me, Li guardo nauseato. Il sol levante comincia l'inesorabile discesa e noi con il favore delle tenebre decidiamo di conquistare la valle. Ci alterniamo al comando assecondando un sincero e generoso,

nei modi, double track. A tratti irrigidito, da qualche nevicata postuma, si trasforma in un mulattiera (dove cazzo saranno mai questi muli, si saranno stancati di andare sù e giù) dove per infantile curiosità ci scambiamo le coppie. A me la bici di Piotre, la quale non è che assorbe poco, sbatte, sbatte contro tutto ciò che si trova sotto. Mi sembra di tornare dieci anni indietro, alle origini, dieci anni indietro con dieci anni in più di guida (da coppa del mondo aggiungerei, e non ridete). E' una figata e, dinuovo, scopro che il freeride è uno spirito, che ogni tanto ci viene trovare e che non compreremo mai con una biciormonata con un pantaloncinolargo o con un pedalelibero.
Quanto siamo stupidi/o. Con le tenebre dalla nostra e la complicità di sorella luna riconquistiamo la madre patria, che madre non è e figli (degeneri) non siamo.Ore 22,30 in un anacronistico pub, gestito dalla terza età e popolato da sedicenti sedicenni, gozzovigliamo, bevo e spero nella buona sorte. Invecchierò aspettandola. Alle nostre spalle un tavolo di giovani nerds sfigati (giacomo che ci fai li, afferra una dddonna e falla/o tua) e una giornata che entra nella lista delle migliori. Peccato per la nottata ma questa è un' altra storia.

i miei ossequi Giacomino"

Giù nei Balcani

Basta, è giunta l'ora di raccontare con parole mie questo week end triestino, visto che altri l'hanno fatto, ma non HANNO DETTO NIENTE!

1a parte

Tutti fanno dirt - Anni fa, a Stresa, la rivista Tutto MTB indì una mega-conferenza sulle sospensioni. Vi parteciparono 8 (otto) persone, fu un fallimento totale. Il momento peggiore fu quando un bel ragazzo biondo di nome Nico si alzò e disse: *"Io amo soprattutto PEDALARE IN SALITA E SU ASFALTO e le forcelle ammortizzate mi fanno tanta, tanta paura."* Mentre gli si rispondeva, Nico si alzò e uscì, mai capito perché. Oggi, se lo incontrate al cinema e gli chiedete che fine ha fatto quello scalatore, lui vi risponderà: SI CAMBIA. E lo stesso vi risponderà Luca Il Cazzo alla domanda *"perché un tempo si facevano tante gite assieme e oggi fai solo DIRT?*" SI CAMBIA, dirà lui. E poi c'è Giacomino, che ha già eliminato la tripla dalle sue 17 bici da dirt. In tutto questo Ciaccio, che non pedala dal 1967 ma ha una gran voglia di tornare a farlo, frigna e invoca i vecchi amici delle pedalate che furono di spronarlo a ripercorrere i sentieri del cielo. Detto, fatto: Mister X ha iniziato a invitarlo a pedalare a Trieste fin dal 1952 e Ciaccio gli ha sempre detto di stare tranquillo, che prima o poi una gita a TS l'avrebbe fatta, certo, bravo, ora va' a nanna.

Tre sfigati

Le ginocchia - Abbiamo risposto finalmente di sì: Ciaccio, Giacomino e Piotre, fratello di Ciaccio (i F.llini Flix). Tutti e tre con le ginocchia fottute, Ciaccio per un incidente avvenuto 4 anni fa, Jack "Ginocchio Esposto" per un eccesso di lavoro che lo ha portato a non fare salite lunghe per oltre tre anni e Piotre perché tre anni fa è andato da Ajaccio a Pesaro in tre giorni (nave compresa da Bastia a Livorno) e s'è fottuto, solo che non s'è mai fatto visitare, semplicemente ha appeso la bici al chiodo. E ora non si capisce più chi è la bici e chi il chiodo! I tre sfighezz hanno deciso di accettare l'invito e tornare in sella, a costo di vedere le ginocchia esplodere. Jack è il più eccitato: *"Quando saremo Giù Nei Balcani",* dice, *"voglio fare DIRT!"*

Le auto - Tutti e tre sono privi di automobili: i due F.llini Flix perché hanno solo le moto, mentre Jack ha lasciato l'auto a Cassino in quanto ridotta male. Si decide, così, di andare in treno, cosa fantastica perché quello che porta le bici impiega oltre sette ore per fare 400 km.

Le bici - La più bella ce l'ha Piotre: non pedala da tre anni e ricomincia da dove era rimasto, con una ProFlex 755 ad elastomeri. A causa della lunga inattività, quei gommini son diventati secchi e duri come il legno, da non credere. Il doppio elastomero posteriore s'è rattrappito come il vostro uccello quando avrete 78 anni e così s'è creato un gioco di un buon centimetro: ciò significa pedalare con un retrotreno che sbatacchia e fa fracasso già su asfalto!!! Un vero schifo. C'è poi Ciaccio con la sua "Perle ai Porci", una K2 Fottut Monkey che non ha mai conosciuto fondocorsa, e non per merito delle sospensioni. Ecco quindi Giacomino in crisi: "Non ho una bici da gita!" 32 biciclette e tutte da dirt. Decide di portare la DMR, bella come la La Pierre di Taillefer del '92.

Gli amici, la notte - Si invitano altre persone, come Gionni Catena, Ganz L'invincibile, JC il cugino dei F.llini Flix. *"Tanto",* dice quel caro ragazzo di Max "Mr X" Amodeo, *"si va a dormire a casa della mia zia, c'è posto per chiunque voglia venire!"* Un dubbio: ci vorrà mica il sacco a pelo?

Il treno - Siam lì a limonare sul treno come tre innamorati, quando a Ciaccio squilla il citofonino da tasca: *"Son Telaio Piegato, voglio sapere se domani anche voi andate a Trieste per quel video girato da Mister X!"* Cadiamo dalle nuvole: *"Video di Mr X? Veramente noi si è già sul treno, con le bici appese ai ganci." "Bici? Non sapevo. Mr X mi ha solo detto di venire a vedere un video."* Telaio Piegato è fantastico: disposto a farsi 14 ore di treno (già, neanche lui ha l'auto!) per un fantomatico video di mezz'ora a Trieste. Fatto sta che ci dice che l'indomani sera sarà anche lui Giù Nei Balcani, e con la bici.

L'arrivo - Mr X, da vero santo, decide di portare la sua disperata 128 fino a Mestre per evitarci quelle 4 ore di trenino intercomunale Venezia - Mestre che ferma pure in aperta campagna qualora al macchinista scappi la cacca, o abbia visto un fungo bello saporito da cogliere. Mentre siamo lì a salutare calorosamente il Triestino, arriva un tamarro su un pick up con su tatuato MOAB FOREVER AND EVERYWHERE in ogni angolo della carrozzeria. E' un macchinone lungo dieci metri e dentro c'è il famoso Pony Moab, salutista, scalatore, ipercinetico e superefficiente, di quelli che se ci vai in gita e pretendi di non alzarti alle cinque del mattino di guarda storto. Oh, mio dio! E questo che ci fa qui? E' solo venuto a caricarci le bici e a passare due splendidi giorni con noi! Ci caghiamo sotto, già si parla di una salita da 500 m di dislivello per l'indomani, anni fa avremmo riso, oggi 500 m di disly ci fanno lacrimare amaro.

2a parte …

Ecco, forse riesco a raccontare altri raccapriccianti particolari della gitona in East Coast. Tanto per cominciare, la prima notte si è dormito a Ca' Amodeo, e questa è una vera fortuna, perché il vero pezzo forte del week end è stata la notte a casa della Zia, ma è meglio non farlo troppo spesso.

Casa Amodeo - Trieste, per il 60%, è composta da single-track asfaltati che si arrampicano su rampe al 25% in mezzo a case che mi fanno pensare a quelle di Jacquie Phelan. C'è molto di Genova, ma anche molto di Marin County. Pony Moab, colui che un giorno disse "a me piacciono solo le auto esagerate!", con la sua piccappa da 10 metri non poteva salire senza incastrarsi ma, passando sui tetti delle auto, sradicando alberi e abbattendo muretti, arrivava, finalmente, a Ca' Amodeo, in un vicolo cieco, a 3000m di quota,
col mare sotto, pezzi di stazioncine austroungariche e un folle tram a cremagliera che passa per il soggiorno. La Casa non è da meno: un corridoio in parquet ingombro di mountain bike e pile di riviste a tema su cui si aprono stanze piene di cose, figuratevi che Fabio Amodeo, il Babbo, è il n° 1 dei giornalisti di fotografia e la casa pullula di libri, riviste, apparecchi, pellicole. Ma il babbo non c'era! Ecco perché abbiamo potuto dormire nell'edificio. Golosi, PonyMoab e Giacomino si tuffavano tra le coltri del matrimoniale e vi passavano ore felicissime finché, alle cinque del mattino, d'un tratto, Pony Moab non si rizzava in piedi, con lo sguardo feroce: ANDIAMO A FARE CROSS COUNTRY. Si travestiva da ciclista e si spalmava le palle con una delicata crema al tamarindo, dopodiché iniziava a rompere: Su! Forza! Pompiamo! Ciaccio, confuso da questa sveglia precoce, non sapendo bene come gestire la situazione si spalmava anche lui la crema sui coglioni, Piotre cambiava una camera d'aria bucata tre anni fa e mai riparata, Giacomino delirava a voce alta, Pony faceva ripetute giù in strada, e Mister X eruttava un "avete tutti la carta d'identità, vero?"

Carta d'identità: Cazzo è? - Pare che la gita fosse oltre le mura, in Slovenia, su un monte chiamato Slavnik. Ciaccio e Pony

Moab, i Secchioni, dicevano ciò: "Ovvio che ci abbiamo la carta d'identità, lo Stato Italiano esige che ce la si porti anche al cesso!" Piotre diceva: "Ce l'ho, ma è scaduta!" Jack, invece, faceva una faccia così: "E che cos'è? A che cazzo serve? Ho la patente, con quella vado dove mi pare."
Mister X accoglieva le ultime due notizie senza sbattere un ciglio: "No problem, gli Sloveni hanno in simpatia i ciclisti, come vedranno i nostri ferri pendere dalle auto ci faranno passare senza problemi." Ovviamente, dagli Sloveni manco c'arrivavamo, perché a fermarci erano gli Italiani. Saltava fuori che persino la carta d'identità di Max Amoddio era scaduta:
"Certo, quella buona m'è finita in lavatrice, così ho preso quella dell'esame di terza media..." Giacomino insisteva col poliziotto: "Non sono un terrorista, sto solo andando Giù Nei Balcani a fare Dirt!" ma, vestito com'era, faceva paura: un completo da militare ciclista, con pantaloni
mimetici al ginocchio. Insomma, ci ricacciavano indietro. Ma Mister X continuava a sorridere: "Non c'è problema, entriamo in Slovenia da clandestini e la gita la partoriamo comunque."

Ciaccio, meccanico di se stesso - Montavamo i ferri e ci buttavamo giù da una bella mulattiera che finiva nella scarpata sotto la dogana. Qui ci sono le tracce di una vecchia ferrovia, si passan due ponti, poi si finisce in uno strettissimo sentiero pieno di rovi e compresso tra due roccioni verticali - insomma, una gola afghana - e si passa in Slovenia. Ma a Ciaccio, che aveva montato il Magura troppo in alto e aveva i pattini che frenavano direttamente sui fianchi del Geax, bastavano due frenate per fare esplodere il copertone. "Oh! " diceva, "com'è potuto succedere?" La gomma era squarciata in più punti e Pony Moab, già seccato per la lentezza del convoglio e per l'assurdo incidente doganale, cominciava a disperare. Gli altri, invece, insultavano Ciaccio. Si piazzava la camera d'aria esplosa tra camera d'aria nuova e squarci e si ripartiva, con le due camere d'aria che uscivano come palloncini dagli squarci e la gomma che ruotava tutta storta.
Quanto sarebbe durato? Tutta la gita ma, al momento, non lo sapevamo ancora ed eravamo perplessi.

Monte Slavnik - Un posto libidinoso. La salita si fa tutta su una sterrata nel bosco, mai ripida, al limite un po' troppo ghiaiosa. Quando si è in cima, la situazione è questa: cielo blu cobalto, abeti verde ramarrone, prati gialli a manetta, neve bianca, mare azzurro. Incredibile! Siamo a 1000 metri e si vede il mare di Capodistria, due mondi si toccano. La salita va bene: appena attacca, PonyMoab si alza sui pedali e se ne va, per tornare poco dopo a vedere dove ci eravamo cacciati. Come, dove siamo: siamo nelle retrovie! Il trio Ginocchia arranca, Ciaccio si lamenta che gli fa già male la schiena, Piotre pedala con sicumera con quel retrotreno che sferraglia, Jack Nicassin prosegue in silenzio auscultandosi il ginocchio con la testa appoggiata sul medesimo. In queste condizioni, si arriva in vetta senza neanche crederci. Proprio lassù c'è un mostruoso rifugio che cucina gnocchi & affini. Ciaccio chiede subito i cevapcici, ma Pony Moab lo sgrida: "Poi non li digerisci!" allora si passa agli gnocchi con gorgonzola e capriuolo. Giacomino Verdurino Ciabattino fa il salutista anche in alta quota e ordina un passato di crauti ai rutti e, a sera, il suo alito era incommestibile.

Downhill! - Quanti secoli che certa gente (F.llini Flix) non provavano sensazioni simili? Si inizia al tramonto su un'autostrada erbosa e si entra in un bosco, il tipico single-track tutto zig zag tra gli alberi, innevato in alto e via via più roccioso man mano che si scendeva. Ciaccio, il
presuntuoso, si piazza in testa, deciso a dare lezioni di guida: "Vedete? Discesa su roccia e neve, occorre prudenza; calibrate la frenata, c'è da farsi male!" e scende pulitissimo, a 8 orari. Jack, scocciato da tale tappo, lo scosta con la mano, salta tutta la lastra rocciosa a un metro da terra e scompare nel buio, derapando e scorreggiando cose irrespirabili che sapevano di crauti già andati a male. Gli altri, dietro, ad eccezione di Piotre, staccatissimo col suo cancello vecchio di dieci anni che implorava pietà. Ciaccio, il Generoso, mollava la K2 al fratello: "Tieni! Questa è di soli 2 anni fa." Piotre spariva in scia agli altri, Ciaccio si ritrovava in sella a una bici cortissima, col manubrio largo 7 cm, completamente rigida e coi freni che, una volta azionati, restavano lì e andavano staccati dal cerchio con i denti. "Dio mio, cos'ho fatto?" La bici veniva subito restituita, ma Giacomino interveniva: "È giusto che

il Ragazzo provi cosa significhi pedalare nel 2001. Tieni, Piotre, acchiappati la mia DMR!" Una volta in
sella, il Cassinese si rendeva conto di essere a bordo di un Problema ma, anziché frignare come Ciaccio, accettava la sfida e a valle ci arrivava prima dei F.llini Flix i quali, va comunque detto, si divertivano come non capitava da anni, soprattutto quando, entrati in un aia, facevano strage di cihuahua, investivano le vecchie e violentavano le giovani. Fantastico!
Peccato che ormai fosse buio pesto, che eravamo assai lontani dalle auto, che nessuno aveva fari, che la Polizia slovena ci intercettava su asfalto ma poi ci lasciava andare, e che ci toccava fare completamente al buio il percorso clandestino per passare la dogana senza le carte d'identità. Solo alle 19 ci ricordavamo che alle 17 arrivava il treno di Telaio Piegato: il
poveretto era ormai in coma, ma noi avevamo tutti i cellulari spenti.

E finisce qui la seconda parte, in attesa della terza: The Blair Witch Projekt.

3a parte …

Che palle! Volevo raccontarvi il fantastico week end triestino ma dopo dieci giorni son riuscito, a mala pena, a parlare della prima metà. Vediamo se riesco, ora, a raccontare della straordinaria notte di orrore che ci è toccato affrontare.

Cattivi auspici per la notte - Dopo avere concluso la fantastica cavalcata clandestina in Slovenia ed avere recuperato in stazione il paziente Telaio Piegato, Mister X ci ha portato di nuovo a casa di suo padre, che ci aspettava sull'uscio con ai piedi una scarpa ed una ciabatta. Tutti notavano questo e nessuno vedeva segni di gessi o fratture, per cui il panico si insinuava in noi. La realtà era assai più semplice: il bravuomo era stato semplicemente colto nell'atto di mettere le scarpe, visto che stava per uscire. Tutti però si preoccupavano quando padre e figlio si scambiavano le seguenti parole:
"Figlio, dove intendi far dormire tutta questa gente?"
"Padre, a casa della Zia!"
"Ne sei sicuro, Figlio? Questo vuoi fare?"
"Sì, Padre."
"E tu dove dormirai? Qui, spero?"
"No, Padre. Dormirò anch'io lassù, per solidarietà."
L'uomo guardava intensamente il figlio, come fosse stata l'ultima volta, come se volesse imprimerne per sempre i lineamenti nella memoria e poi uscì, scuotendo il capo e con le lagrime che gli rigavano le guance.
Pony Moab, Piotre, Ciaccio, Giacomino e Telaio Piegato si sentirono di colpo depressi come chi sa che dovrà morire, senza capire perché, e come.
Mister X ostentava sicumera mentre offriva la doccia ai poveretti che, per reazione, davano inizio ad una session di peti fragorosi e puteolenti che Trieste avrebbe ricordato a lungo. Giacomino, in particolare, tuonava ogni cinque minuti, circondandosi di un alone marrone sempre più irrespirabile. Ogni volta che qualcuno provava a rivolgergli la parola, anche solo per fare semplice conversazione, il Cassinese lo mandava a cagare, ma senza parlare: era sempre una scorreggia rabbiosa a scacciare il malcapitato. Nel frattempo, si decideva che due di noi sarebbero

andati a comprare qualcosa per la colazione dell'indomani, ma Trieste in questo è ancora un piccolo paese, perché alle 20 tutti i negozi erano chiusi. Si finiva così in stazione, dove i due opposti per eccellenza - Ciaccio e Pony Moab - si menavano per la scelta dei biscotti: il primo voleva dei mattoni al burro ipercalorici, il secondo delle ciambelline di enervit, red bull, ergovis. Finiva che ognuno comprava il cibo per i cazzi suoi, mentre tutti gli altri avrebbero preferito la semplice via di mezzo.

The Blair Witch Projekt - Il programma di Mister X era davvero ambizioso: erano le 21 e lui pretendeva di fare così:
a) portarci alla Casa della Zia a scaricare bici e sacchi a pelo
b) portarci a mangiare nella Trieste più genuina
c) portarci a fighe, ad un giro turistico di Trst e quindi alla mega-festa del video che Telaio Pieghed credeva essere stato girato da Amodeos in persona.
Riguardo al punto a), Telaio esclamava: *"Sacco a pelo? Mica m'hai detto di portarlo!" "E che, ficcavo tutti in coperte pulite come se niente fosse?"* pensava Mister X senza parlare, ma fissandolo come si fissa il primo cazzone che ti si presenta a TS senza sacco a pelo. *"Va be', ci si arrangia!"*
Saliti sui calessi e litigando con i tram per l'esiguo spazio concesso ai veicoli, ci si arrampicava su per una specie di Alfama carrozzabile e, in breve, si lasciava Trieste e la civiltà. I termometri luminosi segnavano -3° e Telaio iniziava a preoccuparsi: senza sacco a pelo... *"Beh, è una casa un po' spartana, non ci sono l'elettricità, la doccia, però c'è il camino..."*
Dopo ore di viaggio al buio tra le foibe del Carso, la strada asfaltata cedeva il posto ad una sterrata lunghissima, che ci portava dritti nel bosco. Da cagarsi sotto: solo noi, il ghiaccio, il bosco rattrappito e un qualche maniaco sessuale accovacciato tra i cespugli con la mannaia pronta per l'uso. Un cancello, gniiiii, si entra in una specie di giardinaggio selvaggio con rocce e alberi qua e là quand'ecco emergere dalla luce della luna l'inequivocabile e angosciante silhouette di un maniero con un camino enorme. Qua e là, s'intravedono forme: un capanno, anzi tre; attrezzi; rocce; orticelli; mani che escono dalla terra e che ci impugnano le caviglie...

"Ma tua zia dov'è?" "Non sta qui, la Casa è tutta per noi!" Per entrare, si passa in una veranda ma, davanti alla porta di casa, c'è un sacco di legna accatastata che impedisce l'ingresso! *"Niente, ora la togliamo!"* dice Mister X, ma è perplesso. Se la ciurma dovesse accorgersene scatterebbe l'ammutinamento e si finirebbe tutti in una pensione, invece Mister X si ostina ad ostentare sicumera. Dice: *"Guarda su, lo vedi il tipico fregio friulano?"* Sulla porta, c'è inciso *Zia Tom*. Stiamo entrando nella Capanna della Zia Tom! Finalmente, si apre la porta: gniii, nel buio s'intravede un'unica stanza, neanche tanto grande. Gettiamo all'interno gli zaini e accatastiamo le bici sui sassi, là fuori. Non solo non c'è la doccia, ma manca proprio l'acqua corrente! Va be', ma a queste cose pensiamoci dopo, ora si va in vita.

Giacomino libidinoso??? - Sono le 22,30 e questo significa che gli sfigati ristoranti friulani hanno già dato, soprattutto quelli della campagna. Insomma, ci cacciano! Si finisce in città, in un groviglio di vicoli in salita ove l'unico modo per parcheggiare sembra farlo sui tetti e cofani degli altri. Alla ricerca di un templio sacrosanto della cucina e dei costumi furlan, si finisce all'OK Corral, un disperato baretto ove i proprietari, leccesi, tentano di creare il vecchio west, ma non è che ci riescano molto bene. Fanno panini e frittate davvero squallidi, eppure, dentro questo locale, succede l'impossibile: Giacomino, il senza-scroto, colui che non vede donne al di fuori della Erzigova, comincia ad andare di matto: *"Cazzo che figa, cazzo che culo, cazzo che sedicenti sedicenni!"* Ciaccio, che è di fronte a lui, non capisce: in zona vede solo dei nerd allucinanti, i tipici 14 enni con brufolini e occhialoni a fondo di bicchiere, fotocopie di quegli sfigati che su MTB UK fanno numeri incredibili epperò, poverini, c'hanno quelle facce lì. Pony Moab, a sinistra di Ciaccio, emette come un gemito un *"Cazzo, che bei culetti"* e salta fuori una scolaresca di ragazzine (vent'anni?) tutte bardate con pantaloni attillatissimi, chiappe perfette, bei visi. Agitazione al tavolo dei Ciclisti. Ciaccio non riesce ad impedirsi di scriversi PIPPE sulla fronte e di guardare quelle natiche con pura disperazione. Piotre ostenta flemma e compostezza, ma le pupille si ammutinano. Mister X, abituato alle Chiappe Dalmate, vive la propria libidine con serenità. Telaio Piegato sembra sbattersene, ma ha 22 anni ed

una ragazza di nome Silvia: forse lui vive già in questo mondo di sogno.
Il vero capolavoro è Giacomino, che ha un devastante sguardo fisso da maniaco sessuale e grida anatemi contro le chiappette femminili, incitandole a stare buone che, ora, Zio Jack farà il giro per la ripassata. Temiamo per la nostra vita, circondati da uomini feroci come Tony Miami che sta al banco e potrebbe attaccarci, ma non riusciamo a staccare gli occhi dalla porta, perché la più figa del gruppo di minorenni è uscita da lì per telefonare al suo boy-friend e non vogliamo perderci il suo ritorno. La porta, finalmente, si apre ma al posto della gnocca entra un mostro, un ragazzo dalla bocca enorme e la digitale sempre accesa, un eroe dei fumetti di nome Mao, con amici e tanta ira perché la mega-festa video è finita da un pezzo e noi siamo ancora qui a farci le seghe sulle liceali balcaniche strafighissime.

La Notte Più Lunga - Mao ci insulta e ci minaccia: domani mattina comparirà alla Capanna della Zia Tom con il suo kit per fare Dirt e ci farà cagare tutti sotto. Spaventati per questo, visto che abbiamo quasi tutti le gambe a pezzi per la salita slovena, ritorniamo in quella specie di foiba carsica, con un viaggio ancora più polare e isolato del precedente.
Entrati nella Casa, diamo inizio alla più bella puntata del Grande Fratello mai vista. La capanna è composta da un'unica stanza ove si sta stretti, noi sei, solo stando in piedi. Ci sono due reti con su due materassi, e basta; niente coperte. Poi ci sono un divano piccolissimo, un tavolo ingombro di cose ed un camino; poiché dentro siamo sui -5°, i boy scout presenti si ingegnano ad accendere il fuoco, ma la cappa è ostruita e tutto il fumo invade l'interno, come in una comica di Stanlio & Ollio. Tosse, lacrime e starnuti sono nulla, perché, ad un certo punto, Giacomo scorreggia e questo provoca una fiammata di 26 metri che esce, per fortuna, dalla porta. Per disintossicarci l'unica è aprire le finestre, cosa che provoca un'immediato vento polare all'interno della Casa. Rassegnati a dormire senza camino e con le finestre aperte, come solo i più deficienti tra i deficienti potevano arrivare a fare, i sei iniziano a pensare a dove dormire in una casa assolutamente inadatta ad ospitare più di 2 persone. Il più stronzo è Ciaccio, che si piazza subito su una delle due reti,

chiudendosi nel suo sacco a pelo invernale ed attaccando a russare in una maniera tale che nessuno, oltre a lui, riuscirà a dormire. Telaio Piegato non emette alcun gemito, e si rassegna a giacere senza qualsiasi forma di coperta che non siano i suoi vestiti, scarpe incluse. Piotre, scovata una tavola di legno da 50x50 cm, la elegge a letto e ci si stampa sopra, con metà corpo appoggiata sulla nuda pietra. Jack si piazza sul divanetto, che è corto, così dal sedere in giù pende nel vuoto, cosa pericolosissima perché continua a sganciare peti al napalm; non avendo sacco a pelo ha dovuto chiederlo a Ciaccio, che gliene ha portato uno estivo, spesso come carta velina. Pony Moab, disperato, ha tirato giù dal pick up lo schienale del divano e tenta di dormire in quei centimetri quadrati; infine Mister X si è organizzato con materassino e sacco a pelo in piumino, ma c'è qualcosa che non va, dal pavimento sale un freddo becco, spifferi, ecc. Tuttavia, la domanda che tutti pongono al nostro Santone Friulano è: *"ma se fossero venuti tutti quelli che avrebbero dovuto? Tipo il Cugino Fighetto di Ciaccio? O Gionni Catena, che sarebbe venuto con Lissa La Gnocca e i suoi 12 cani? O Ganz, fermato a Mantova da banali storie di corna?"* C'è posto per tutti, diceva MrX, e sono sicuro che aveva ragione, qualcosa si sarebbe rimediato.
Alle 4 del mattino, la situazione è la seguente: non c'è il camino, ma Jack continua a spandere kerosene dal culo, sacrificandosi per la massa, e si sopravvive. Telaio Piegato e Mister X sono svegli e attaccati al camino, che hanno riacceso, consci che la morte è vicina, e non riescono affatto a dormire, eppure son stanchissimi, e chi ci pedala con Mao domani? Il fumo circola libero per la stanza, ma le finestre sono aperte... I F.llini Flix dormono come cherubini, anche se Ciaccio continua a russare e gli altri lo colpiscono di continuo con oggetti vari, pezzi di legno, stronzi di cane, dita umane e deragliatori top pull.
L'indomani mattina, all'alba, Mao e la sua cricca faranno irruzione, trovando cose che voi umani non potete neanche immaginare.
L'irruzione di Mao e della sua gang nella Casa della Zia ha fatto ricordare gli attacchi della Polizia Federale Serba alle fattorie dei ribelli kosovari: un esercito con le divise regolari che andava a stanare dei disperati che vivevano nel freddo e negli stenti. Mao, Il Vichingo, Erremmesei e San Andreas entravano così nella

tenuta, con i loro completini ultraprofessionali, trovando sbandati che cagavano su una pietraia, altri in via di assideramento con la testa nel forno, e un Ciaccio che, in quanto unico russatore e detentore dell'unica postazione omologabile (rete, materasso, sacco a pelo invernale) continuava a dormire imperterrito, mentre il mondo, intorno a lui, cadeva a pezzi, il fratello gli cambiava il copertone squarciato con un vecchio Smoke e gli stronzi gli finivano i biscotti al burro.

Tra due fuochi - Era proprio Piotre a svegliarlo, preoccupato: *"Siamo tra due fuochi: da un lato Pony Moab, il Cross Countrista e dall'altro questa banda di tamarri tutti con manubri riser, pedali liberi e telai slopatissimi! Che si fa?"* Uscito da un ibernamento durato 3 anni, Piotre, con i suoi tutù attillati e la bici con quell'assetto da xc agonistico, era stupito: ma che bici sono? Ma che ci fanno, con quelle selle bassissime? Accidenti... La situazione, in ogni caso, era drammatica. Mao scalpitava su una 24 fantastica, una specie d'opera d'arte per il dirt, e spronava i suoi adepti. Il Vichingo si presentava sotto forma di statua e di insegnante d'aerobica, bello, figo, gran scopatore e con l'avantreno della bici sempre al decollo: prima di conoscerlo, nessuno del gruppo degli Sfigati era gay; ora, molte certezze erano crollate. Poi c'era l'Omone, ovvero Erremmesei, frequentatore del sito DH Corner: un Gigante Buono, con RM6 e forcellona Stratos da 170 mm di corsa, che lui usa per fare gran fondo e cronoscalate: ha uno stile pazzesco, si veste da boscaiuolo, con camiciona da taglialegna, pedala eretto, posa delle pedule misura 50 e viaggia, sorridendo, senza scomporsi, con una pedalata calma e flemmatica, ma efficace. Infine, c'è San Andreas il Taciturno, con una bici frenata a disco davanti secondo i crismi attuali e dietro secondo quelli del 1992: un Pro Stop dal diametro enorme, comandato via cavo, di cui nessuno dice meraviglie.

L'armata brancaleone - Noi offrivamo un Giacomino abbruttito dalle scorregge, un Telaio Piegato vestito come uno scolaretto (zaino, camicia, pantalone, scarpona, sella rasoterra), un Pony Moab già pronto per le Gran Fondo 2002, un Ciaccio che imprecava per i suoi biscotti al burro, un Piotre dallo sguardo

perso e un Mister X cui la notte da inferno appena passata aveva portato maturità e saggezza, tanto che ora i suoi gusti erano mutati: non più quarantenni, ma sessantenni per il suo cazzo vizioso!

In giro per il Carso - Si partiva, sotto un cielo minaccioso e con grosse nubi sul futuro dei Milanesi, afflitti dall'idea che di lì a poco avrebbero dovuto prendere il treno. Inoltre, il giro non si capiva dove portasse, visto che si era partiti direttamente dalla Casa della Zia e che si ciondolava su asfalto senza una meta apparente. I F.llini Flix pedalavano silenziosi nelle retrovie: *"Cazzo si fa? Questi vanno sicuramente a fare street, a violentare i cihuahua e a fare dirt, e noi che ci facciamo qui?"* Il Vichingo, nel frattempo, si pettinava il casco, ricoperto da una geniale parrucca da pazzo. Si andava a fare colazione in uno dei locali che il giorno prima ci aveva cacciato e così succedeva che una figa pazzesca, uscita da lì, intercettava il suo sguardo con quello del Vichingo, ed era subito ifix tchen tchen: roba per esseri di un mondo superiore, comunque.

Dirt Boyz - I Dirt Boyz dimostravano fin da subito di avere lo spirito giusto, con sommo sollievo dei F.llini Flix. Tanto per cominciare, il percorso da loro tracciato era una figata, lungo un sentierino in costa ed a picco sul Castello di Miramare che somigliava, in maniera incredibile, a Finale Ligure: gli opposti coincidono??? Poi, aspettavano i ritardatari (Ciaccio, yeah!) e pedalavano parecchio in salita, sempre in fuorisella per via delle selle bassissime. C'era Il Vichingo (che LucaPazzo chiama Lorenzo Lamas) che faceva assolutamente a meno della ruota anteriore: andava in giro solo in manual. È una tecnica molto efficace e permette di fare moltissimi km senza pedalare, anche in salita perché, grazie alla scomparsa dell'attrito della ruota anteriore, il moto diventa perpetuo. Inoltre, Vik dava lezioni di drop a tutti, confessando il suo segreto: come fa a non spaccare tutto da drop alti 15m? Semplice, frena un po' prima di atterrare.

L'albero - Un ostacolo insuperabile, ad un certo punto, si parava davanti agli Argociclonauti: un tronco di pino! Impensabile pensare di passarlo alla Daniele Pontoni, cioé bici a mano, proprio

per la scarsa stima che tutti noi si nutriva nei confronti del medesimo. Non sia mai! Così, il Vikingo tentava di zomparlo, e prendeva la rincorsa. Il suo approccio era di tipo trialistico: saltava e appoggiava la ruota posteriore sul tronco, ma qualche stronzo aveva ricoperto di melassa l'albero, così che il tapino ci scivolava sopra. Allora, Giacomino prendeva una rincorsa della Madonna, saltava come un grillo e atterrava dall'altra parte, senza manco toccare l'albero! Ci provava anche Telaio Piegato: un centinaio di tentativi, e finalmente passava. Un numero eccezionale, se si tiene conto del suo look da scolaretto in gita. E gli altri? Mah... Non credo siano pa ssati tutti così.

Le scale - Gira che ti rigira, si finiva giù da una scalinata, che i più bravi facevano in drop. C'erano, è vero, dei gitanti a piedi, dei nobili della Trieste Bene che camminavano in pellicciotto, degli anziani con zaino e persino degli alpinisti con zainoni e racchette da sci; ma i rapporti erano sorprendentemente cordiali, mentre io sono abituato a tensioni anche se sto fermo e non pedalo. Anzi, diversi tra questi erano tutti contenti nel vedere un bel pezzo di manzo come il Vikingo decollare dai suoi dropponi con quelle chiappette sode come il marmo! Il top della giornata era quando scendevamo dal single-track dei "Piatti Rotti", così chiamato perché composto da migliaia di sassi piatti che fanno rumore di porcellana quando ci pedali su.

L'agonia di Giacomino - Dopo i Piatti Rotti, la differenza tra chi era poco allenato e si era fatto la notte in foiba e tra chi insegna fitness e aerobica e pedala tutti i giorni era elevatissima. Ruderi umani pedalavano nelle retrovie a passo d'uomo, con lo sguardo spento, pensando che ormai il week end era finito e c'era da fare una serie di operazioni da far passare la voglia a chiunque: 7 ore di treno e una serie di trasferimenti senza fine per le vie di Milano, che avremmo travestito, per farci forza, da Nottata Street Dynamic 2001. Si chiudeva così la gita in un bar, ci si trascinava a Ca' di Zia e qui Mister X, commosso, diceva: *"Va' che vi accompagno fino a Mestre!"* 300 km tra andata e ritorno, così, solo per non farci ammuffire quattro ore sul treno provinciale e non farci partire da Mestre col treno della notte... GRAZIE MISTER

X!!!!!!!!!!!! Ma per Giacomino, che già da giorni parlava solo con scorregge e mandava tutti affanculo, il Peggio doveva arrivare.

Il triste ritorno - La top model, a Mestre, la vedeva solo Ciaccio, gli altri erano impegnati a dividersi pezzi di pizza. Una ragazza alta un metro e ottanta, viso e corpo perfetti, e noi così vispi, puliti e atletici... Sulla via di Milano, Telaio Piegato intaccava pesantemente le scorte idriche, Ciaccio lo insultava, Piotre correva per la stazione di Verona a procurare da bere senza riuscirci, Giacomino taceva, perché aveva mangiato e bevuto le sue scorte troppo presto, ancora a Mestre. Scesi a Milano, Telaio Piegato partiva subito in impennata già dalla pensilina e andava diretto a casa sua, per gli altri iniziava l'agonia.

Nottata street dynamic 2001 - Bisognava andare a Ca' Ciaccio a mollare gli zaini, pedalare per 7 km fino a Ca' di Momes dei F.llini Flix, mollare lì le bici, prendere il DR di Ciaccio, caricare l'esangue e scorreggione Giacomino, portarlo alla redazione di Tutto Mountain Bike (esattamente dalla parte opposta di Milano) a recuperare la sua moto, quindi tornare a Ca' Ciaccio e recuperare lo zaino di Giacomino. Alle 22,30 eravamo in stazione e Ciaccio inaugurava la Serata Street facendo in sella le tre rampe di scale di uscita dalla stazione, ma lo zaino - enorme e pieno da scoppiare - in discesa gli finiva sulla testa, spingendo il casco sugli occhi. Cazzo, che caga! Ci vedeva a fatica con un solo occhio e finiva in fondo senza capire niente, pendendo pericolosamente a sinistra, rigido come un bacchetto, la morte in faccia. A Ca' Ciaccio, Giacomino era davvero insopportabile: *"SonstancoSonstancoSonstanco", "Affanculotutti*" e *"Prrrrrrr"* (col culo) erano le uniche cose che riusciva a dire. Ciaccio gli offriva della birra, ma quel cane la buttava in un bidone dell'imondizia. Allora, Ciaccio gli mostrava quello che aveva di più caro al mondo: il numero di GQ con su Eva Herzigova completamente nuda, e strafighissima. Ma quello sfigato chiudeva gli occhi: *"No! Non voglio vedere!"* e non vedeva davvero nulla, mentre Piotre si rifaceva gli occhi.

7 Km in più di un'ora??? - Si ripartiva. Il percorso street fino a Ca' Momes presentava esaltanti drop da gradini di marciapiedi e

sgomme sulle foglie morte, ma Giacomino, vestito come un profugo (giacca da moto, guanti da moto, cappello - preservativo di lana, occhio spento) andava a sei orari fissi, non cagava gli ostacoli, non parlava, rantolava solo. Mai visto un uomo più prossimo alla morte! Arrivati a Ca' Momes, si mollavano le bici e si prendeva la moto di Ciaccio. Giacomino si plasmava sul posteriore e si faceva trascinare fino alla redazione, dall'altra parte della città. *"Sembrava di guidare con un sacco di patate accasciato sulla mia schiena"*, si è poi lamentato Ciaccio ai microfoni di Radio Stronzo *"l'unica frase che ha detto durante il tragitto è stata HO DIMENTICATO LE CHIAVI DELLA MOTO A CASA TUA, TORNIAMO INDIETRO ed eravamo ormai arrivati: non ne potevo più. E quanto scorreggiava!"*
Insomma, alla fine Telaio Piegato è arrivato a casa sua alle 23, Piotre a mezzanotte e tre quarti, Ciaccio alle due e Giacomino alle tre (per presentarsi al lavoro alle 12)! Dopo essere partiti da Trieste alle 16!!!

Certe volte, avere un'auto non è male...

No, noi non siamo Full Monty

No, noi non siamo Full Monty. Se fossimo Full Monty, vivremmo in Centro Italia e pedaleremmo sulla neve. Invece, abitiamo nel Nord e ci tocca la siccità, per cui non possiamo raccontare nulla di poetico, epico, jacklondoniano. Eppure, la voglia c'era!

Mi riferisco alla gita sul Chiappo che San Claudio Lunghi ha deviato sull'Alpe per motivi di allenamento del sottoscritto. A detta del Ranger Erminio, per andare sul Chiappo di questi tempi non basta la siccità, ci vogliono anche i ramponi.
Ad ogni modo, la gita col Lunghi s'è potuta fare nonostante una clausola da lui imposta:
"Mi basta non essere il più lento." OK, l'ho rassicurato, ci si pensa noi. Ho così pescato nel mio repertorio di amici dei tempi che furono, puntando, ad esempio, su mio fratello, che in salita va il triplo di me, ma in discesa è afflitto da un mezzo obsoleto, come già spiegato nel Giù Nei Balcani di qualche mese fa. Purtroppo, però, Piotre m'ha pugnalato alla schiena. Sedotto dalla DMR di Giacomino, giù dallo sloveno Slavnik, una volta tornato a Milano era entrato nel Box della Mamma, quello da noi arredato quando pedalavamo sul serio, pieno ancora oggi di cose affascinanti come i cantilever Grafton, i comandi del cambio idraulici, i mozzi PadreVanes, le guarniture Sachs... Da lì ha ripescato un mio vecchio telaio Pro Flex 855 su cui avevo messo una molla al posto degli elastomeri; aveva una crepa sul forcellone, lui ha rimediato scambiandolo con quello della sua 755. Davanti ha messo una Marza Z2 passatagli dal pusher Giacomino, poi s'è messo un riser moderato con appendici (stile Muri Erezione '98), notevole per uno che fino a 3 anni fa pedalava con la piega da strada (!!!): insomma, pur sempre escursioni da 70/80mm, ma volete mettere rispetto al nulla? Poi ha esagerato trovando da Decathlon, a prezzi stracciati, cerchi Mavic per dischi e un Hayes meccanico, che s'è piazzato all'anteriore.
Non m'è restato altro da fare che invitare uno ancora più fossile, Ucch, che un tempo pedalava anche assiduamente, e che è sempre restato fedele alla sua Trek 8500 del '91 con forcella Spring ad elastomeri da 35mm di escursione. In 10 anni non ha cambiato nulla: elastomeri, movimento centrale, persino i deprecabili (per fragilità) push-push Shimano, tutto è ancora al suo posto. Ha su i cerchi Matrix, le leve DX con la finestrina

trasparente, gli sblocchi rapidi in alluminio blu anodizzato, è uscito direttamente dal congelatore, questo!

Ci siamo così presentati a Varzi con i nostri 30' di ritardo, trovandoci faccia a faccia con i corneriani Roy Batty e San Claudio. Roy, l'"Hacker di Tortona", mi piace troppo: ha una full Rocky Mamas da 130mm di corsa davanti e dietro, si diverte in discesa e si diverte pure in salita (anche lui era sul Grappa a farsi i 1600/1700m di dislivello con Meteora, MaxAmo, Superpippoz, NaPalm) e, soprattutto, pedala sempre con la fotocamera al collo! Anche in downhill!!!
San Claudio è invece di una gentilezza incredibile.

Sul successo della gita, ad essere onesti, eravamo perplessi. L'assenza di Giacomino, il noto personaggio dei fumetti nato dalla fantasia di Fabbbio Probbbi, rischiava seriamente di rendere il tutto un mortorio. Per fortuna che, ancora a Milano, mi era venuto un colpo di genio per rendere la gita piccante: mentre caricavamo le tre bici, accatastandole a casaccio nel baule dell'auto, mi portavo sfiga con la frase "e se mettessimo dei cartoni, o della gomma, tra un telaio e l'altro, per evitare che si rovinino?" Gli altri mi mandavano a fottere ed una volta arrivati a Varzi estraevamo la mia bici grondante olio, per via del massacro di uno dei tubi dell'impianto frenante. Il freno posteriore fottuto! Con dei fanatici della discesa come Roy e Claudio!
Una scena tristissima: tutti in piedi di fronte a questa friggitrice bucata, con Roy e Claudio che mi guardavano come fossi un deficiente. Ero già rassegnato a rovinarmi la gita col solo freno anteriore, quando San Claudio diceva: "Casa mia è qui sopra, ho qualche altra bici, vediamo cosa posso fare!" Ed è qui che avveniva il miracolo. Infatti, pedalavo dietro di San Claudio, pensando che se uno fa le gite con la Camilla con Marza da 130 e dischi, il suo muletto non potrà che essere una Hazard I Cavalli, o una Top Gun, della serie: ha speso tutto quello che aveva nella Camilla! Invece, dal box mi tirava fuori nientepopodimenoche una C'dale Super V, con dischi Formula, forcella Judy doppia piastra e pedali flat! Una bici piccina per me, ma lui mi cambiava l'attacco manubrio, io piazzavo il mio reggisella e nessuno riusciva a togliere i flat per i miei sganci rapidi, tanto meglio: avrei provato

una nuova esperienza, insieme ai dischi (io sono ancora un masticatore di cerchi).

Ah, ma va descritta la Casa! A parte la temperatura interna, che la fa somigliare a quella di una certa Zia, si tratta di un vero santuario della mtb, con tanto di cinema interno con audio stereo e poltrone a dondolo (che manco al President) e filmati rigorosamente M - T - B! Come Contact, che passerà alla storia per i tamarri che fanno dirt e street con i ciclomotori Tomos e per il mitico e incommensurabile Stevie Baia, un bambino di sei anni ignorante come un paracarro. Perché è così ignorante? Intanto, perché sui paracarri ci pedala veramente (ed anche sulle grondaie, i corrimano, le capocchie di spillo) e poi perché, come Pinocchio, non riesce mai ad arrivare a scuola: i suoi GattiVolpe e Lucignolo si chiamano muri, scale, balaustre, parapetti.

Torniamo alla gita: come ho messo le chiappe sulla C'dale, ho avuto la netta sensazione di trovarmi su un missile, e sì che la sella era troppo bassa e pedalavo con le gambe in bocca, mentre i piedi scivolavano sui flat e spingevo coi talloni. Una full che arrampica in salita come la rigida di Pompanin! C'erano 700m di dislivello da fare in salita, ma me li sono bevuti come bere un bicchier d'acqua. Arrampicavo agile e leggero come Simpson prima di morire sul Ventoux, elegante nella mia pedalata, mai stanco, adorabile nella danseuse. Peccato però che gli altri mi abbiano staccato fin dal primo metro! Questi stronzi, chiacchierando amabilmente in gruppo, se ne sono andati e non li avrei visti mai più se, gentili com'erano, non mi avessero aspettato ogni tanto. Così, potevo sentire cosa si dicevano, tipo Roy che raccontava a Claudio "Mi son fatto un bicchierone di epo al tamarindo, questa mattina!" e allora capivo perché restavo indietro: ma sì, mi ero dimenticato di fare colazione!!!
Fare tanta salita completamente digiuni non è il massimo, ma tiri avanti perché sai che in vetta ci sarà un rifugio pieno di prosciutti. Del resto, quando un monte appenninico si chiama Alpe, come minimo, in vetta, avrà una Baita Segantini!
E invece, mentre sentivo le forze venire meno come Amodeo sul Grappa, mentre pedalavo guardando il deragliatore e cercavo di pensare a tutte le Cose Belle per tirare avanti, mi imbattevo nel

gruppo, tranquillamente fermo a bordo pista, sull'orlo di un invitante single-track in discesa a forma di serpente. "E' finita la salita", diceva San Claudio con la sua voce vellutata, "ora è tutta discesa!"
Mi coglieva una crisi isterica: "Ma come! La salita finisce qui e voi non me lo dite in anticipo? E chi la imposta più la volata, ora? Stronzi! Stronzi!! Stronzi!!!"
Peccato fosse finita qui, ne avrei avuto ancora per un migliaio buono di metri di dislivello, se non il doppio. Una gran bella salita, prima su asfalto con pendenza moderata, neve in ombra, campi gialli, traffico zero, poi su sterrata in un bosco di pini prelevato dall'isola d'Elba.

La discesa non produceva alcun caduto e nessun infarto: un delizioso single-track con fondo d'aghi di pino e nessuna pietra, che facevamo in gruppo tranne Ucch, giustamente punito dalla sua fedeltà ad una bici da xc del '91.
La mia prima discesa coi flat non m'ha divertito per niente: un senso di insicurezza bestiale. Se c'è un sassolino e voglio tentare un salto, io vado su, la bici resta giù. Ma come cazzo fate???
Quanto ai dischi, tra l'urlo nel silenzio che fanno e l'anteriore che, surriscaldato, mi molla di colpo son rimasto un po' delusino, ma nessuno degli altri ha avuto tali problemi. Forse che peso troppo?
A metà discesa, la Delusione Profonda: a) inizia una lunga salita, di quelle stronze, perché un conto è iniziare la giornata con una lunga salita purificatrice che ti ripagherà con una discesa devastante e un conto è una discesa fantastica che a metà si traveste da salita inutile; b) Claudio ci ha confessato che, essendo noi tre Muz-Piotre-Ucch degli impediti, ci ha risparmiato la sua discesa preferita, la Pietraia, piena di sassi e gradini e tanto bella. Uhm, ora che tutto è finito mi spiace non avere almeno tentato.

PS
Mi son dimenticato di raccontare quando abbiamo imitato Stevie Baia guadando il fiume su un'assicella di legno (ma abbiamo toppato) e quando a casa tua è arrivato il Ranger Erminio, con cui ho discusso benevolmente di moto e confine tra sentieri leciti e vietati, e conclusosi con un "Ti prego, non farti multare da me!"

Il ''mio'' Emotion Tour, Giacomino Revival, G-Spot…

"Ebbene si ! Era un bel pezzo che non mi divertivo come in questo w/end. Per il report completo del Tour spero che qualcun altro scriva qualcosa. Io non sono un buon narratore (ci vorrebbe Mario Ciaccia ...)."

Figliolo, ti ringrazio per la stima, ma sappi che ero molto tentato di venire lì da voi questo week end.

In realtà dovevo stare a casa perché è un periodo che la ganza mi rimprovera che la trascuro, ma poi è saltato fuori che una certa rivista aveva impellente bisogno di un G-Spot. Quella sì che è la soluzione! Diventa lavoro, un dovere, quindi io non trascuro nessuno. Poi c'era Erminjo che mi diceva VIENI, sapevo che sul Canto ci sarebbe stata la GiùNeiBalcaniConnection, comprensiva del carissimo Mister X, di Mao e del megafavoloso Vikingo (ma chi cacchio vi ha detto che si chiama Ermanno???), ma ero anche titubante: non potevo comparire all'improvviso in una cricca di free riders organizzata da mesi per l'Emotion Tour e rompere i coglioni a tutti con la storia del G-Spot, delle foto da fare, del per favore torna indietro che non m'è partito il flash.

Allora, mi sono rivolto a Sud, a quella West Coast che m'ha rapito Giacomino per delle deliranti lezioni d'inglese dalla splendida Lissa. Giacomino, gli ho spiegato al citofono, devo fare un G-Spot, cioè sudore, fatica e sangue in salita, libidine in discesa, ma niente Finale, è troppo inflazionata. Va bene, dice lui, ti porto il Giancarlo Canuti, facciamo una GITA come dici tu!
Si sceglie il Monte Beigua, 1300m di dislivello in salita, panorama fantastico, uno scempio di asfalto e ripetitori in cima, neve appena caduta.
Già, ma a che ora partiamo da Milano? Mah, le otto non sarà troppo tardi? Ma no, alle 9,30 siamo a Varazze, alle 10 partiamo, alle 15 siamo in vetta e alle 17 siamo alle auto! OK, facciamo alle otto. Solo che io son Ciaccia, e i miei amici sono anche peggio: ritrovo alle 9, partenza da Milano alle 10, telefonata a Giacomino per dire che facciamo tardi, questo dice "no problem". Il fatto è che quella di Finale è una comunità tipo Pian della Tortilla, in cui si vive senza orari, senza seghe mentali, godendo del sole e dei drop che la natura ci fornisce, così, quando arriviamo al casello di

Varazze, alle 11,45, loro non ci sono. Telefonata, arriviamo, il tempo passa, non arrivano, alle 13 li mandiamo a fottere e andiamo a farci la gita pe' cazzi nostri, qui va via il sole, il G-Spot è un lavoro! Occorrono persone pazienti e, almeno un minimo, puntuali, o meglio, non troppo ritardatarie! Ma dal casello a Varazze c'è una coda pazzesca because lavori in corso, così quelli arrivano e si riesce a fare la gita insieme. L'auto di Giancarlo piscia acqua che è una bellezza: "Ah, sì, ho rotto il radiatore!" commenta serafico.

Siamo in sei. Io con la mia K2 da 100x100mm, vera Perle Ai Porci; mio fratello Piotre con la mia ex-Pro-Flex rivitalizzata a sostituire la precedente con gli elastomeri di marmo per eccesso di inutilizzo; Ucch con la sua solita front Trek del '92, manubrietto, forcellina da 4mm di corsa; Giacomino con la sua nuovissima Nicolai Ufo slopatissima; The Jankarl con una Orange Patriot troppo cattivissima e infine Bart, l'inquietante Bart, con una Mountain Challenge travestita da DMR e con un'unica corona. Cazzo, una sola corona? Ma se dobbiamo fare 1300m di dislivello in salita!?!?!?
"Vado a piedi, che problema c'è?" dice quel pazzo. Uhm, fare le foto è imperativo, è tardissimo, è inverno, c'è questa strada asfaltata che va fino in cima... Facciamo così: andiamo in auto fino in vetta, da lì ci caliamo sulla via di salita, così facciamo le foto della vetta con la luce migliore, quindi torniamo indietro e facciamo la discesa per la via di discesa! Nel frattempo, i due proprietari delle auto tornano giù, ne lasciano una a Varazze e tornano su con l'altra.

Nel tempo che questi fanno tutti 'sti km in auto, ci caliamo in discesa sulla via di salita, che è un'immane cazzata, perché perdi in un attimo un casino di dislivello, ma poi salire non ti dà lo stesso gusto di quando parti dal fondovalle e avanzi curioso. Bart, il mono-corona, capisce subito che se ci segue firmerà la sua condanna, e resta in vetta. Giacomino fa lo stesso, con la scusa che deve aspettare i due. Finisce che ci caliamo solo io e Piotre, mentre Ucch e The Jankarl tornano su e ci aspettano fin quasi al tramonto.

Come guida usiamo il libricino della Ediciclo sulla Liguria firmato da Cinzia Pezzani e Sergio Grillo, due tranquilloni che, nei primi anni Novanta, collaudavano itinerari con mtb completamente rigide e calzettoni al ginocchio. Questo significa trovare una discesa da scolaresca, e per un G-Spot non va proprio bene! La speranza è di trovare delle degne varianti.
Per esempio: perché loro scendono su asfalto negli utlimi 500 m di dislivello? Perché i primi 6 (sei) km di discesa sono su asfalto? A quest'ultima domanda la risposta giunge immediata: perché la strada corre sulla cresta, e l'itinerario poi l'abbandonerà sulla destra; i fuoripista stanno solo a sinistra, ma sono ripidi pratoni che si allontanano dalla retta via.

Dopo 6 km compare una sterrata fangosa sulla destra, ed è lì che andremo, ma Giancarlo e Burt sono incazzati: ma che gita del cazzo ci fai fare, Muz?
Allora, leggo loro un importante passo del testo di Pezzani & Grillo: "Ci si tiene a sinistra cominciando a scendere in maniera pronunciata. Anche la carrareccia risente di questo." Avete capito, guys? Diventa ripida e cattiva! Ma i miei compari mi guardano perplessi: Ucch, che ha una xc race bike, con la storia che gli è toccato fare il su e giù con le auto s'è mangiato tutta la salita ed è incazzato; gli altri ce l'hanno con me perché non si usa una full per fare 6 km in discesa su asfalto. Fatto sta che, effettivamente, la discesa si rivelerà tosta, tostissima.
Si inizia con una coppia di fidanzati in auto con lui che fa il figo e lei che non gradisce la guida sportiva: lui vede noi sulla sterra, crede sia la sua strada, c'arriva a manetta, salta, atterra sui sassi, inchioda, mette la retro e riprende l'asfalto, che figura!!! Si prosegue per una bella pistona nel bosco, con guado alto un metro dove ci laviamo i piedi (è ancora inverno, però!), poi inizia una discesa incredibile, un picchiatone interminabile dentro il greto d'un fiume. Forse abbiamo sbagliato a seguire l'itinerario, forse un libro del '94 non è più attuale, fatto sta che ci ritroviamo su una pietraia tutta gradini e pietre smosse su cui proseguire è davvero difficile. Occorrerebbe fidarsi delle sospensioni, prendere velocità e far galleggiare la bici, ma non a tutti riesce. Io all'inizio sono fresco e ci riesco, ma poi cado e salto alla cavallina il manubrio, poi cado perché la ruota anteriore perde aderenza,

quindi cado una terza volta perché, questa volta, è la posteriore a partire. Botte, ferite, paura, perdita di concentrazione. Quando poi vedo Giacomino, grande discesista, cadere due volte per impuntamenti con la sua Marzoccona da 130, alzo definitivamente la bandiera bianca, non ne posso più, faccio due metri e mi blocco, ho il freno posteriore cotto, la leva tocca la manopola, non vedo l'ora che tutto questo finisca. Quando questo finisce, compare del fango micidiale. The Jankarl trova un drop pazzesco che atterra in una pozza, e lo effettua come se niente fosse; Giacomino prova a fare lo stesso, ha ancora più stile, ma all'atterraggio la bici resta nella pozza e lui vola via. Burt scende con grande dignità, Piotre comincia ad esaltarsi e trova il drop della sua vita, lo copia, ce la fa, evviva, peccato che guardasse solo a 20 cm distanza, trova un masso grande come un comò e ci si schianta, volando per molti metri. Braccio rotto? Fa male, si gonfia. Riparte, ma è depresso e dolorante. Ma l'eroe è Ucch che, anziché farsi venire una crisi isterica come Pompanin, con quella bici prima scende a piedi poi, visto che 'sta pietraia non molla, decide di tentare il galleggiamento e ci riesce, fantastico, con soli 4 cm di corsa. Quando ormai è buio siamo su una sella nel bosco: la strada scende a destra chissà dove, verso l'interno della Liguria; verso Varazze non c'è niente; ma c'è una pista che sale, in cresta.

Prendiamo quella, arriviamo in cima a una montagnozza, scendiamo e compare un altopiano immenso, tagliato da una pista scorrevole in direzione Savona, proprio bello, ed è qui che assisto al Gemini Sunset tra Giacomino e Giancarlo. Il Gemini Sunset è un poster dove si vedono due delfini che saltano sul mare mosso, appaiati, al tramonto. È una foto in controluce, stupenda, e mi dà la sensazione di due delfini bravissimi, che hanno passato la giornata a saltare onde e correre nella spuma, ma mai in competizione, sempre appaiati, o in fila indiana, facendo ognuno quello che fa l'altro.

Così, quando vedo due piloti correre insieme in sintonia, senza che uno tenti di battere l'altro, ma anche senza che il ritmo di uno condizioni l'altro facendolo andare oltre il limite o troppo piano, allora io vedo un Gemini Sunset. Vedo Giancarlo e Giacomo scendere appaiati, col tramonto sulle Alpi innevate e sulle luci di Savona; vedo uno saltare e l'altro fare altrettanto; uno uscire

dalla pista e fare lo slalom tra i cespugli e l'altro proseguire al suo fianco; che bello, come vorrei essere anch'io così bravo! Ma il momento magico finisce quando, sull'orlo dell'altopiano, la pista torna a infilarsi in un greto di fiume sassosissimo, e ora è pure buio. Che palle! Si finisce su un'altra sella, a sinistra c'è una sterrata con tracce di moto e jeep, dritto c'è un'altra sassaia. Io penso che la via da seguire sia la sinistra e vado avanti un pezzo, decido che è OK e aspetto gli altri, ma Giancarlo è troppo eccitato dall'altra via e spergiura che sia quella giusta. Io non voglio tornare su, lui non vuole mollare quella, gli altri sono divisi. Che guaio! Ma, come nei film, arrivano delle jeep che ci dicono: van bene tutte e due ma, se volete che vi illuminiamo la via, prendete la sinistra. Meno male! Era quella che avevo preso io...

Così siamo arrivati a Finale veramente stanchi (come stare in poltrona a guardare la tivù, riferimento alla prossima Ciat Line), e c'era ancora da andare a riprendere l'automobile in vetta al Beigua, con quella di Jankarl col radiatore rotto.
Siamo arrivati a Milano alle 22, la mia ganza era stata davvero trascurata.

West Coast: Delirium

1a parte

"Cinque uomini sono entrati in missione nella giungla vietnamita della West Coast al'alba e ne sono usciti solamente a notte fonda, con brandelli di carne in meno e tante cose da raccontare ai nipoti in più"

Erano tutti pezzi forti del Corner: Meteora, Pazzo di Lucca, Telaio Piegato, Ice e Muz. Come sempre, il più lucido nell'analisi della situazione è stato Meteora: il problema di questa missione, ha detto, sta nell'assoluta mancanza del classico rompicoglioni che ci dicesse di spicciarci. Questi personaggi ci sono in tutte le gite e si fanno odiare, ma rinunciarci è stato letale! Per la cronaca, Meteorismo s'è alzato alle cinque della mattina ed è andato a letto alle quattro del giorno dopo, e tutto questo solo per una gita in bici. Una gita nata il mercoledì, quando io-Muz devo fare assolutamente un G-spot entro lunedì 22 e mi rendo conto che, per il meteo, il giorno buono è il venerdì. Meta: la West-Coast di Telaio Piegato, sede del prossimo Emotion Tour.

Colloco l'inizio di tale gita al pomeriggio del giovedì, quando Lollipop, particolarmente agitata, mi comunica che il grattacielo Pirelli non c'è più, è stato abbattuto da un aereo. La prima notizia è proprio quella, e sentirlo dire mi fa venire il panico. Così, mando un messaggio sul Corner, e vengo tranquillizzato dal Barone: il grattacielo sta in piedi e dovrebbere essere solo un incidente. Certo, speriamo che sia stata coinvolta poca gente. Nel frattempo, dato che casa mia si trova a brevissima distanza dal Pirellone, tanto io quanto Paolich riceviamo le telefonate angosciate delle rispettive madri: siete ancora vivi, grazie a Dio. Casa mia non si trova solo vicina al grattacielo, ma è anche nella stessa piazza dell'ospedale Fatebenefratelli, su cui convergono decine di ambulanze. Questo significa che è un casino tornare a casa persino in moto. Mi trovo bloccato nel primo ingorgo da moto su marciapiede della mia vita, in uno scenario apocalittico: file di ambulanze ferme, auto ferme col motore spento, gente in strada che guarda in su, il Pirelli conciato come il grattacielo del governo di Sarajevo, elicotteri che volano intorno... Penso subito alle foto che verrebbero se riuscissi ad arrivare a casa a prendere

le fotocamere. Mi sento uno sciacallo, un verme, noto che c'è già un sacco di gente che scatta o filma, sono preso dai soliti problemi etici del reporter: tutte quelle foto interessanti, storiche, documentaristiche e doverose per i posteri delle Twin Towers colpite a morte sono state scattate da persone che non si facevano le mie paranoie sul senso morale di fotografare la tragedia nel suo compimento...
Tuttavia, quando riesco ad arrivare a casa è già buio. Il traffico è in tilt assoluto, regolato da poliziotti in divisa grigia completamente isterici: fanno partire le auto poi, quando arriva un'ambulanza, le bloccano urlando, la gente va nel panico, inchioda di colpo, si rischiano decine di tamponamenti.

Entro in casa, prendo le fotocamere, squilla il telefono: è Telaio Pîegato che vuole sapere cose sulla gita. Gli spiego: domani mattina alle sette, a casa tua. OK, dice lui, ma hai visto che roba il Pirelli? Da casa mia si vede benissimo, aggiunge. Io mi vergogno di dirgli che sto uscendo a fotografarlo, ma lui mi risolve il problema: appena ha sentito che era successo è corso in strada con la digitale, è andato sotto ma, purtroppo, non si vedeva neanche un filo di fumo! Adesso torno con la macchina chimica e lo riprendo col tele, mi dice.
Telaio, tu sì che sei un vero reporter. Esco e mi ritrovo in una sorta di festa di paese, uno struscio serale che vede coppie di fidanzati fotografarsi a vicenda con il grattacielo ferito sullo sfondo (colpi di flash da un paio di metri scarsi di portata si sprecano a decine, come allo stadio), professionisti con il cavalletto e idioti che lo struscio lo vogliono fare sempre e comunque con l'auto e vengono cacciati dai poliziotti.
All'una di notte vado a letto e punto la sveglia alle sei, dimenticando di innestarla. Alle cinque, Meteora e Ice si svegliano, caricano di bici una Megane e si dirigono verso Milano. Alla stessa ora, non so perché, mi sveglio da solo, mi accorgo che la sveglia non è attiva ed evito così una tragedia.

Alle 7 e un quarto siamo tutti nella Megane del Buna e navighiamo sicuri verso l'autostrada. Nessuno riesce a capire come abbiamo fatto ad essere così puntuali. Mai successo, mai, mai, mai, soprattutto a me. Le bici sono accatastate in maniera

drammatica e il posto di mezzo è invaso da una ruota e un pedale irto di chiodi: chi ci si piazzerà, Muz o Telaio Piegato? Decide lui: lì c'è una ruota, mi dice guardandomi come dire: io non mi ci metto sicuro. Mi ci piazzo io guardandolo sorpreso, ma Telaio Piegato A Novanta ha ben altro in serbo per stupirci e fa un resoconto di normale violenza metropolitana: all'una di notte ho sentito delle grida di donna, racconta.
Mi affaccio, e vedo un uomo che picchia una donna sdraiata a terra. Orrore nella Megane: Hai chiamato la polizia? No, son corso a prendere la macchina fotografica. Ma come!!! E la polizia? Ho detto al mio coinquilino di chiamarla lui, ma questo ha preferito affacciarsi e urlare: picchia più forte. Quando son tornato alla finestra con la fotocamera, purtroppo i due stavano facendo pace. Telaio Sfacciato, hai la stoffa del reporter.

Sosta autogrill: c'è Ice che veste un favoloso completo Hot Wheels della Mattel, maglietta bianca e salopette celeste, entrambe con scrittone Hot Wheels. Sembra un Supermario. Non ho più voglia di chiamarlo Ice, d'ora in poi sarà Hot Wheels, o HW Boy. Ci sono anche quattro pullman pieni di liceali in calore che vanno a fare la gita. Notiamo subito la fighetta della situazione: capelli tinti di viola, jeans a vita bassissima su un culetto da competizione, sola in mezzo a 32 ragazzi affamati. Ah, che antichi e mai sopiti ricordi! Quante gite passate a sperare di sedermi di fianco alla ragazzina che amavo, e che invece andava con tutti gli altri!
Arriviamo a Carrara alle dieci. Da Lucca, arriva il Pazzo di Lucca, che io ricordo come un bravo bambino con l'occhio azzurro e i modi gentili e che invece ha un qualcosa di mefistofelico. Capello e pizzetto biondo, occhio da peste, sembra il rapinatore Faccia d'Angelo. Con lui passiamo una buona ora al casello di Carrara, nello scenario impressionante delle Apuane che sembrano ghiacciate e invece è solo marmo a vista. PdL ha un sacco di foto: ecco qua la bella slovena in cima allo Slavnik su uno sfondo di biker arrapati che le guardano il culo, ecco Mister X irriconoscibile perché sta diventando ciccione, ecco Muz benevolo che abbraccia il PdL durante il primo Funky Day (PdL vinse il Funky Quiz), un Muz già grasso, ma molto meno di ora, perché al peggio non c'è mai fine (ogni giorno questa devastante frase trova diverse

collocazioni). E c'è persino la foto storica di Telaio Piegato il giorno che si guadagnò questo soprannome, tutto fiero di fianco alla bici appallottolata nella buca di Valbonella.

Verso le undici si sale a Bergiola, il leggendario paesello che diede i natali a Telaio Piegato. C'è un museo a lui dedicato, con foto storiche: la prima mtb. La salita che faceva tutti i giorni per allenarsi alle gare xc. La nonna che gli dice Va' a modr mentre lui, a sette anni, esegue il primo drop. C'è anche la mamma, in carne e ossa, che dice: non usare la Clio, non è assicurata. Telaio abita in una villina a schiera con veranda, terrazza, prato, capanno, stereo con su scritto MTB e DH, vista sul mare, gradoni da un metro da droppare senz'altro. Il bagno non so come sia, perché il Ragazzo ci ha fatto pisciare dalla rete che dà sul campo sottostante, con il pene infilato tra le maglie, e s'è pure lamentato: e se poi mia nonna deve cogliere gli asparagi? Poiché tutti i peni sono entrati agevolmente tra quelle maglie, devo dedurre che tra noi non ci sono malati affetti da priapismo, o John Holmes.
Mangiamo dolcetti, ce la godiamo, chi ha voglia di fare la gita? Prendiamo le auto con svacco, saliamo in cima al Campo Cecina, a 1250 m di quota. Qui montiamo le bici e sfottiamo Hot Wheels, che ha indossato dei parastinchi imbottiti sotto le calze e sembra afflitto dall'elefantiasi. Mi hanno detto che vanno indossate così, ci spiega, ma poi le tira fuori dalle calze, perché il look è tutto. Indossa anche le pettorine: certo, dopo avere visto Roy Batty uccidersi sul Mottarone...
Come le bici sono allestite, ci piazziamo dentro il rifugio Carrara, a 1350 m. Non è un posto fantastico, ha un arredamento da appartamento in affitto, un bagno freddissimo, è pure proibito ascoltare la musica. Ci sono una donna un pelo scontrosa e un merlo parlante; mangiamo pasta al pesto e affettati. Poi, arriva il gestore: vede le bici, vede me e domanda come ha fatto un ciccione così a venire fin qui in bici. Guardo per terra.

Ovviamente, anche qui facciamo volare il tempo: fino alle 15 stiamo a mangiare e chiacchierare. È proprio vero, senza il rompicoglioni di turno non si può andare in giro.

Ad un certo punto, mi metto a raccontare come sono diventato amico di Giacomino. Questo sarà oggetto della prossima storia."

2a parte

"Eravamo rimasti a come sono diventato amico di Giacomino. Non ricordo l'anno della sua prima apparizione: potrebbe essere l'autunno del 1996, o del '97. Come al solito, arrivo in redazione in ritardo, diciamo alle 10 e mezza."

Vedo persone con facce sorprese, la tragedia si è già compiuta: sembra che un giovane squilibrato sia arrivato prestissimo chiedendo lavoro. A suo dire, aveva preso un treno da Cassino a mezzanotte, aveva cambiato a Roma, era arrivato a Milano all'alba e, con in mano l'indirizzo della rivista, era riuscito ad arrivare a Bresso coi mezzi pubblici. Mi piace andare in bici, tutto quello che voglio dalla vita è lavorare con le bici, aveva detto a Martignoni. Va bene, dice lui, ma cosa sai fare? Sai scrivere, sai fotografare? No, no, non so fare nulla. Pare che i due si siano guardati a lungo senza parlare (più o meno come è successo poi con C'dale), poi Giacomino è uscito ed è corso a prendere il treno per Cassino, con in testa il Mi dispiace di Stefano. È da allora che lo odia.
Io sono molto colpito dalla vicenda. Nel '93 avevo fatto la stessa, identica cosa, mi ero presentato con la faccia da disperato a Caroline Hamille (che allora dirigeva Tutto) e le avevo chiesto lavoro; però avevo anche un anno d'esperienza in una piccola rivista di motociclette, e quello bastò.
Nei mesi successivi, riceviamo molta posta da Cassino: poesie, foto e poster con su scritte deliranti. Ricordo il poster di un uomo che salta sotto una parete di roccia tipo canyon dello Utah. Un poster pieno di strappi tenuti insieme con cerotti, ed una scritta che suonava così: DIO NON HA DATO ALL'UOMO LE ALI, MA L'UOMO VOLA LO STESSO.
Di questo Giacomo Angeli dicevamo: è un pazzo, è uno psicopatico, è un folle, uno che si fa una notte in treno per chiedere lavoro dicendo che non sa fare nulla, guarda qua cosa ci manda...

Nel Marzo 1998 organizziamo un'uscita per i lettori a Portofino, con la Scuola Italiana di mtb. Uno di questi propone di arrivare in bici direttamente da Milano: son 200 km tondi con il passo dei

Giovi a metà e una bella serie di salite finali. Ci proviamo in tre, arriviamo a sera, distrutti; troviamo i lettori, tra cui Muri Erezione che pedala una full Specialized FSR con manubrio riser e corna, e si va a dormire. Il mattino dopo ho le gambe a pezzi e le vesciche sulle chiappe ed è in programma la salita fino alla vetta del Monte di Portofino; facciamo una specie di briefing e mi accorgo che tra i lettori se n'è aggiunto uno, un tizio con una faccia da terrorista tartaro, che continua a fissarmi.
Fa paura. Continua a fissarmi, cazzo vuole? Dio, com'è incazzato questo.
Ecco, mi sposto e quello continua a guardarmi. Vado al parcheggio dell'albergo a prendere la bici. Sono l'ultimo: tutti gli altri le hanno prese e aspettano di partire. Cammino solo per le vie deserte della Portofino fuori stagione. Tac tac tac, fanno le tacchette sotto le suole delle mie scarpe. Toc toc toc, fanno le tacchette sotto le suole di qualcun altro. Mi giro con un presentimento oscuro ma, prima ancora di vedere chi c'è dietro di me, sento una voce vicinissima: COME VA LA GAMBA, MARIO? La gamba è quella che mi sono rotto l'anno prima. Finisco di girarmi, è lui: il terrorista tartaro. Oddio, mi conosce. CERTO CHE TI CONOSCO, MARIO. Non sei uno dei lettori prescelti, vero? NO, MI SONO AGGIUNTO, MARIO. A SPESE MIE. Ah! Sei arrivato questa mattina, vero? HO PRESO IL TRENO QUESTA NOTTE ALLE DUE, MARIO. Il treno alle due... mi tremano le ginocchia. Da... da dove vieni, per caso?
DA CASSINO, MARIO.

Da Cassino... Oddio... È lui. È lo psicopatico. È lo psicopatico e io son qui, sulla rampa in discesa del parcheggio sotterraneo, senza nessuno che possa aiutarmi, da solo con questo pazzo assassino. Cosa faccio, adesso?
Cerco di farlo parlare: sei quello che cercava lavoro, vero? Sì, MARIO.
Ecco, è tornato. Vuole che io gli dia da lavorare, ora, subito, in questo parcheggio sotterraneo, o mi taglierà la gola. Ma scusa, dico con un filo di voce, come potevi pretendere... Così, piombi all'improvviso in redazione, da 750 km di distanza, dici che non sai fare nulla, e ti aspetti di trovare un lavoro?

VOI NON MI AVETE DATO ALCUNA POSSIBILITÁ, MARIO. MI AVETE CACCIATO SENZA ALCUNA SPERANZA. IO MI ACCONTENTAVO DI PULIRVI LE BICICLETTE CON LO STRACCIO, NON CHIEDEVO CHISSÁ COSA.

Sempre più convinto che si tratti di un folle, riesco a prendere la bici e a uscire dal sotterraneo. Lui, dietro. Riesco a parlare con Lollipop: è lui, è lo psicopatico di Cassino. Siamo nella merda. Ma cosa vuole? s'agita lei. Vorrà lavorare, no? Mi sta addosso. Non so come mandarlo via.
Si parte. Io, come al solito, sono il più lento e finisco in fondo al gruppo, ma non sono solo. Di fianco a me c'è il terrorista tartaro, su una Lee Cougan front con manubrio da free ride. Vedo gli altri sparire dietro le curve, sono in trappola, lo straniero mi pedala di fianco, senza fare alcuna fatica. Parla poco, mi osserva. L'imbarazzo è totale. Io sono convinto che sia qui solo per strapparmi la promessa che lo farò lavorare. Lui è di fianco a uno dei redattori della sua rivista preferita ed è in soggezione.
Quando parla, però, dice cose interessanti. Ha una cultura di mtb enorme, conosce i fatti antichi, ha una sua ironia. Mi affascina. Siamo sicuri che non sappia fare nulla, come dice lui? Dice anche che a un Randagio Day gli hanno dato la Coppa perché veniva dal posto più lontano. Ha fatto gare di xc e dh. Arriviamo in vetta, si torna giù. Giacomo è uno spettacolo: non solo va fortissimo, ma ha uno stile stupendo, pulito, fluido, armonico. Ora capisco perché monta un manubrio da downhill. Sono conquistato, ma l'imbarazzo resta. L'indomani, stessa scena: io in fondo al gruppo, lui che m'accudisce. A sera va a prendersi il treno, salutandomi con un sinistro CI RIVEDREMO PRESTO, MARIO.

Passan pochi giorni, sono in redazione, squilla il telefono, alzo la cornetta, sento una voce romana, a basso volume: ciaomarioso'ggiacomo.
Panico. Questo ha il mio numero diretto. Ciao, come va? Va bene, va bene.
Passano i giorni, le settimane, ogni tanto squilla il telefono, ciaomarioso'ggiacomo. Son sempre telefonate piacevoli, sempre turbate dal dubbio che sia un ruffiano che faccia così per avere un lavoro. Un bel giorno mi dice che parteciperà al Tester Day di

Massa Marittima, con le GT. Gli dico che lui non è stato scelto. Risponde che verrà per i cazzi suoi, come a Portofino. In redazione, mi dicono di scoraggiarlo, che tanto lavoro per lui non ce n'è. Sotto sotto, sento che questo non è un ruffiano, ma una specie di Mario Ciaccia di quando all'università andava male, pedalava tutti i giorni e mitizzava quelli di Tutto Mtb credendo che fossero persone speciali. Un appassionato puro al 100% prima di finire inquinato dalle logiche del marketing su cui si basano le riviste. Insomma, son partito per Massa Carrara senza scoraggiare nessuno.
Casati, il fotografo, andava per i fatti suoi e così Baffone: tre auto al posto di una, a spese della povera rivista. Si è trattato del peggior Tester Day della mia vita, con i miei colleghi sullo stronzo-isterico andante e un tale che mi chiese un passaggio da Milano, una feccia di leccaculo spione che s'era intrippato per l'xc e mi spiegò per tutto il viaggio che per l'xc lui aveva perso gli amici, perché quelli lo portavano in pizzeria e lo facevano andare a letto dopo le 22. Questo sfigato, alla Rampilonga, non entrava nei primi mille. Durante la calata a Massa, alle 20 mi fermai all'autogrill per fare cena, e ordinai una pizza; lui mangiò l'insalatina elencandomi per tutto il pasto i danni irreversibili che quella pizza stava procurando al mio fisico già fottuto.

Arrivo a Massa Marittima, trovo i lettori-tester e Giacomino, che ha preso il treno delle tre di notte ed ha mal di testa. Giacomino sofferente ha ancora di più la faccia da tartaro assassino e parla ancora meno. I lettori e i miei colleghi non capiscono il personaggio, anzi, ne hanno timore. Nei due giorni di uscite, io sono sempre il più lento e Giacomo mi sta sempre appiccicato ma, a differenza di Portofino, questa volta è persino servile, ai limiti dell'imbarazzo.
Non caga Baffone, e questo è strano, per un sospetto ruffiano. Baffone potrebbe apprezzarne l'abilità in sella e farne il suo Sancho Panza per i test, ma sembra che questo non gli interessi. Uhm, che voglia le mie chiappe? Il dubbio s'insinua. Me lo vedo, vestito da Village People, col gilet di pelle e gli stivaloni. Figuratevi la sorpresa quando racconta che, per campare, lavora in un pub di Cassino dove lo fanno servire ai tavoli e gli fanno fare lo streap tease. Lo streap tease??? Mi ha mostrato una foto,

lui che balla sul palco con altri machos, dei quali uno ciccio e uno secco, in mutandine rosse e stivali vacheros: spettacolo, spettacolo puro. Quest'uomo è un genio.

La domenica si pedala a Cala Violina, a Follonica. Casati si presenta senza macchine fotografiche, che son rimaste in albergo: non ha voglia di fare foto, spiega, né di farsele ciulare lasciandole in macchina. Chi cazzo vuoi che te le rubi, non siam mica a Milano! gli dicono i più. Quelli di GT sono incazzati: stanno regalando i completi ai tester e vogliono la foto di gruppo. Io ho una piccola Lomo russa, una compattina da tasca, e le foto le facciamo con quelle. Poi, si parte per il giro, ma io e Giacomo si torna indietro perché devo portare il sospetto pederasta alla stazione. Torno, riprendo la bici e pedalo fino a Cala Violina, dove becco gli altri. Quando torniamo, le auto sono state svaligiate, compresa la mia. A parte me, Casati e Baffone, che siamo abituati a Milano e quindi pedaliamo portandoci dietro tutto, gli altri son stati derubati almeno del portafoglio, uno addirittura in auto aveva lasciato un Rolex e un milione di lire in spiccioli.
Disperazione e pianti, ma il mio compagno d'auto, il cross countrista che va a letto presto, non ha dubbi: è stato Giacomino, certo, con quella faccia da criminale... Uno che prende il treno alle tre di notte, che viene qui senza essere stato invitato... Ma certo, è lui il ladro, avvisiamo la Polizia, che fermi il treno! Io cerco di farlo ragionare: ma quando l'avrebbe fatto?
Secondo il Pirla, perché lui se ne è andato via prima? Ma per fare il colpo, no? No, no: le auto erano ancora sane quando io l'ho portato in stazione. Allora mi ha rubato il portafoglio mentre era in auto con noi. Non so come ho convinto 'sto provolone a non denunciarlo.

Il 21 maggio 1998 mi viene voglia di una fotocamera tascabile che abbia la regolazione manuale di fuoco, tempo e diaframma. Non so se esistono cose simili, vado a cercarla per negozi, soprattutto in quelli dell'usato come l'Osservatorio di Milano. Mi mostrano una minuscola Rollei 35 che ha le regolazioni manuali che cerco e uno splendido obiettivo Zeiss Tessar. Una libidine, ma costa troppo: 700mila usata, lascio perdere, ma ora ho un nuovo sogno.

Il 23 maggio compio 32 anni e in redazione arriva un pacco di cartone, da Cassino. I colleghi dicono: e basta con 'sto Giacomo! Dove vuole arrivare? Apro il pacco e, dentro, c'è una Rollei 35 identica a quella vista all'Osservatorio, tranne che nell'ottica, sempre Zeiss ma Triotar. Svengo. Capisco di essere entrato in uno di quei film dell'orrore, quei triller ove personalità stabili vanno in pappa quando divengono vittime di personalità distorte, di maniaci che li spiano e sanno tutto di loro. Io non ricordo di avere mai detto a Giacomo la data del mio compleanno, né di avergli detto che volevo una Rollei 35. Inoltre, di questa macchinetta non conoscevo l'esistenza fino a 2 giorni prima, come ha fatto a scoprire che la desideravo e a farmela arrivare in così poco tempo?
Non lo chiamo, ho paura. Ne parlo con Lollipop, che non si pone troppe questioni: quello è uno psicopatico che vuole lavorare qui manipolandoti. Tu sei un buono, quindi un coglione, e lui l'ha capito. Rispedisci quella macchina al mittente.
Allora, chiedo consiglio alla Mamma, che un tempo insegnava al liceo. Mi risponde: ho ricevuto molti regali di quel tipo dai genitori di ragazzi che stavo bocciando. Ho sempre restituito i doni e bocciato i ragazzi, era corruzione bella e buona! Non farti corrompere, restituisci quella macchina.
Già, restituisci. Provate voi ad essere patiti di fotografia, a prendere in mano una Rollei 35 (che oggi vale 4 milioni nuova, anche se con un altro obiettivo) e a restituirla. Lo chiamo: ma che cazzo fai, io non posso farti lavorare qui, lo capisci? Dove vuoi arrivare con questi regali? Come hai fatto a scoprire che volevo proprio quella fotocamera? E il mio compleanno, chi te l'ha detto che è il 23 maggio? Lui si offende a morte: non è corruzione, non lo faccio per quello, è solo che tu sei uno che ce l'ha fatta e ti ammiro per questo, sei come un fratello.
Sono spiazzato. Farcela a fare cosa? A vivere di mtb, dice lui, a coronare un sogno. Ma è un lavoro come un altro, pagano poco e devi scendere a molti compromessi, dico io, lavori tutte le domeniche e non ti pagano gli straordinari! Ma chissene frega! dice lui. È un lavoro che ti fa sentire vivo, pensa a me che ho appena smesso di fare il geometra per il progetto Alta Velocità. Poi spiega che non sapeva che io volessi una Rollei. Aveva solo visto che giravo con in tasca una Lomo e, poiché suo padre da

poco defunto collezionava Rollei 35, ora che non servivano più a nessuno aveva pensato bene di regalarmene una. Era bastato prenderla dal cassetto.

Coincidenza pazzesca, ma sembra sincero. Mi tengo la Rollei, tra la riprovazione dei colleghi. C'è chi insinua che anche io sia gay. Fatto sta che, da allora, con Jack Nicassin ho fatto un sacco di cose, gite, viaggi, telefonate da fidanzatini, ma non ha mai cercato di trapanarmi. Donne, zero. Manotti, dieci al giorno. Docce insieme, almeno sei. Sue erezioni vedendo me nudo, zero. Delusione mia, notevole (l'ego è l'ego, non c'entra essere di sponda). Oggi posso affermare che è un vero amico purissimo, che metterebbe la mano nel fuoco per me. Con Tutto Mtb, avevo fatto un sacco d'amicizie, senza mai essere sicuro se ero una persona simpatica o, più tristemente, solo il redattore di una rivista di nicchia con degli adulatori sfigati. Nel '99 mi sono licenziato e ho scoperto, finalmente, chi erano gli amici e chi i fan della rivista. Giacomo, da allora, ha intensificato la sua amicizia.

Quando son ritornato alla rivista, e Marzari è sparito, Giacomino stava cercando, come sempre, disperatamente lavoro in campo bici. Lavorare nei negozi di puri come Antonello e Fabbbio non gli bastava: preferiva girare in Coppa e sistemare la bici dei grandi. A un certo punto l'ha fatto con quella di Br1, ma per una gara soltanto. Gli è stato proposto di prendere il posto di Marzari a Tutto Mtb, ma la sua reazione è stata molto deludente: ha accettato tanto per provare, ha trovato molti paletti e nessuna chiave inglese, nessuna donna se l'è scopato, di Milano ha visto solo la strada per la redazione, ha comprato una Yamma TT600 ma di tosto c'ha fatto solo un incredibile rientro a casa durante una nevicata selvaggia. Insomma, un moscio da paura, che ha rattristato tutti quelli che si sono imbattuti sul suo cammino, ed anche i loro parenti nel raggio di mezzo albero genealogico.

Ora ha preso la via dell'Inghilterra, ma non penso che la saga di Giacomino finisca qui."

3a parte

"Insomma, dopo vari racconti, tra cui la Saga di Giacomino, siamo usciti dal rifugio alle tre, forti di due assiomi: a) tanto siamo partiti da Milano puntuali, b) tanto è tutta discesa. E che discesa! 10 km, 1250 m di dislivello, tutta su single-track esposti, con gradini, tornanti stretti, dropponi per chi ci riesce, ignominiosi tratti a piedi per me.

Telaio Piegato, dopo un po' che mi vede scendere, me lo dice: Non ricordavo che tu fossi messo così male. Se non riesci a fare la parte alta, mi domando come te la caverai in quella bassa. Io, che son già stanco dopo il primo chilometro, gli domando cosa c'è nella parte bassa. Niente, dice lui, non so se hai letto quella mail in cui raccontavo di un giro freeride fatto qui alla Befana... Dove compariva un certo solco... Ah, sì, ricordo, parlavi di una mano che s'infilava negli slip di una donna, e quando una mano entra nel solco delle chiappe, dov'è che va a finire? Già, dove va a finire? Così, secondo lui, la ruota anteriore di tutta questa brava gente dovrebbe andare a posarsi sul fondo di un solco, soprattutto in un certo passaggio denominato La Vagina. Questa frase aveva fatto inorridire Mister X, ma anche a me non dice niente: con le donne ho sempre fatto cagare, figuriamoci se la mia rotella finirà sul fondo della Vagina! Mi vedo piuttosto a portare la bici a MANO, sempre per la storia della voglia tanta e del piso che finisce sulla MANO stanca. Insomma, i cinque uomini in missione sono entrati nella jungla vietnamita del Campo Cecina e ne sono usciti dopo cinque ore, scendendo ad una media di due orari e riguadagnando l'asfalto che era buio, aiutati anche da tre forature e un casino di cadute.

Ma che discesa... Io avevo inondato di DOT4 le pinze dei miei Avid meccanici e Fabbbio l'aveva predetto: andrai più forte in discesa. In effetti, ho impiegato solo 17 secondi a fare tutta la discesa, fermandomi nella vetrina di un salumiere. No, scherzo: non ce l'ho messo, l'olio. Purtroppo.
Non stavamo facendo un 3&D-spot, ma un G-spot, quindi, in teoria, una roba tipo cross country; ma mi son ritrovato circondato da gente con pettorine, ginocchiere, caschi da

motocross. Bravo, dicono loro, ma i G-spot, oltre alla salita, non prevedono discese goduriose? E tu, perché non ti proteggi? Bella domanda... Arriva poi PdL: Questo è drop-country, ragazzino.
Una buona ora viene dedicata a droppare impressionanti massi fuori dal rifugio. Pedaliamo in salita verso il top of the hill, un altopiano stupendo a 1400 m sul mare, ma fare le foto al gruppo è impossibile: il Pazzo parte in fuorisella e brucia tutti, uscendo dall'inquadratura; Meteorismo scorreggia forte e Hot Wheels, affascinato dal suono, guarda il Meteo e si dimentica di guardare il suolo, cadendo come un coglione. Nel frattempo, il meteo ci dice che, se abbiamo scelto il venerdì per evitare il maltempo, chissà cosa ci avrebbe offerto il week end, visto che siamo immersi in una nebbia bastarda. Nebbia, nebbia... Come quella volta sull'Ucka... Gita alla Amodeo... Oddio, sono ancora nelle mani di un folle! Uno cui si dice G-spot e che mi dice di seguirlo dentro una conca alberata tipo pineta del Mottarone, in fuoripista, senza uno straccio di sentiero da seguire... Telaio non ci sta: è tutto sotto controllo, afferma sicuro, mentre plana a 60 orari su un forno di pietra, il più raffinato manufatto da grigliata ruspante del paleolitico. C'è persino la griglia...
Dalla conca si finisce su un pratone fantastico, con grosso parcheggio sottostante. Questo ci fa sognare un futuro dual slalom olimpico (Carrara 2006), con una parte iniziale dove prendere velocità, un drop finale alto dieci metri, tribune per settantamila persone e pure lo spazio per i box, come in Formula Uno.
In realtà quel parcheggio, per molto tempo, sarà il nostro ultimo contatto con la civiltà.

Infatti si inizia a scendere su un sentiero davvero stretto e sassoso, stile Altissimo, ove posso osservare i compari al lavoro. In un'ipotetica classifica, pongo Telaio Piegato al primo posto, anche se la decisione è stata sofferta. Infatti, il Telaio è dannatamente sicuro, droppa da più in alto di Meteora e salta di più, su un ripidone l'ho visto leggermente più disinvolto, ma è anche tanto pesante, atterra brutale, è sgraziato. Meteora è decisamente più armonico e pulito, sembra danzare in sella e in più, col casco integrale, somiglia a Br1. Terzo è il Pazzo di Lucca, che fino ad un certo livello di difficoltà sta con i primi due, poi

lascia perdere, soprattutto sui drop più inquietanti. Sarebbe curioso vederlo scendere con lo stesso materiale degli altri, sicuramente la front da xc non lo aiuta.
Mao non insorga, le front che usa lui non c'entrano un cazzo. Quarto è Hot Wheels, che ha iniziato da un anno scarso ed ha una front da xc con forcella durissima e poca corsa. Ha poca esperienza e si vede, ma si lancia, e ha fatto in sella diverse cose toste. Dove il terreno è facile perde terreno, ma è solo perché non ha una full. Io sono l'ultimo. Sono molto bravo a trovare giustificazioni: ho milioni di lire di macchine fotografiche sulla schiena, ho le gambe fottute, non sono allenato. Ma la verità è che ho paura per cui, pur andando in mtb da 14 anni, di fatto vado peggio ora che 10 anni fa con la rigida. Di buono posso solo dire che da un certo punto di questa downhill in poi son riuscito a fare in sella cose che all'inizio facevo a piedi.

Saga delle cadute: a parte qualche stupido cappottamento mio, abbiamo iniziato a vedere buone cose verso la fine del primo terzo della discesa, quando abbiamo trovato il drop da principiante perfetto. Una cosa che ero quasi tentato di fare anch'io, per dirla tutta. Così bella che gli altri l'hanno fatta più volte.
Quando io e PdL siamo fermi a lato drop con le fotocamere pronte a scattare, dal basso arriva un maniaco con baffo, giubbotto di pelle nera e coltello ben stretto in mano. Uddio! Sarà mica di Cassino anche questo? Cerco di tenerlo buono, chedendogli se giù c'è ancora nebbia. C'è la strada, risponde. Sì, d'accordo, ma c'è la nebbia? Vado a funghi, è la risposta. Teniamo d'occhio il coltello, ma PdL compie un errore: dice a questo pazzo di togliersi dalla traiettoria, se non vuole che Meteora gli finisca in braccio. Si gira, punta il coltello contro Davini Ivano e gli dice: dammi la macchina, la foto te la faccio io. Non m'interessa la foto, risponde PdL, deve togliersi che le arriva Meteora nel culo! Questa specie di Abatantuomo si offende e se ne va: Vado a funghi, sempre con il coltello in pugno. E sparisce.
PdL torna su, mentre Hot Wheels e Meteorismo mi istigano a provare. Dai, dai! È una cazzata, non ti succede niente! Arriva il Pazzo, salta, atterra e si fracassa: il forcellino si piega e il bilanciere del cambio entra nei raggi; le ginocchiere/stinchiere da

motocross, non trattenute dagli stivali da cross, si fan da parte e il nostro si apre stinco e ginocchio. Sangue e arena, io rinuncio.
Più sotto, uscendo da un tornante, o forse dopo avere tagliato il medesimo con un drop impressionante... Insomma, non è chiaro cosa abbia fatto, fatto sta che Meteora cade a testa in giù e si ficca il suo manubrio di marmo nella coscia.
Ice, mentre stacca in vista di un tornante, esce di strada sul lato burrone e raggiunge il rettilineo successivo senza curvare.
Arrivati alla terza parte della discesa, il famoso Solco di Figa, Telaio Piegato salta un curioso passaggio di legno e terra e poi punta con sicurezza la sponda del solco, ovvero la Grande Labbra, finendo con la ruota anteriore su una radice clitoridea bagnatissima. Cade, spezzandosi entrambi gli stinchi.
Io, sempre in suddetto solco, mi impunto e mi ribalto. Quegli stronzi dei pedali automatici non si sganciano, provo il panico delle grandi cadute, quando ti schianti di faccia e la bici ti si fionda sulla schiena, dove tengo le macchine fotografiche: l'obiettivo migliore della giornata, 1800 euro di valore, rumoreggia. Incredibile, ho rotto solo il tappo.

Siamo tutti pesti e sanguinanti, immersi nella verdura da ore, in riva a fiumi impetuosi e cascate sotto cui vergini ignude si lavano, senza più speranze di uscirne vivi. Mi viene in mente la grotta del film L'Insaziabile, quello dell'uomo che diventa cannibale durante una bufera di neve. Eppure, questa che volge ormai alla fine è una delle discese più belle che abbia mai fatto. I miei compagni di sventura non ci crederanno, ma mi sono divertito un casino le rare volte che riuscivo a fare in sella i gradoni e i tornanti avvitati. La compagnia m'è piaciuta proprio, sembravamo commilitoni con anni di frequentazione alle spalle. Che il corner funzioni così bene?
L'ultimo atto è una pedalata di 10 km per tornare a Carrara. Siamo in gruppo, nessuno scatta, si chiacchiera e una brezza freschissima ci avvolge. C'è aria d'estate a manetta, viene voglia di gelati, di pergolati, di feste, di slingui e di bagni di mezzanotte. Arrivati a Carrara, si va in gelateria e si mangiano coppe enormi di gelato a botte di 4 euro a porzione. Poi, come ricordavo da un precedente soggiorno a Carrara, alle 22 scatta il coprifuoco: è una città di morti, sembra un villaggio della Baviera. Tre tornano

a Campo Cecina a raccattare le auto, io e Ice si resta nella città fantasma, a curare le bici.

Il viaggio in auto finale non sarebbe male, se un incidente non ci avesse fatto uscire dall'autostrada all'altezza di Piacenza. A Milano siamo arrivati alle due e mezza, e quei due dovevano ancora andare a Vergiate.

G-Spot dello Schiappo

Basta, con Claudio Lunghi non ci giro più. Intendiamoci, lui è simpatico, generoso, conosce un sacco di posti, ma non è possibile che su due giri due io mi sia ritrovato tutte le volte senza il freno posteriore!!! Ogni volta, è la stessa scena. Tiro giù la bici dall'auto, la monto, noto che la leva arriva a fondo corsa senza alcuna resistenza, non capisco, e arriva qualcuno che dice, a seconda della gita: a) hai spaccato il tubo del Magura e hai pisciato fuori tutto l'olio; b) come mai non hai portato le pastiglie del disco posteriore? Le pastiglie del disco non sono una cosa che si posa sul comodino la sera al momento di coricarsi; dovrebbero stare sempre attaccate alla pinza, no? Se qualcuno ha letto il mio resoconto del Bike Festival (che ho scritto, ma ho il dubbio di non averlo inviato al Corner), ricorderà come anche allora avevo perso le pastiglie, dando la colpa alle vibrazioni della moto su cui la bici era legata. Questa volta, però, il tragitto l'ho fatto con una Punto, e la volta prima con una Micra! È stato Giacomino, l'Uomo che mi ha venduto queste meraviglie di dischi, a illuminarmi: quando cambio le pastiglie, devo recuperare i fermini dalle pastiglie vecchie. Non l'ho fatto perché non lo sapevo, ora lo so ma fermini e pastiglie sono spariti. Mi immagino, poi, cosa penserà il buon Claudio di me: oddio, arriva il Coglione. Vediamo com'è riuscito a fottere il freno, questa volta.

I G-SPOT - G-spot è l'itinerario per Tutto Mtb. In questo caso, una persona (Claudio Lunghi) mi propone i suoi terreni di caccia, io accetto e lancio la proposta sul Corner. Molti aderiscono entusiasti, salvo accorgersi che G-spot significa pedalare con un tizio che non solo è lento di per sé, ma che continua pure a fermarsi a fare foto. Come al solito, il gruppo si spacca tra coloro che gentilmente mi aspettano e si lasciano fotografare con pazienza e quelli che concludono che, alla fine, 'un je frega nulla di comparire sulla rivista più disgraziata d'Italia, e vanno in fuga. La crema del Corner era all'Emotion Tour, così di questo bel gruppo solo cinque erano noti tra le nostre quattro(cento) mura: Claudio, Roy Batty, Erminio, Carlo Mutti ed io. Gli altri erano divisi tra amici di Roy (i Fratellini Gonzales) e amici di Claudio tra cui lo spettacolare Lunghi che è un suo collega alla Agip, ha il suo stesso cognome e pedala dal 1986 (conosce la Eximar Bam!!!). I due si "intuiscono" da anni tramite delle mail bizzarre, anche

riservate, che finiscono per errore al Lunghi sbagliato, ma l'incontro decisivo è avvenuto in un negozio di mtb del pavese. Ma come... Tu pedali... Anch'io... Ma sei tu quello delle mail... Ah... Io... Tu droppi? Io droppo... e così via.

Esordio coi petardi - Come ogni G-spot dell'ultima generazione che si rispetti, anche con questo mi toccherà descrivere minuziosamente le emozioni di una salita che, in realtà, ho fatto sulle poltrone di pelle di una enorme jeep Mercedes che, tra baulone e carrello, portava su tutte le bici, seguito da un monovolume pieno di carne umana che completava l'opera. La gita è già stata effettuata e raccontata due volte, sul Corner: salita sul Monte Chiappo, discesa facile e lunghissima fino al ristorante di Castellaro, quindi discesa impressionante ed ultra-tecnica nel Fosso di Varzi, già mio incubo in moto. Anche io, come il nuovo idolo Hot Wheels, mi ritrovavo senza freno; ma non c'era nessun Pazzo di Lucca con le pastiglie Avid in tasca. Con le bici montate, ci accingevamo ad attaccare la ripida mulattiera per il Chiappo, e a me non fregava un cazzo di questa gita, e dell'euforia dei compagni di (s)ventura che si leccavano i baffi al pensiero che sarebbero scesi in picchiata per una caterva di metri di dislivello. Già non sono bravo, poi non ho feeling con questo mio nuovo disco, merda, che cacchio ci venivo a fare con 'sti esaltati? Il G-spot poteva andare a fottersi, qualcosa di Azzoni si tirava fuori. L'idea di passare da 1.700 a 400 metri di dislivello contando solo su un freno anteriore parecchio isterico mi faceva pensare a quegli esami universitari in cui non sapevo una mazza, ma che tentavo lo stesso, per cupa disperazione (e ogni tanto finiva che mi facevano l'unica domanda buona). Non m'andava di salutare tutti e tornare alla Punto su asfalto, non m'andava di mollare una gita solo perché in discesa sarei morto, insomma, son partito con gli altri, ma mi stavano tutti sul cazzo. Arrivati al famoso sottopassaggio, quello della Dh di Pian del Poggio, trovavamo Erminio con la sua superba 24 Le Toy color libidine naturale e un suo compare su una fantastica Big Hit color occhi di gnocca. Fin da subito, Ermy mi faceva incazzare, come se già non abbia abbastanza problemi con i deliri telefonici di Giacomino che dall'Inghilterra mi domanda "come vanno i dischi", o con le insidie sessuali di Meteora che mi tampina come un ossesso. Er Minijo

deve avere capito che avevo le palle a elicottero, fatto sta che, per tutta la giornata, qualsiasi cosa dicessi mi faceva il bastian contrario, il tuttologo, il "io l'ho già fatto" e il "io più di te", mentre tutto quello che volevo da lui erano solo due pastiglie della Avid.

Petardi, sempre più petardi - Ad ogni modo, Erminio lancia una proposta: prima di attaccare questa infame salita, facciamoci un pezzetto della downhill, dai. Accettano solo Carlo Mutti e Roy Batty ed i tre spariscono a piedi nel bosco, mentre un vecchio e una famigliola si avvicinano a piedi, attratti dal rullo dei tamburi. È per Ermy, che vediamo uscire dal bosco su una discesa ripida ed entrare nella compressione alla sua base; punto la Canon verso il salto successivo ma non vedo entrare nessuno nel mirino, in compenso sento un tonfo sordo e un incredibile gemito, prolungato e disumano, come di maschio d'uomo inculato da dodici elefanti. Mi giro, e vedo Erminio a terra che vomita l'anima con una spalla rotta: nulla a confronto della mensola che ha spaccato la testa a Lollipop, ma questa è una tragedia che deve ancora succedere e mi sorprendo a pensare: perfetto, ora lo si accompagna in ospedale e tra due ore al massimo sono a casa, nel lettuccio! Il vecchio e la famigliola si sono avvicinati, impressionati come se Ermi fosse caduto in moto nella piazza del loro paese. Ma il rullo dei tamburi non è finito, perché manca ancora lo show di Roy Batty, che arriva a manetta e, anziché prendere il percorso sulla destra, passa a sinistra, dove la scarpata è netta e ignorante. Che spettacolo... Roy scende nel panico e, quando la ruota posteriore si alza, lui commette lo spaventoso errore di scendere con le palle sulla serie sterzo, è fottuto, eppure non cade, resiste, percorre centinaia, migliaia di metri in monoruota, ma con la ruota sbagliata, un equilibrio assurdo, accompagnato dai nostri minchiaminchiaminchiaminchiaminchia, finché non entra in un fossetto e fa il classico volo d'angelo a faccia avanti nel prato, con il telaio che gli atterra sulla testa, il tutto con stile e posa plastica. Ci guardiamo estasiati: ma che meraviglia di inizio gita è mai questo? E c'è pure uno che ha solo il freno davanti... Chissà che numeri ci offrirà... Il vecchio e la famigliola sono i più colpiti di tutti, avevano visto il parapendio, il wrestling e il bunjee jumping,

ma uno sport così assurdo mai, mai. Chissà che racconti... Devi vedere che nuovo sport... Monti su una bici e ti butti a terra a duecento orari! Adrenalina pura!

Rolhoff, i want you - Purtroppo, tanto Roy quanto Er Minio si rialzano senza grandi danni e dichiarano che intendono proseguire, così mi tocca rimuovere l'illusione di farla finita subito con quella che si annuncia come una giornata di merda (tanto più che il sole è sparito, ed io inizio a preoccuparmi: per le foto, e per avere lasciato a casa qualsiasi indumento - felpa, giacca da pioggia...). Con un solo freno a disposizione, capisco che gli unici momenti buoni della gita li avrò solo in salita, ma son talmente depresso che ad ogni pedalata mi sembra di spingere un aratro. E ho ragione a pensarlo: a causa della mia incuria, la catena funziona solo su 6 pignoni, e qui mi occorrerebbero gli altri 3, guarda caso i più grossi. Avete ragione a dire che sono un cafone e che la bici va curata, ma io vi rispondo che la cosa mi rompe il cazzo. Se dovessi stare a guardare il cambio della moto come guardo quello della bici, diventerei scemo, e leggerei un sacco di libri (visto che andrei solo in tram). Dai, cosa sono tutti quei secchioni che mi affiancano e mi dicono "bravo! Impara a fare manutenzione"? Vergogna! Siete schiavi di un sistema che vi fa spendere milioni in cambi e pignoni che dopo poche gite non funzionano più, e vanno registrati come si fa con gli orologi a pendolo. Avete un bel farvi le paranoie con gli attriti dei Rolhoff, sai che me ne frega di un po' di attrito in più se in cambio non devo stare a menarmelo col cacciavite ogni due gite!!! Sempre che anche il Rohloff non sia un cesso di cosa che si scassa ogni due per tre (Iuppapupù, ti tengo d'occhio). E così, lemme lemme, a piedi a piedi, arrivo alla spalla sotto la vetta del Chiappo, per scoprire un disgraziato su Olympia che ha spaccato il deragliatore e sta manipolando la catena per diventare un Mutante Monomarcia. Certo, certo, il Rolhoff fa attrito...

Odio la tecnologia - Ma l'incazzo contro la tecnologia è destinato a durare a lungo. Si inizia a scendere, tutti vanno a palla, io resto subito indietro, anche se la pista è facile e il freno anteriore non mi crea grossi problemi. Passiamo sciami di cavalli dai peni grossi come peni di cavalli, superiamo gobbe prative,

oscilliamo sul filo della cresta, presto dimentico le mie tristezze e mi godo la fiera, suprema mountain-bike in cui salite e discese si alternano in cresta, e sembra di volare. L'idillio finisce quando si mette a piovere e a grandinare e ci rifugiamo in una capanna di legno dotata di tutti i comfort: sedie, tavolo, stanza per la notte priva di qualsiasi imbottitura, e grossa scritta W LA PUSSY sul muro. Quando leggi quelle cose sta' pur sicuro che di pussy non ce n'è neanche l'ombra, infatti siamo tutti maschi. Dopo un'oretta passata in quella bomboniera di legno, visto che la pioggia non accenna a calare il ritmo e che a valle c'è un ristorante che ci aspetta, decidiamo di lavarci e ripartiamo. Io sono l'unico coglione in maniche corte, tutti gli altri - o quasi - hanno la cerata da pioggia. Iniziamo a scendere, non è male: il fango impacca le ruote e frenare col solo anteriore è sempre più emozionante. Quando la discesa si fa più ripida, il freno smette di funzionare di colpo, la leva tocca la manopola e io inizio a prendere velocità, senza poterla controllare. So che questo, per un discesista, è il massimo della vita: una bici che accelera senza controllo. So che Fabbbio è contento per me, quando i freni mi fottono. Ma io avevo preso il disco meccanico per evitare le inculate da olio cotto, com'è che invece questo coso mi incula lo stesso? Ho poco tempo per pensare, tanto più che, avendo la sella alta, i piedi non toccano terra e non sono così arguto da buttarmi con le palle in canna, o saltare giù dal ferro. L'unica è urlare e chiedere a Ermy se mi salva; perplesso, lui mi supera, mi taglia la strada e si fa investire, così ora so cosa prova il Prozio quando scende da Campo Cecina. Grazie, Ermejo! Senza di te, sarei morto. Arriva Carlo Mutti: ha con sé la bici, il Gatorade e un'idea geniale, versare il Gatorade sul freno. Questo sfrigola e fuma, quindi riparto ma, alla prima frenata, il freno fa un rumore pazzesco, sulle manopole percepisco una vibrazione tipo unghie sulla lavagna e la ruota anteriore si blocca rischiando di uccidermi. Cos'era successo? Che il Gatorade ha fatto reazione col calore rovente, producendo un caramello zuccheroso che m'ha fottuto il disco. Arriva Claudio Lunghi, ormai rassegnato ad avere a che fare col Minchione di Categoria, e mi lava il disco col suo Camel Back. Ripartiamo, ma poco dopo il disco mi lascia di nuovo per andare a farsi un giro; questa volta ho la sella bassa e freno coi piedi, deviandomi contro un cespuglio. Son rotto, son stufo.

Arriva Carlo Mutti e dice la seguente cosa assurda: io peso 40 kg meno di te (ma come! Solo 60???), dammi la tua bici. Resisto fiaccamente, quindi accetto, anche perché lui ha una Ancillotti e io non ne ho mai guidata una. Peccato che la discesa fosse un'insulsa ghiaiata, avrei voluto qualcosa di più tecnico (ma non quanto il Fosso di Varzi). La teoria di Carlo è questa: io ho fottuto il freno perché l'ho azionato dall'inizio alla fine della discesa; lui pensa di far correre la bici, e di staccare solo ad ingresso curva, come si farebbe con due freni. Mi sembra un'idea pazzesca, perché controllare una staccatona col solo freno anteriore su un fondo così bagnato... Boh... e se poi il freno si scalda lo stesso e continua a non funzionare? Ma Carlo mi manda a cagare, adotta questa tecnica per me deleteria e se ne va in tutta sicurezza, arrivando sano e salvo all'asfalto per Castellaro.
RISTORANTE Al ristorante arriviamo alle 16 ma siamo talmente putridi che ci vergognamo ad entrare. Poi entriamo, e ci vengono servite le seguenti cose: - antipasti caldi - giornali per non sporcare le sedie - indumenti puliti per mano della gentilissima consorte del ragazzo che ci ha portati su con la Mercedes, troppo gentile!!! A tavola, ennesima lite con Ermy, che non giustifica le lamentele mie e di Mutty relative a queste fidanzate che non sono esaltate quando noi andiamo a divertirci con le due ruote. Per lui, tali paranoie non esistono, guardatelo, ha moglie e figli e fa il cazzo che vuole! E chi se ne frega?

Fosso di Varzi - Eccolo qua, questo buco di culo peloso, umido e scoreggioso in cui gli esperti di due ruote si divertono tanto. In realtà le tratte sono due, ma le caratteristiche sono le stesse: stretto, bagnato, con solchi profondi e gradini bastardi, i famigerati drop. Qui, avere solo il freno anteriore è una fortuna, perché mi permette di fare tutta la discesa a piedi giustificato; con due freni, l'avrei fatta lo stesso a piedi, e mi avrebbero dato del Coniglio. Il pezzo clou è il gradone prima della curva finale, già descritto in gite precedenti. Ad esempio, da Stefano Buttò. Due le possibilità, o prendere la V centrale e sperare bene, o prendere il gradino di destra, più basso ma più secco, e sperare bene lo stesso. Consideravo questo il pezzo forte dal punto di vista fotografico, e l'avevo anche detto ma, quando vi arrivo, con me ci sono solo Claudio e Carlo, gli altri m'han preceduto, l'han

saltato e ora ci aspettano, senza l'intenzione di rifarlo. Brutti stronzi! La rivolta degli schiavi! Mai più i G-spot con voi. Devo pregare in ginocchio Erminio, che lo droppa mentre io cerco di fotografare in serpente e mi scappa; poi passa il Lunghi collega di Lunghi che, nonostante questo sia un G-spot, non vuole essere fotografato, come i musulmani; e infine ci prova il Lunghi d.o.c., Claudio, che lascia tre denti sulla nuda roccia, ma resta in piedi e ce la fa: ma la foto è venuta scura. Merda! L'unica foto buona è quella del musulmano. A questo punto, Claudio getta la spugna: tutta l'adrenalina che aveva in corpo l'ha utilizzata per il droppone, da lì in giù (poco) si lascerà portare dai piedi, mentre le ragazze di Muz e di Mutt chiamano sui cellulari minacciando di lasciarli, ed Ermy continua a fare il figo che, lui, le donne le mette in ginocchio!
È giunta l'ora di allentare le viti della mensola...

Dal Vajont alla mia stanza

Ieri è successa la Super Cazzata. Sono un fanatico di riviste, le leggo da quando sono piccolo e le conservo quasi tutte, un disastro, dopo un certo periodo che vivo in una casa non si sa più dove metterle.
Finché studiavo era un grosso problema morale, quando poi ho cominciato a scrivere sulle riviste che leggevo la cosa ha cambiato aspetto: "archivio", "deformazione professionale". Viene così giustificato questo accumulo di National Geographic e di riviste di moto, bici e fotografia, italiane e straniere, conservate quasi tutte.
Dove vivo da circa cinque anni, con Lollipop, tali riviste trovano posto su una enorme mensola di tre metri che ci passa sopra il letto, proprio all'altezza della testa, un metro e mezzo più su. Dai e dai, 'sta mensola inizia a flettersi, e Lollipao me lo fa notare: troppo peso, non mi piace, butta via qualche rivista. Io la tranquillizzo come facevano i Semenza con la diga sul Vajont, le dico che se i viadotti autostradali stanno in piedi non vedo perché non dovrebbe farlo una mensola bella spessa come questa, butto via qualche numero insulso di Motosprint, e ricomincio ad accumulare.
Ieri sera, Paola va a letto verso mezzanotte, io resto a cincischiare, mi metto a leggere di fianco a Lollipop che dorme della grossa. Ma i rimorsi mi attanagliano: non mi sono lavato i denti, non ne ho voglia, ho sonno. All'una decido di lavarmeli, mi alzo, vado in bagno e sento una specie di esplosione preceduta da un rumore di legno che si crepa, mi cade lo spazzolino, corro in camera e Lilliput non c'è più, sepolta da uno spaventoso cumulo di Motosprint e Superwheels, il colmo per una che è assunta a Motociclismo.
Tutto intorno ci sono riviste aperte e stracciate, scatole di cartone, pezzi di legno, lo stereo è finito per terra, e Paola non si vede e, soprattutto, non si sente. In quel momento ho creduto che fosse morta, non pensavo a niente, ho tolto di mezzo i giornali e ho trovato Paola esattamente con la testa sotto la mensola ma, culo allucinante, mentre dalla mia parte era finita direttamente sul letto, dalla sua si è appoggiata al comodino, così che le è comunque finita sulla testa, ma con un minimo di rallentamento.

Alzo la mensola, Lollipop è rintronata, non capisce niente, ha un male boia in tutta la testa, nessun bernoccolo, dice che le fa più male di quella volta che cadde in bici a 60 orari e spaccò il casco. Segue crisi isterica con pianti a dirotto e accuse feroci al sottoscritto, che mai si è sentito così una merda. Mi sento come uno degli artefici della rovina di Longarone. La porto al Pronto Soccorso, dove le diagnosticano un trauma cranico e la tengono in osservazione dalle due alle cinque del mattino, poi lei si stufa e dice che va a osservarsi a casa.
Nel frattempo, io sto sulle seggioline del pronto soccorso, e penso sia che sono una merdaccia, sia che se non fossi andato a lavarmi i denti ora sarei morto, perché dalla mia parte la mensola è finita direttamente sul cuscino, senza intercettare il comodino. Dal punto di vista di Paola, si è trattato di sfortuna, perché poteva cadere quando lei non era a letto; dal mio punto di vista, abbiamo avuto culo, perché io mi ero appena tolto da lì e perché a lei la mensola è finita in testa nella maniera più gentile possibile.
La mensola non era così solida come sembrava. È in truciolato e sta su grazie a un tassello che usa come binario, tramite alette in sottile compensato. A cedere sono state queste, mentre i tasselli sono rimasti al loro posto. Conoscete un falegname? Devo far riparare la cosa il più presto possibile, vista la tensione che l'episodio ha generato in un periodo che le cose, tra noi, non vanno a manetta.
Quanto alle riviste, penso che finiranno fuori dalla finestra.

Amarcord: il Mottarone

Gli Amarcord sono i giri che il Muz scoppiato del XXI secolo si pedala per farsi del male. Esso lui torna sui luoghi che lo videro prestante e coraggioso e non solo constata quanto è diventato più lento in salita e timido di fronte all'ostacolo, ma anche come l'uomo sia intervenuto sui suoi single-track preferiti, finendo sempre per sputtanarli. Dopo avere portato Giacomino nel suo puttan-tour diletto alla periferia di Milano, e dopo avere scoperto che sul San Genesio la famosa discesa di Casiraghi è diventata una scalinata, ora toccava al Mottarone.

Martignoni, che du' palle - Il Mottarone! Favoloso comprensorio a un'ora di macchina da Milano, a cavallo di due laghi stupendi, con percorsi per tutti i gusti, una funivia da 1.300 m di dislivello e uno Stefano Martignoni onnipresente, sia che lavori per Tutto Mountain Bike che per gli Speciali di Motociclismo. Non cambia nulla: se ha un week end da passare in bici va lì, e lo stesso se organizza un giro in moto. Prende il ferro, fa l'autostrada, arriva su, torna a casa e dice: il Mottarone è il posto più bello del mondo, perché dovrei andare altrove?, così da 20 anni. E se si deve fare un itinerario per la rivista, Tutto o Moto che sia, si va lì, non ci sono cazzi. Per tutta la nausea che m'ha fatto venire, non sarei mai dovuto tornare sul Mottarone. Ma si tratta, comunque, di un posto stupendo, su cui non pedalavo dal Marzo del 1999: tre lunghi anni. Era giunta l'ora di vedere se il giro del Monte Falò era ancora bello come lo ricordavo.

Antefatto bastardo - A monte di questo giro, però, bisogna tornare alla discesa dal Monte Beigua, fatta in febbraio a fianco di Giacomino prima che questo andasse a Manchester a fare finta di lavorare per Steve Peto. Dunque, giù dal Beigua è tutto neve e fango, i pattini dei Magura si macinano e io scendo bestemmiando, con la leva a perenne fondo corsa e la bici che prosegue senza controllo. Jack Nicassin, di fianco a me, tira derapate chilometriche con sicumera: ci ho i dischi, io, che ti credi? Vedi come sono ancora freschi e gagliardi? Tieni, prova!
Provo, e li trovo fin troppo bruschi. Certo, sono bruschi perché a me piacciono così, mi spiega il Bastardo. Sono ingolosito, annuncio che è ora che anch'io passi ai dischi.

Dopo qualche giorno, mi piomba in redazione con una grossa borsa: all'interno abbiamo cerchioni Mavic da freeride, gommoni Hutchinson da 2,2, leve e dischi Avid meccanici, pastiglie di scorta. Sai, mi spiega, devo andare in Inghilterra, non ho un soldo, se mi compri questa roba tiro su qualche spicciolo, così da poter tirare di coca ogni tanto, e pagare qualche ragazzino quando mi sento solo! Insomma, il nostro ha spogliato la sua Nicolai delle ruote e dei freni, convinto di poter scroccare qualche Patriot una volta inserito nel duro way ol life inglese! Va bene, va bene, gli dico, lascia lì tutto, ti darò qualche spicciolo, ora vai che ho da fare, devo lurkare il dh corner! Come se ne va, in redazione arriva Baffone con altre due sacche simili a quella di Giacomino: le molla contro il muro e dice di darle a Carlos, il fotografo colombiano. Ovviamente, quando Carlos arriva si porta via la mia sacca, raggiunge lo studio e tira fuori questi cerchi zozzi, questi gommoni pieni di crepe e fango, questo kit di freni a disco visibilmente usurati, e s'incazza. Chiama in redazione: siete scemi, fate i test prima che io fotografi la roba, questa fa schifo, mi rifiuto di fotografarla ecc. Quelli sono costernati: ma no, era vergine, come è potuto succedere?

Non sono un meccanico - Anche io sono costernato perché, prima che Carlos mi restituisca il maltolto, passa parecchio tempo. Inoltre, essendo una sega, non voglio neanche cimentarmi nel montaggio dei dischi sulla mia bici, e dò per scontato che lo faccia mio fratello, il Piotre. Questo, che si è rotto le palle di farmi da schiavo, attua la resistenza passiva. Risultato, quando venerdì decido che l'indomani andrò sul Mottarone, capisco che devo agire da solo. Vado a casa di mia madre, che è più adatta della mia per certi lavori (soprattutto perché in una ci sta la concubina, mentre dalla mamma non ci sta momentaneamente la mamma) e mi metto al lavoro, in cucina: inizio alle 23 e alla una di noche ho finito, dopo avere pisciato l'olio sulle mattonelle perché la Flying Monkey nasce con i Magura saldati al suo cuore e per smontare l'impianto lo devi SEGARE VIA. Davanti la frenata è fin troppo potente e assolutamente non modulabile, dietro la ruota è bloccata. Il fatto è che gli Avid non hanno il passo giusto (post mount, standard, insomma, quel casino lì) e necessitano di un adattatore; un secondo adattatore

occorre per fissare il tutto al telaio K2. Insomma, dagli originari 15 kg, la mia bici è passata a 37, ma quello che conta è che nell'assemblare questa pastasciutta di adattatori non ho rispettato i parallelismi e i conbaciarismi e ho pure sfilettato una vite; la bici non cammina e io sto lì a guardarla affascinato, come farebbe il vostro cane se gli pisciaste in bocca. Fortuna che a quel punto arriva mio fratello, constata il danno, mi insulta, risistema il tutto. Adesso la ruota gira, ma gira tanto, nel senso che continua a farlo senza problemi anche quando la leva viene pinzata fino alla manopola. Piotre inizia a studiare il problema, e traccia due vie: le pastiglie potrebbero essere, più che consumate, fottute da qualche liquame (chessò, l'olio dei Magura amputati?), mentre le guaine da me usate per il posteriore, acquistate da una vecchina in un sano negozio per Grazielle, potrebbero essere flaccide e mollaccione e inadatte all'uopo. Fino alle tre e mezza di notte sta lì a cambiare pastiglie e a tagliare guaine, ma la situazione non cambia. Se domani voglio fare il Mottarone (sì, lo voglio!), dovrò rassegnarmi a frenare solo con l'anteriore. Ma è bruschissimo! frigno, e Piotre: cosa ti aspettavi? Perché credi che Giacomino te li abbia rifilati? Ma no, dico io, mi ha spiegato che sono bruschi perché lui li vuole così... Mah, a me a detto che voleva sbarazzarsene perché erano troppo bruschi, insiste quel cane di mio fratello. Torno a casa mia e vado a letto alle quattro, senza più alcuna voglia di fare la gita. Ma come faccio a dire di no a Roy? Già, Roy Batty, quello che da due mesi ha ereditato la scrivania di Giacomino a Tutto Mountain Bike. Abbiamo appuntamento per domani mattina per andare insieme sul Mottarone, luogo che lui ama perché vi si è rotto la clavicola un paio di mesi fa.

Sveglia virtuale - Alle 7,30 mi sveglia la fidanzata, che se ne deve uscire per certi suoi affari. Decido di accendere il telefonino: così, quando Roy mi chiamerà da Tortona per dire che sta partendo, mi sveglierà e io avrò il tempo di prepararmi per il suo arrivo a Milano. Invece, succede che mi riaddormento e sogno che accendo il telefono, che spiego a Roy la strada per casa della mia mamma (ma in Corso Lodi, che non c'entra un bel niente) e che viviamo felici e contenti. Quando mi sveglio sul serio, alle 9,30, guardo fuori dalla finestra, vedo che sta piovendo e sono

contento: Roy non si sarà di certo mosso. Come accendo il citofono da tasca, quel disgraziato mi chiama subito, ed è pure gentile: sono da ore allo Stadio, aspetto che rispondi al telefono, mi trovo davanti a un certo ristorante Trotto, fulcro di malaffari e di troppe fritture con lo stesso olio. Spicciati. Io mi cago sotto: mi toccherà calarmi dal Mottarone sotto l'acqua, su fango e rocce bagnate, e frenare solo con un anteriore potentissimo e brusco? Alle 10,30 vado al Trotto in piena depressione e verso mezzogiorno partiamo, dopo che mio fratello ha montato sul ferro un kit cavi/guaine Avid portato da Roy Lee in persona e che sembra fare al caso mio. La bici continua a non frenare, ma spero che sia solo colpa delle pastiglie vergini montate questa notte.

Funivia e racconti horror - Quando arriviamo a Stresa, la funivia è ferma per pausa pranzo. Andiamo all'Idrovolante, il ristorante adiacente, e mangiamo il cous cous; ed ecco entrare Giorgione, il tipo di Bike & Company che non vedevo da due anni. Come va come non va, insomma, dico io, mi spiace non essere venuto qui per tutto questo tempo, erano bei tempi quando pedalavamo insieme, eccetera, ma lui spiega che bei tempi lo erano anche per altri motivi, perché la chiusura della funivia (l'anno scorso, per parecchi mesi) ha fatto crollare l'ambiente, le mtb sono sparite, il Mottarone è diventato un mortorio. Bello come il sole, arriva anche Nico, con il suo amico Rudy. Nico sembra un eroe greco: alto, biondo, sguardo nobile e fisico scultoreo, con dei muscoli così, o forse sono le protezioni su braccia e spalle? È contento di vederci, ma ha una sua agitazione, riconducibile al racconto di fantascienza che abbiamo letto tutti su questo corner. Prendiamo insieme la funivia, ascoltando sbigottiti il racconto, ma poi inizio anch'io ad agitarmi, quando iniziamo a discutere sui rispettivi itinerari. Dapprima Nico si limita a spiegarci che hanno fatto il giornaliero, un giornaliero che costa come a Cervinia; sì, conferma, il Mottarone è tuttora un mortorio perché, quando la funivia ha chiuso, la gente ha scoperto il Pian delle Betulle, che costa meno sia a livello impianti sia di strada per arrivarci, e gli è rimasta fedele. Poi, ci racconta che qui, più che downhill, ormai si pratica freeride, inteso come sci fuoripista: lunghe discese alla cazzo tra le pinete, fantastiche. La cosa è entusiasmante, ma non piace ai locali per questioni di erosione,

così un bravuomo ha pensato bene di tendere un filo di nylon di grosso spessore tra due alberi lungo uno dei nuovi "ripidoni" aperti di recente. Dalla funivia, si vedono le tracce delle Gazzaloddi tra gli alberi, è commovente come osservare d'inverno le tracce dei fuoripista. Ma quando Nico scopre che vogliamo fare il Monte Falò, iniziamo a litigare sulla direzione da tenere per l'Alpe della Volpe. Io affermo che si debba calare sulla mulattiera che parte dall'arrivo della funivia, arrivare all'incrocio a T e girare a destra; Nico ignora tale tratta e dice: NO! Tu devi salire su asfalto verso la vetta del Mottarone poi, beccata la strada a pedaggio, ti tuffi in fuoripista tra le pinete. Mi preoccupo: ma sì, quella sarà anche possibile, ma non me la sento di andare a ripidoni sia per come guido io, sia per questi freni disgraziati che mi ritrovo! Ma Mario, dice Nico, la pistona sotto la funivia è molto più bastarda e difficile di quei ripidoni! È fangosa, sassosa e umida! Ma io la conosco, rispondo, e la faccio sempre in sella! Dammi retta, vieni con me, ti porto a fare la pineta, è una cazzata, figurati che pure Martignoni se la spara... Già, Martignoni: uno che sul ripido mi legna. Evidentemente, Nico non ha idea di cosa sia diventato io in bici. E Roy, che pure dovrebbe cacarsi sotto in virtù della frattura ancora fresca, anziché perorare la mia causa se ne frega, come se anche a lui non toccasse calarsi nel baratro. In funivia con noi ci sono altri due bikers, dotati di bici da dh e uno, seccato da questa discussione di cui non può fregargli di meno, ci stoppa: ma che vi frega, dal momento che la cosa più bella è l'odore acido che promana dalla figa delle donne? Restiamo talmente estasiati da questo intervento finissimo che, prima che mi venga voglia di una femmina di nuovo, devo andare al cinema a vedere Monster's Ball e aspettare che il cattivone ravveduto accompagni Halle Berry a casa.

Fuoripista - Tre ciclisti e una mozzarella si portano sull'orlo del baratro. Fa un freddo boia, ci sono ancora chiazze di neve. Che palle, perchè ultimamente non riesco a farmi un giro per i cazzi miei, e mi tocca sempre seguire le cattive compagnie, col patema che si tuffino giù da una scarpata irta di ostacoli e la vergogna di dover scendere a piedi? Per fortuna, per arrivare fin lì c'è un chilometro scarso di mulattiera facile, dove è possibile verificare se le pastiglie da rodare sono le massime responsabili delle angosce notturne: le prime tre frenate fanno schifo, poi, di colpo,

il disco inizia a fare il suo lavoro. Fantastico! Sparisce l'angoscia! Posso sopravvivere. Ma l'anteriore resta troppo brusco, devo comunque abituarmi, e fare i baratri non è certo il modo migliore. Nico e Rudy spariscono, come vanno bene, come sono puliti e sicuri, che bello spettacolo. Io e mister Clavicola scegliamo la tecnica dello sci, o meglio, dei diagonaloni, soprattutto io. Ma è, comunque, una figata. Scegli la tratta che vuoi, scivoli sugli aghi di pino, slalomi tra gli abeti, troppo divertente. Purtroppo, compare un pezzo pazzesco, due drop consecutivi che finiscono diretti sull'asfalto, non me la sento proprio, così scendo a piedi, scivolo e finisco direttamente in strada attaccato alla bici, che si spacca il parafango.

Finalmente soli! - All'Alpe della Volpe, ci dividiamo. Nico e Rudy proseguono verso Stresa ed altri vertiginosi ripidoni tra gli alberi, io e Roy Batty ci innestiamo nel percorso della GF del Mottarone e puntiamo a Coiromonte, il leggendario villaggio sede della tribù di Michel Montecrossa, una specie di ZZ Top crucco che ha fondato una comunità avvolta nella leggenda. Per arrivarci, c'è una fantastica pista sul crinale che si stacca dal Mottarone, corre in un toboga tutto curve paraboliche e dossi, passa il Monte Falò e continua a scendere. Ai tempi, facevo questa pista con Benedetti e il suo gruppo, restando regolarmente indietro e vedendo segnati sul tachimetro i 58 come velocità massima. Questa volta, pur avendo una bici migliore, sullo strumento non ho letto più di 39. Per fare i 58, dovevo pedalare come un pazzo col 42x11 anche nei tratti di pianura, senza frenare assolutamente sui dossi; il Muz di oggi ha in compenso affrontato pedalando alcune curve ove un tempo doveva frenare per stare dentro, ed è arrivato a fatica in cima ad alcune gobbe sulle quali saltava. Poiché mi ritenevo scarso anche all'epoca, significa che al peggio non c'è mai fine...

Mirapuri Restaurant - Di questo posto ricordo l'arredamento kitsch, i poster delle donne nude, gli abitanti bizzarri, il Michel Montecrossa vero che suona in sala di registrazione e quello registrato che suona dalle casse del bar. In più, ricordo una tipa passabile, una rossa con una fascia tra i capelli che faceva pensare a un minimo di zompate esotiche. Quando entro, al posto di quella trovo una culona mica tanto bella, che mi guarda e dice:

ma lei è almeno tre anni che non viene a trovarci! Sono stupefatto: questa si ricorda di me? Che sia lei la tizia con la fascia in testa? Come passa il tempo, e quanto tristi sono le tracce del suo passaggio...
Per festeggiare, accende lo stereo: tanto per cambiare, dalle casse si sente la voce del Michel, che fa un rock parecchio stantio. Io sono appena reduce dal fantastico concerto dei Chemical Brothers ed ho perciò tutt'altro genere di vibrazioni in testa, e mi domando: ma come cacchio si fa ad ascoltare tutta la vita Michael Montecrozza? Provate voi ad ascoltare, che ne so: il DH Corner va molto in acido, i Korn vanno bene? Ecco, fatevi tutti i dischi dei Korn, ma solo quelli, per 10 anni di fila, poi vediamo come siete messi. Quassù si ascolta solo Montecrossa, e guai a protestare. Pensate se una cosa simile fosse capitata con Nek: è proprio così, al peggio non c'è mai fine.

Il solco - Riprendiamo i ferri e infiliamo il divertente sentiero del Solco, percorso anche dalla GF del Mottarone. Una figata di sentiero, prima a saliscendi, poi in discesa via via più scavata, fino a un solco talmente stretto che o lo facevi come Benedetti (saltando da un bordo all'altro) o soccombevi, finendo sul fondo e incastrandoti. Per ovviare a ciò, hanno ricavato un altro sentiero, sul pendio adiacente. Qui, rispetto a tre anni fa, qualcosa è cambiato: son caduti degli alberi e bisogna arrangiarsi un po' per aggirarli. Abbiamo pure la sensazione che il solco sia divenuto più umano, e che la gente abbia ripreso a frequentarlo.

L'asfalto di merda - Finora ero felice: rispetto a tre anni fa non è cambiato nulla. Ma quando abbandoniamo il Monte Falò, dopo il Cascinone troviamo la salita verso il Cornaggia asfaltata, e il pendio soprastante deturpato dal nuovo metanodotto. Urka! Ma non finisce qui perché, quando poi ci dirigiamo verso l'Alpe Camoscio, troviamo una specie di stradona ghiaiosa rossa - in luogo della soffice traccia sull'erba - che porta non più al piccolo rifugetto del Braga, ma a un orrido complesso composto da: cancello automatico, edificio in cemento in costruzione piuttosto grosso, tre edifici azzurri, con tetto in pietra e balconi in legno e stile barocco-rococò, grossa serra, o salone del matrimonio, con vetratone e tetto in metallo. Completa l'incubo una specie di

razzo ad elica, suppongo per l'energia eolica. Considerando che da qui si gode un paesaggio fatto di verdura, paeselli e lago, questo sistema di aborti ci sta proprio bene!
Dall'Alpe Camoscio fino al ponte di Gignese è tutto come prima; è rimasto il single-track erboso e paludoso che poi scende a valle ripido, sassoso e stupendissimo. Nella palude, Roy si blocca, io gli son dietro e cado come un settantenne, rotolando su un'erba soffice come Halle Berry (non guardate quel film o finirete ossessionati).

Brut fnoc - L'ultima session la facciamo giù dall'Obelisco, un delicato single-track ripido e pieno di merda su cui son sempre caduto facendomi male quand'ero più bravo. Non so cosa mi spinga a suicidarmi così, forse il fatto che inizio ad abituarmi a questo disco anteriore violento e voglio provarlo definitivamente. L'Obelisco è un picchiatone da oltre 500 m di disli dritto dritto verso il lago, che si prende sotto Gignese. Come si parte, a sorpresa, sulla destra, c'è un campo da calcio piuttosto grosso e là, al centro del prato, due brut fnoc che si fanno dei Bruttyfull, convinti che nessuno li veda. Ma ci siamo noi! Guarda, fornicano come due cani! dico a Roy; presto, stacchiamoli! dice lui. Piombiamo addosso ai due maialoni, che fanno giusto in tempo a separarsi. Sorpresa! Sono Nico & Rudy, che zompano nudi, ma con le protezioni. Anziché mostrare imbarazzo, Nico mi sgrida: sei ingrassato come un maiale, in bici non vai più, non ti reggi in piedi, non sei fluido, sei un morto che cammina; eppure, sento che mi sta sopravalutando. Stiamo con loro a sollazzarci sull'erba, quando Nico dice che inizierà ad andare, perchè la sua donna arriverà col treno a Stresa, tipo alla stessa ora in cui ci troviamo adesso. Così ci facciamo questo Obelisco che, con mia somma gioia, è stato pulito ed è fattibile anche da me senza patemi, anzi: che libidine. Io e Roy scendiamo come discesisti (seguendo cioé il tracciato), gli altri due come freerider (saltando dalle radici, droppando cucume rocciose alte nove metri, cacchio che bello), e la gita finisce così, senza fratture.

Oropa: xc, fr, dh

Il buon Freakrider Baggioli propone una cavalcata sul Bisbino: "Sarà una gita anni Ottanta, con tanta salita e tanta discesa! " Va bene, dico io, vengo e ce lo dico pure a mio fratello Piotre.
Ma poi mi viene il colpo della strega e l'idea di fare più di mille metri di dislivello in salita con la schiena strappata mi preoccupa così, il sabato sera, tiro il pacco. FreakMan capisce, mio fratello pure: soffre di dolori strani alle ginocchia e non pedala come si deve da mesi, per cui la mia pusillanimità gli fa gioco.

Non pedalare per niente è triste, così organizziamo una gita di ripiego con meno salita e più svacco: andiamo a rompere i coglioni ai tizi che, ad Oropa, stan provando bici da cross country. Si tratta di fondisti tra i più convinti del momento, basti un nome sopra tutti: Meteora, detto il Polmone delle Alpi. Gli altri corneriani invischiati sono Roy sBattyMi e Claude. L'idea è quella di organizzare una Pantani Session, con ripetute e Coppa Coppi a gogò.
Questi disgraziati sono ad Oropa dal sabato, mentre noi ci si aggiunge la domenica. Mai stato ad Oropa, nonostante i ripetuti spamming di Sandra sul Corner: è ora di colmare la lacuna.

La sveglia è all'alba, come in tutte le uscite xc che si rispettino (un vero xc-man conclude il giro entro l'ora di pranzo), solo che non è per depilarmi le cosce: ci sono le gare di moto in tivù, dalla Malesia. C'è Rossi che rompe le uova nel paniere al compagno Ukawa che deve salvare la seconda posizione nel Mondiale: prima lo batte, poi dice che gli sta sempre tra i coglioni. L'anno prossimo tifo Bayliss.

Alle nove sarei maturo per una partenza ma, non so perché, quando l'auto è caricata di bici e fratello sono le 12,30. I compari mi annunciano che stanno per mettersi a tavola, in un locale cult di Oropa specializzato in polente conce. Ma il locale è vittima di un matrimonio e il cameriere ha troppo da fare, mentre tra Milano e Oropa non c'è traffico: quando arriviamo alla meta, in appena un'ora, i Pantagruelici sono ancora digiuni.
Non ero mai stato qui. Biella non sembra male come città, poi c'è la strada per Oropa: tutta una piega, ci gareggiavano in salita, con le moto; ma Baggioli mi dice meraviglie anche della discesa

in single-track da Oropa a Biella. Ad un certo punto, dopo una curva, compare una specie di reggia di Versailles: fantastico, è il santuario di Oropa. Se Parigi avesse li monti, sarebbe 'na piccola Oropa.

La lunga sosta da Ezio's a mangiare triangolini di verdurina ciabattina, polenta concia, ravioli al saguaro, diversi animali morti ammazzati e sfogliatine alla crema e le nuvole nere che coprono il cielo, unite ad una temperatura molto Blizzard, fanno passare qualsiasi voglia di pedalare a chicchessia, ma io e mio fratello siamo qui per fare cross country, pochi cazzi.

Arriviamo al dunque, cioè con le bici montate e i caschetti in testa, che sono già le 17. Ciclisti travestiti da motocrossisti calano a valle, chi dalla pista da dh, chi dal famoso North Shore che rende Oropa lo spot leader d'Italia. Veniamo avvicinati da due tipi: un energumeno con protezioni e tutù da downhill e una ragazza molto graziosa, la famosa Sandra. Sono le menti di Oropa Extreme e hanno intenzione di portarci sulla cattiva strada con la grossa funivia del Mucrone, che vola da 1100 a 1800 metri di quota in un attimo superando strapiombi spaventosi. "Mi spiace", dico io, "siamo qui per fare ripetute in salita, nessuno di noi ha la minima intenzione di salire su quella macchina infernale, quello strumento del peccato, quella bara volante!"

Ci salgono tutti. Restiamo solo io e mio fratello a valle, decisi a salire con le nostre gambe. Indico a Sandra una bella mulattiera che sale sinuosa ai lati del bosco: "Andiamo su di là per fare cross country?" "Ma cosa dici???", replica lei, "quello è l'arrivo della downhill, lascia stare! Sali su di là, piuttosto." Ci salutiamo: "Ci vediamo dopo", dicono sia Sandra sia Meteora. Sì, sì, certo.

Prendiamo una rampa ghiaiosa che decolla a lato di misteriose traversine ferroviarie di legno piazzate in ogni dove: il famoso North Shore. Ci sono pezzi facili e pezzi difficili, tratti ripidi, curve paraboliche e drop alti persino un metro. A mano a mano che saliamo, scendiamo dalla bici e studiamo i passaggi che faremo al momento di tornare giù: questo non lo farò? Questo sì? Tempo perso, in discesa finiremo da tutt'altra parte!

C'è un padre di famiglia, senza casco e con look anni Ottanta, che manda al macello un bambino dall'apparente età di cinque anni, steso su una bici di 18 misure più grosse di lui. Il bimbo sopravvive e a 12 anni darà ripetizioni di guida a Dangerous Momo, lo sento.
Verso quota millequattro compaiono loro, i due famosi drop: uno è alto 1,80 metri e l'altro tre, ma chi salta da lì fa ben altro tuffo, visto che l'atterraggio è su una discesa ripida. Sono fuori di testa, visti da dietro fan rizzare i capelli, perché non si vede il punto d'atterraggio: i due trampolini sono sospesi sopra le auto posteggiate alla partenza della funivia e in mezzo c'è una Torre Eiffel di distanza! Luca il Pazzo, che in bici sa quel che fa, ha raccontato che solo fare quello più basso fa paura, perché quando sei sulla rampa vedi cosa c'è sotto attraverso le traversine, e sotto c'è il vuoto! Decidiamo che in discesa passeremo di lì tanto per annusare il legno, visto che sappiamo droppare solo i marciapiedi.

La salita si rivela una mazzata. Ripidissima, con fondo incoerente, ci spacca la schiena, son più i pezzi che facciamo a piedi. Mi tornano in bocca la polenta e la sfogliata, mi viene la tendinite al polpaccio, siamo due merde. Però è bella: a quota 1500 si esce dal bosco, si pedala in mezzo alle pietraie. Si chiacchiera. Si discute di differenze tra downhill e freeride: riteniamo che la discesa implichi l'uso del cronometro e riguardi discese fatte a manetta, seguendo le traiettorie migliori, per essere il più veloci possibile, mentre l'accezione comune di freeride sia più per una pratica svaccata del medesimo concetto, senza cronometro, con soste per ripetere i passaggi e traiettorie che seguono più il divertimento che il cronometro. Ma mio fratello non è soddisfatto, perché la bici da freeride deve avere la tripla e meno escursione!

A quota 1600, la strada termina in un agglomerato urbano composto da due baite in pietra piuttosto messe male, ma abitate. Non ci sono segni e con le cartine di Sandra non riusciamo ad identificare la partenza del sentiero Sherwood: che culo, non possiamo farlo, è un freeride estremo.

Identifichiamo il taglio che si dirige verso l'arrivo della funivia e, dopo poco, piombiamo sulla pista da downhill, che somiglia a un'autostrada dopo un bombardamento: larga e piena di macerie. Sono quei terreni che mi fanno passare la voglia di andare in bici: pietraie su cui andiamo a passo d'uomo, sarebbero anche divertenti se non sapessimo che i discesisti, qui, ci passano a trecento orari. Se ti senti una
merda, non ti diverti. Avessimo scoperto tale pietraia durante un'esplorazione del Galles, ci saremmo esaltati, invece ci sentiamo come chi finisce per errore nel circuito di Monza con uno scooter. Inoltre, siamo completamente fuori rotta rispetto al North Shore, e ci tocca galleggiare su queste pietre bagnate fino all'arrivo.
Arriviamo al posteggio alle 19 passate, l'unica auto rimasta è la nostra, sono spariti tutti. Siamo soli, possiamo pompare il volume dello stereo a manetta ma, come spalanchiamo le porte e sleghiamo i Chemical Bros, secondo la legge di Murphy si materializzano subito degli ottantenni in visita al santuario, che disapprovano.

Tornando a Milano, torniamo a disquisire sulle differenze tra Downhill e Freeride: tutto sommato è anche una questione di percorsi. Forse, in dh, si tende a privilegiare tracciati larghi e veloci, senza interruzioni della fluidità dell'azione, mentre il freeride privilegia il tecnico, il lento, l'angusto, il ripidone, il trialistico (del resto, a tavola, davanti alla polenta, qualcuno l'aveva detto: il freeride va più nei boschi); occorrono bici un pelo più agili, e la tripla può aiutare a superare brevi tratti in salita a metà discesa. E allora, la discesa di Sestola non può sembrare un percorso da freeride? Sì, ma i vari ostacoli vengono raccordati dai dher con precisione chirurgica fino a creare un movimento unico, perfetto, fluido dall'inizio alla fine, ed anche quello è velocità. Forse è solo una questione di velocità?

Into The Sea

Roy Batty è alto, atletico, va in bici tutte le settimane, ama le salite lunghe e le discese tecniche, dove si schianta ogni volta e ogni volta riparte con più ardore di prima.
Io sono ciccione e in bici ci vado poco e male, ma fino a pochi anni fa la vivevo a 360° e facevo viaggi di giorni e giorni per monti e valli.
La nostalgia era fortissima, la malinconia mi ingrigiva. Roy l'ha capita, e m'ha invitato alla Grande Migrazione: 100 km in tre giorni da Castellania a Recco, dalla Padania al Mare, dal paese di Coppi a quello della focaccia.
Mi ha invitato tre settimane prima e non sapevo cosa dire, la tentazione era fortissima, ma il fisico è veramente marcio. Ho promesso che mi sarei allenato, ma non l'ho fatto.
100 km si fanno anche in un mattino, se scorrono bene, ma qui erano annunciate salite ripide e tratti a piedi.
Roy mi ha annunciato una prima tappa da 1.700 m di dislivello, ma era dal 1999 che non facevo cose da più di mille. Allora mi ha detto: ho guardato la mappa, ho fatto i calcoli, sono 1.300. Troppi comunque, ma poi non era vero. Io mi considero tuttora un collezionista di salite, so bene che se sulla mappa al 200.000 sono segnate delle quote e
in mezzo ci sono dei fiumi, beh... il dislivello non sarà mai dato dalla semplice differenza aritmetica! Giarolo 800 - Castellania 370 non faceva di certo 430 come il buon Roy voleva farmi credere; c'era poi la ripidissima salita per il monte Giarolo, 1.460 m e lì potevano essere veramente 660 m di dislivello. L'ultima tratta di quella tremenda tappa comprendeva la salita dal Giarolo all'Ebro, 1.700 m: ma anche lì, parlando di vette, non andava bene la differenza aritmetica di 240 m. C'erano altre tre cime, in mezzo, con relative perdite di quota tra una e l'altra. Insomma, di pura linea d'aria c'erano 1.330 m di dislivello, destinati a gonfiarsi fin dal primo cavalcavia.

Quando sono arrivato al momento della verità ho capito che l'unica tattica possibile era attingere alle precedenti esperienze, se mai me le fossi ricordate: usare sempre rapporti più corti di quelli che mi sarei sentito, scalare marcia al primo sintomo di muscolo tirato, bere prima di avere sete, non farsi assolutamente influenzare dall'andatura collettiva, non deprimersi in caso di crisi

o di crampo, non esaltarsi nelle fasi di euforia e, soprattutto, consultare assiduamente un altimetro con dislivellometro, di quelli con progressione a un metro, in modo da dosare le proprie forze accuratamente.

Il giorno della partenza mi son svegliato alle cinque e la mia fidanzata, nel delirio del dormiveglia, ha spifferato un "ci sarà Valais" assolutamente privo di senso. Sotto casa, infatti, c'è un negozio di quadri chiamato Valais e non vedevo cosa cazzo c'entrasse. Ma lei insiste: "Ieri ero là dentro per comprare un poster e ha sentito il proprietario che vaneggiava di una sua traversata in bici da Tortona a..." boh, non si ricorda, si riaddormenta, io esco e faccio gli 80 km da Milano a Tortona con buio e nebbia, l'estate è proprio finita.

A Tortona mollo la moto da Roy, salto sulla sua Focus e si va a Castellania, il borgo natio di Fausto Coppi.
Qui ci sono 43 persone pronte a immolarsi sugli alti crinali della Via del Mare, quella che un tempo era percorsa dai muli per portare il sale dalla Liguria alla Val Padana.
La maggior parte dei partecipanti ha front suspended con manubri riser.
Visto che ultimamente giro solo con frichettoni con pantaloni larghi, selle basse, gomme da 3" e corone monomarcia, vedermi in mezzo a questi dinosauri con tutù da cross country aderenti e pieni di scritte tipo "Team Salumeria Crotti" fa il suo
effetto; c'è persino chi pedala con forcelle rigide, chi cambia con manettini sopramanubrio e chi frena con piccoli cantilever!
Non riconosco nessun signor Valais, ma identifico subito dei personaggi notevoli.
- Sonia, una bionda assai provocante che pedala con la minigonna (!);
- Sex Machine, una specie di Zanza di 48 anni, con boccoloni biondi e parlata tipo Zanza (Tortona è in un Piemonte molto emiliano), che pedala a busto eretto, con la sella bassa, le gambe larghe e il culo alzato perché va avanti a scorregge; ha una Pinifarina del benzinaio montata come si deve cannibalizzando una Marin Pine Mountain;

- Talebau, un Vero Alpinista dalla voce cavernosa, che imparerò subito a temere, mentre in realtà è un Grand'Uomo;
- una Delirium Family composta da padre, bimbo di 11 anni (di quelli che hanno la bici presa in increscimento e pedalano dentro il triangolo, anziché sopra) e fanciulla Cresci-Che-Ripasso di 13 anni e cancello Bianchi con Alivio: il padre istiga i figli a dare il massimo, il figlio questa traversata se l'è già fatta a 10 anni, la figlia ha imparato la
lezione e va sempre a manetta, sempre in fuga, verso non ho capito bene quali traguardi;
- una coppia in cui Stefano pedala con una telecamera da 1 kg sul casco + contrappeso da 1 kg e soffre d'emicrania; la moglie, Anna, oltre che simpaticissima due anni fa era libera ma, facendo questa traversata (replicata every year), s'è
innamorata di Stefano e ora c'hanno pure un figlio;
- eccetera eccetera.

Come partiamo, intuisco che siamo in salita da una serie di sintomi, tipo il tachimetro incollato sui 4 orari, l'altimetro che snocciola cifre in crescendo e soprattutto perché di colpo m'è venuta voglia di tornare a Tortona a recuperare la moto. Parto prudente e, dopo una sessantina di metri, sono già l'ultimo in classifica, come sempre. Poi c'è chi fora, chi spacca qualcosa, ma la sostanza non varia, al decimo km sento già arrivare il mal di gambe e intorno a me ci sono il Silenzio, la Solitudine e Talebau che mi guarda scettico. Il suo sguardo parla chiaro: "questo puzzone è uno stronzo, va troppo piano,
non arriverà neanche a metà tappa, cosa facciamo adesso?" Cerco di concentrarmi sui pedali, ma il cellulare continua a squillare e io a rispondere. Devo farlo: una tizia mi deve parlare di questioni di lavoro, io le ho detto "chiama pure domani alle 10", così mi ritrovo a pedalare con una mano sola, a urlare nella cornetta, a intercettare nervoso le occhiate perplesse di Talebau.
I primi sintomi di crampo arrivano al 500° metro di dislivello, ed è Depressione. In passato credevo che i crampi significassero la Fine, poi ho scoperto che c'è una vita anche dopo, che chi viene colpito dai crampi è comunque un essere umano che va rispettato e non soppresso, ma averli al 500° metro di dislivello è grave.

Mi consolo pensando che, per come vado in bici ultimamente, 500 m di dislivello sono pure parecchi.

A Giarolo City (800 m di dislivello) la smettiamo di andare avanti a saliscendi da una valle all'altra e puntiamo decisi a quella cresta che, nei tempi andati, faceva da Via del Sale.
Ho le gambe a pezzi e questi 700 m di dislivello su strada verticale mi angosciano, eppure si avanza. Il concetto di alleggerire sempre più il rapporto mi porta al fatidico 22x32, l'ultima spiaggia prima della maratona pedestre: va bene, andiamo a piedi come i frati. Nella lotta per la maglia nera trovo sul mio cammino un tizio baffuto che, dopo un brutto incidente, è ingrassato fino a 93 kg: orpo, a me è successo lo stesso, ma fino a 102, qui si lotta in una categoria precisa! Dopo noi due, non c'è più nessuno, a parte gli Angeli Custodi che il Cai di Tortona ci ha messi intorno come scorte: Stefano, Talebau, i prestigiosi F.llini Prosciutti e persino Roy Batty, la Gazzella.
I crampi mi prendono in vetta a Giarolo Mountain ma ormai l'altimetro dice 1.500, non riesco a crederci, sono felice, ma la faccia mi casca quando qualche stronzo mi dice: "Ora si va su di là!" e mi indica una sfilza di creste gobbose dalle
pendenze verticali.
Sono lontanissime, eppure si vedono bene le formiche che le scalano: sono gli stronzi in lotta per il successo finale (anche se questa non sarebbe una gara... ma quando mai in bici non si fa la gara, merda???), distanti anni luce. In vetta ci sono ancora quelli del gruppo di mezzo e, come sempre, quando vendono arrivare gli ultimi dicono: bene, andiamo! Gli ultimi stramazzano e s'incazzano.

Il tempo è merdoso ma, se siamo fortunati, pioverà pure. Dalla vetta del Giarolo inizia una favolosa discesa su prato che Roy Batty prende nel suo modo caratteristico:
velocità folle e gran volo, con un turbine di bracciagambesanguepolvere e lui che si rialza confuso. Gli cola il sangue come quando sgozzano il porco per le Feste. Gli altri intorno si dividono tra lo sbigottimento e le ridacchiate perché quest'uomo ha fatto l'abbonamento ai voli spettacolari e ogni volta tutti lo guardano sapendo che si ammazzerà.

Il resto della gita è un calvario, le pendenze sono esagerate, io resto indietro, Stefano inizia a preoccuparsi, a un certo punto sbotta: "Ce la fai ad accelerare? Di questo passo, ci sorprenderà la notte". Lo guardo con l'espressione rassegnata di chi sa già da ore che si dormirà nel bosco, ma mi rendo conto che gli sto sulle palle e mi sforzo di incrementare le prestazioni, riuscendo ad arrivare alla vetta finale davanti ad una decina di persone. Siamo tutti allo stramazzo, l'altimetro dice 1.920 m di dislivello, cazzo, son quasi due chilometri, il mio record di quando ero in forma era 2.600, come ho fatto? Senza infarto, crisi di fame, svenimenti e neanche troppi crampi!
La vetta è a forma di gobba e all'inizio della discesa c'è una mucca che ci fissa in silenzio, in mezzo al sentiero; Roy continua a versare acqua sulle ferite e dalle nubi filtra una luce stile autunno in riviera, molto suggestiva, commovente; oltre quelle nubi c'è il mare!

Scendiamo a Capanne di Cosola, un valico talmente affilato che dalle finestre dell'albergo da Fausto si vedono entrambi i versanti. A cena mi ritrovo di fianco al tipo di Valais: cacchio, la mia fidanzata non delirava! Ha scoperto questa gita su un opuscolo ma non potevo riconoscerlo, travestito da ciclista com'era. Ha una Colnago dei primi anni 90, con la famosa forcella Violenza a foderi dritti.
Si va a nanna, preoccupati perché qualcuno ha parlato di stanze invase da ghiri.
Sex Machine peteggia sornione.

Il mattino della seconda tappa di questa fantastica cavalcata dalla Padania al mare ci sono le Tre Cose dell'Amore: sole, cielo blu cobalto e inversione termica col mare di nubi sotto, per cui ti viene voglia di abbranciare il primo che passa e mettergli sette metri di lingua in bocca, con la speranza che tale passante si chiami Sonia. La fanciulla spiega che pedala in minigonna per avere un minimo di femminilità, ma lo dice con fare da civetta, perché sa benissimo che darebbe nell'occhio anche vestita da palombaro.

Ad ogni modo, si parte e son subito 200 m di dislivello con la bici in spalla, per gradoni, buchi di mucca, ciuffoni di cespuglioni bastardi (i "Predator", che ti morsicano a sangue), io mi piazzo immediatamente in ultima posizione e bestemmio, che
senso ha, che gita di merda ecc. ecc. La bici: se la carichi in spalla ti spacca, se la trascini si impunta, se la getti nel fosso fai benissimo.
Si arriva in vetta al monte Ubaldo (non si chiama così, ma non ricordo il nome vero: forse Cavalmurone, Cavlmuflone, forse quello dopo?) e mi passa la rabbia perché ciò che segue è un discesone su cresta che si infila poi nel bosco, una libidine, una cosa
stupenda. C'è gente che scende da questo muro col casco fissato al manubrio, non credevo esistessero simili possibilità nella casistica degli esseri umani.
In fondo alla discesa mollo i freni, mi metto a uovo e leggo 375 km/ora sul tachimetro: buona velocità, anche se una volta ho fatto i cinquecento (ma era ghiaino scorrevole). Ci sono delle gobbe, faccio salti di 250/300 metri.

La libidine finisce contro un cancelletto di filo spinato che non si apre, è maledettamente ben chiuso e occorre scavalcarlo. Due le tecniche: la mia prevede di passarci sopra con gli zebedei che scoppiano come palloncini, Roy Batty invece ci striscia
sotto ma, siccome ha lo zaino, è ancora là. Tale cancelletto è al centro di un giallo che esploderà in serata, durante la cena, ma ne parlo dopo, sempre che riesca a ricordare cosa c'era tra il cancello e la tavola imbandita.
Ah, sì, un pezzo di cresta pedalabile e a saliscendi come piacciono a me: salite umane, discese scorrevoli, sensazione di galleggiamento sulle nuvole, panorama KissMeKissMe, la bicicletta è la cosa più bella del mondo.
Poi entriamo nel bosco e affrontiamo la Buffalo Downhill, così chiamata perché a tratti scorrevoli e rettilinei dove si viaggia a 170/200 orari seguono pozze di palta profonde otto metri, dentro cui la bici si pianta e il pilota si rotola come un bufalo. Tale
meraviglia, purtroppo, finisce sul valico delle Capanne di Carrega, ove troviamo cose della civiltà tipo l'asfalto, le case, la fontana acquatica. Un burlone catta la bici a una tipa e gliela fa ritrovare

sul tetto di una casa, appoggiata a un camino: a New York sarebbe l'opera di un Performance Artist.

Come planiamo sul passo, notiamo gli sguardi allarmati di un gruppo di noi che è già da un po' sul prato: l'espressione è del tipo "cribbio, gli Sfigati ci hanno già raggiunto, presto, presto, andiamocene!" Non è bello arrivare a una Pic Nic Square e vedere i tuoi amici (?) che, come ti vedono, levano le tende. Tu ti siedi lo stesso sul prato, ma i ricordi tornano a scuola e sono dolorosi, perché ci sei tu con l'insufficienza sul compito in classe e, in disparte, il crocicchio dei Secchioni che ti guarda di sottecchi e sussurra: hai visto Ciaccia? Ha preso 4! E' uguale, tu ti siedi a riposare e vedi quei maniaci smanettare sul 32 (il 22 lo lasciano usare a te), già in fuga.
Sex Machine estrae del cibo dallo zaino e si fa un pasto completo, mandandoci in confusione perché sono ancora le 11 e credevamo che il pranzo l'avremmo fatto in vetta all'Antola, il monte più bello del viaggio.

Su questa gobba si arriva con un percorso fighissimo per paesaggio e morfologia, buchi di mucca esclusi. Il buco di mucca è ciò che resta del passaggio di una mandria di 600 miliardi di mucche stronze che mettono i piedi tutti nello stesso punto, creando delle situazioni impedalabili. Si arriva su una sella con la bici a spalla. Io sono l'ultimo della fila degli sfigati. Il primo
(degli ultimi) è avanti a me di una quarantina di metri e vede la luce: ragazzi, la salita è finita, è fatta, vedo la vetta! Rilasso i muscoli, pregusto lo svacco: otto ore in vetta fino al tramonto. Arrivo anch'io in cima e soccombo: siamo su una sella
intermedia, tra noi e la vetta ci sono ancora una discesa e una salitaccia bici in spalla. "Ma no", dicono gli altri, "chettefrega della vetta, tiri dritto e trovi le panche per il picnic, laggiù!" Ma come, mi faccio il culo per scalare un monte e quando ormai sono in cima tiro dritto? No, troppo snob. Con Roy Batty e i Prosciutti Brothers mi accingo alla frustrante
scalata a spinta quando, dalla vetta, il gruppo degli smanettoni urla: "E' inutile che saliate, tanto noi si va via!"
Cagatevi addosso tutti!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
Sono maturo per scrivere un trattato sulla Frustrazione.

In vetta c'arriviamo lo stesso, ci mancherebbe, e ammiriamo una specie di uccello ubriaco che vola a una quota incredibile. Sembra un sacchetto, a dire il vero.
Scopriremo che si tratta d'un sacchetto dei tizi in fuga che ha preso il volo per via di una corrente ascensionale. Io son ciccione e son tranquillo ma Roy Batty, la Gazzella, abbraccia prudente la croce di vetta, timoroso di essere rapito dall'aria.
Sotto di noi abbiamo valli incontaminate e il lago del Brugnato, un bello spettacolo.
Dalla vetta si stacca un sentiero che scende in cresta fino alle panche dove il resto degli sfigati sta consumando un magro pasto, disturbato da Sex Machine che, avendo già mangiato tutto due ore prima, ora frigna che ha fame. Il sentiero consente di prendere una buona velocità, diciamo sui 250 orari, e si svolge in un ambiente selvaggio e incontaminato finché non finiamo a sbattere contro una ruspa che sta risalendo la cresta. Poco più in là, un falegname violenta la vegetazione con una motosega a due tempi con scarico libero. E' bellissimo.

Inizia la discesa dell'Antola. Io non sono un discesista: mi diverto a scendere, ma sono troppi i percorsi che mi mettono in crisi. Il fango, il viscido, i drop, i gradoni, le pietraie... Ma qui è tutto fantastico. In sequenza: sterratona piena di gobbe, sottobosco tormentato multitraiettoria, canalone di pietre smosse, single-track stretto e scorrevole pieno di esse e a saliscendi, mulattiera a pietre fisse e scalinate, finalone asfaltato tutto curve.
Sui saliscendi si creano situazioni di odio inter-etnico con i chiodi in salita che vengono superati e che però sono più veloci in discesa. I più fanno i pezzi a piedi, ma non fanno passare quelli che li fanno in sella, per un tacito disaccordo per cui chi sta dietro non urla PISTAAA, ritenendo che non ce ne sia bisogno. Guasti vari, poi, fanno passare due ore d'orologio dall'inizio della downhill all'arrivo all'albergo. Poiché arriviamo alle 16,30, il sole è ancora alto e il tempo è bello, che bisogno avevamo di arrivare così presto?

La meta è Torriglia, un paese delizioso (case colorate tra il verde) in cima alla strada del Trebbia e, perciò, meta di motard smanettoni. C'è anche un rally in corso.
L'albergo è carino e si chiama Posta. Io e Roy Batty entriamo nella hall mano nella mano, vestiti da ciclisti e sporchi di fango. L'albergatore fa entrare tutti i nostri colleghi, poi ci ferma: "Mi dispiace, non c'è posto, ho tutte le stanze occupate da un gruppo." Noi rispondiamo: "???", poi salta fuori che lui ci ha presi per rallysti. A parte che siamo vestiti come gli altri 41, ma chi gli ha detto che i rally in auto si fanno in calzoncini corti, caschetto e zainetto?
La Grande Fuga, iniziata a Capanne di Carrega, ha fruttato al gruppo dei vincitori non solo un arrivo in paese alle due del pomeriggio (per cosa???), ma anche la possibilità di prendersi una camera a testa. Quando gli altri arrivano, le stanze sono esaurite. Il proprietario dell'albergo si trova davanti Roy Batty, i F.llini Prosciutti, me ed altri due stronzi e non capisce: "ho 45 posti letto, voi siete 43, eppure tutte le stanze sono occupate!"
Prende noi 7 e ci porta su e giù per le scale, bussando a tutte le porte delle camere per scoprire chi è lo stronzo che si occupa due/tre letti abusivamente. C'è anche una saletta d'arte su cui vengono sdraiati dei materassi: lì ci stanno in sette e sembrerebbe roba da profughi se non fosse che Sonia Minigonna ha deciso di giacere lì.
Così, siamo tutti disposti ad ammucchiarci anche noi nella saletta d'arte, ma il proprietario vuole far coincidere la matematica con la sua disponibilità alberghiera e ci porta su e giù per le scale, continuando a bussare a porte che non si aprono perché gli stronzi sono in giro per Torriglia.
E' qui la tragedia: finisce che l'uomo apre porte con chiavi e piazza i senzatetto chi qui chi là, mentre il mio altimetro segna 25 metri di dislivello di scale in salita (e altrettanti in discesa). Io finisco da uno dei più smanettoni, ed è una vera punizione. Io, il più lento, in camera con uno più anziano ma nettamente più atletico di me, sposato e con figli ed orgoglioso per essere stato il primo ad arrivare in paese! Non ne esco vivo, da questa stanza.

Ma la punizione è prevista anche per cena, perché finisco di fianco alla Delirium Family, improntata decisamente alla competizione pura. Il papà dice: mi piacciono queste CORSE, mi piacciono queste cene con la SQUADRA. Ma di che parla? Non era una gita? La bimba, Cresci Che Ripasso, è orgogliosa: ha fatto tutta la gara col gruppo di testa, resistendo fin quasi all'arrivo. Poi racconta che, al cancelletto del filo spinato, hanno messo dei paletti per rallentare quelli dietro, cioè noi: ecco perché non si apriva, ma sono cose da
film "La corsa più pazza del mondo", siamo pazzi??? Con che deficienti stiamo andando in giro?
Nel frattempo, mi innamoro della cameriera bionda, che è albanese, gentile ma per niente interessata a farsi dei ciclisti.

La sera si va in Vita per Torriglia. Il paese non offre nulla al di fuori del concerto di scarichi liberi degli automobilisti locali, malati di rally. Torniamo al Posta.
Vado in camera, mi piazzo a letto e chiacchiero con il Compagno di Stanza. E' estasiato dalla sua prestazione: lui e altri tre, dopo una fuga vincente, sono arrivati per primi a Torriglia. La discesa l'ha fatta tutta in sella e a manetta, io lo ammiro per questo, ma poi spiega che non ha fatto il nostro percorso, ma ha tagliato tutta la cresta dell'Antola scendendo direttamente al lago su una sterrata e da lì, su asfalto, è
arrivato a Torriglia.
Sono preplesso: si è perso dei single-track da paura e ha passato il pomeriggio a girarsi i pollici in paese, come fa ad essere contento? Dice che dall'Antola a giù ci ha messo solo venti minuti, io gli rispondo che ci abbiamo messo due ore. Non ci crede: ma dai, come avete fatto a metterci così tanto?
Gli rispondo a) cosa ne sai che per la cresta ci metti solo dieci minuti?
b) che senso ha metterci 20 minuti quando in cima è bellissimo, c'è il sole, c'è il Panorama? Uffa!
Risponde che lui fa in fretta, così si gode di più le soste, mentre noi siamo sempre con l'acqua alla gola. Però, alle 14 era a Torriglia, sai che figata!
Insomma, esprimiamo concetti opposti sul ciclismo, ma so benissimo di essere io il diverso. Alle sei, lui è già in piedi, perché

non vuole i panini dell'albergo, ne vuole uno speciale e vuole dragare il paese alla ricerca di un alimentari aperto a quell'ora e di domenica. Potrei approfittare di tale sveglia anticipata per essere, una volta tanto, puntuale alla partenza, invece sarò l'ultimo a fare colazione, sotto lo
sguardo di pietra dell'Albanese fighissima.

La terza tappa nasce in un'alba autunnale, con temperatura di appena sei gradi. Scendo per ultimo a fare colazione e mi ritrovo la cameriera bionda, albanese, che mi guarda con fare adorante. "Ah... Voi ciclisti... Coi vostri Cavalli d'Acciaio...Sfidate monti, valli, bufere, draghi!" Gonfio il petto: "Certo, piccola... Soprattutto i draghi, ovvio! Conta su di noi!" "Siete gli Eroi del 2000!" dice lei, e scoppia apiangere, commossa. La stringo a me, la carezzo: "Non temere, ci siamo noi, i Ciclisti!" Fuori dalla finestra, si ode lo strepitio di uno sgommo: è una Uno Turbo con minigonne e scarico libero. Ne scende uno zarro stile Nino d'Angelo, con maniche corte arrotolate e pacchetto di
sigarette dentro le medesime. "Forza, Shazy! Andemm a sgumma'" dice, e l'albanese mi molla per andare con quel balordo.
Ma forse non è andata veramente così, mi sa che in realtà ero io a guardare adorante la fanciulla, con scritto MI ARRAPI UN CASINO, ME LA DAI? sulla fronte, mentre questa aspettava impaziente che finissi di fare colazione in piedi. E poi via, si sale sul Montaldo, tramite una viscida mulattiera sulla quale i muscoli freddi e provati dalle due tappe precedenti implorano pietà. La discesa si rivela molto tecnica, con gradoni, solchi, tratti ripidi; è bellissima. Si creano due corsie: la più scorrevole è percorsa da quelli che vanno a piedi, la più conciata vede passare i pochi che ci provano in sella, ma in fondo le due corsie si unificano in un insidioso canyon e quelli che scendono a piedi, pur vedendo e sentendo arrivare quelli in sella, manco p'cazz' si fan da parte.
La meraviglia finisce su un piccolo valico asfaltato, che scende sulla Scoffera. C'è gente che sanguina, graffiata dai Predator; gente che ripara camere d'aria; Sex Machine che si spazza il pranzo (e sono appena le dieci); e il Papà della Delirium Family che proclama, a gran voce: MIA FIGLIA HA FATTO LA DISCESA TUTTA IN SELLA. Ma non è vero!

La piccola vittima gonfia il petto orgogliosa, ma l'hanno vista tutti scendere a piedi: perché rovinare così una povera fanciulla?

La gita prosegue su un sentierino in costa irto di spine che punta verso un monte chiamato Castellazzo. Prima è in piano, poi scende deciso, quindi entra nel bosco e prosegue a saliscendi. È davvero divertente, si scorre bene, ovviamente ogni tanto c'è qualcuno che spacca la catena o buca una gomma; e c'è sempre chi tira dritto e chi si
ferma per aspettare. Nel frattempo, il cielo si fa sempre più scuro, pioverà sicuramente, e i veterani di questa galoppata frignano che anche l'anno scorso era finita così e che avevano mollato il fuoristrada per ripiegare a Recco su asfalto. Sarebbe triste mollare, a questo punto!
Il sentiero è lunghissimo e divertente, poi s'interrompe ai piedi di una bastionata rocciosa che va superata bici in spalla. È un pezzo lungo, e io torno a bestemmiare. Poi c'è una discesa davvero difficile, un sentiero stretto ed esposto con curva a 150° e gradone. Passano tutti a piedi, anche i più bravi, quindi tocca a Papà Delirium, che arriva alle spalle di Cresci Che Ripasso e la minaccia: "Se metti un solo piede giù mi incazzo! Non metterlo giù, eh???" mentre noi commentiamo terrorizzati: "Ma questo è l'omicidio di una figlia!" Il padre, allora: "Ma io scherzavo!" La poveretta, a quel punto, scende a piedi, ma ha comunque fatto in sella un pezzo molto più lungo di chiunque altro! Avessi avuto un padre così, adesso sarei Wade Muzzons. Roy Batty tenta la discesa in due tempi ed io sono pronto a fotografare l'ennesimo volo sanguinoso, ma l'Eroe si limita ad accasciarsi tra i cespugli senza danni.

Si finisce su asfalto a S. Alberto, dove il gruppo si ricompatta, mischiandosi ad un matrimonio. Ne deriva una folla dove le persone o son vestite come Dio comanda, oppure con calzoncini e fango. Ci avvicina l'ennesimo curioso: "Da dove venite?" Ed è con soddisfazione sempre maggiore che rispondiamo: "da Castellania, vicino a Tortona!" Lui,
allora, ha una deduzione: "ma allora, avrete fatto qualche pezzo di sterrato!" Hai voglia, Uomo.

Si riparte da questo spicchio di civiltà e, stranamente, si abbandona la Via del Mare, per scendere su tre tornanti e prendere una sterrata chiamata via della Resa per una questione di nazi-fascisti che deposero le armi.
Fino a questo punto le menti dell'impresa sono riusciti a tenere unito il gruppo ma, al momento di scendere alla Resa, il Vecchio fora.
Il Vecchio è un tipo sui 70, un alpinista himalaiano, che nel suo curriculum annovera una Casale Monferrato - Recco in bici tutta in fuoristrada, per la Via del Mare, in 22 ore filate. Poiché conosce a menadito il percorso, spesso viaggia solo, per i cazzi suoi, ma oggi è con noi. Buca, urliamo al gruppo che ha bucato, si fermano un decimo di quelli che ci sentono, alias i soliti stronzi: Roy Batty, i Prosciutti, Talebau, Sex Machine, Stefano Videocamera, sua moglie AnnaMaria e poi quel tale che condivide con me l'ingrassamento da post-incidente, che pilota una splendida Yeti, che era arrivato ultimo in cima al Giarolo e che ha saltato del tutto la seconda tappa, perché non era riuscito a recuperare le energie.
Io commetto l'errore di aspettare che i Prosciutti riparino la camera al Vecchio perché poi, quando decido di fare la foto alla strada della Resa, o meglio, al cartello della medesima con un biker accanto, verrò accusato di essere la causa del grave ritardo che si va accumulando. Infatti, come il Vecchio si ritrova con aria nelle gomme parte, saluta
tutti e chi s'è visto s'è visto, ma vediamo se la prossima volta te la ripariamo, la gomma! All'inizio della Resa, l'uomo della Yeti si piazza esattamente di fianco al cartello della Resa e gli farei la foto in due secondi, se lui non si rifiutasse.
Il motivo non si capisce: non lo spiega, ma non si toglie dall'inquadratura, e gli altri se la prendono con me perché faccio tardare tutto il gruppo.

Quando finalmente ripartiamo, mi sembra di essere in uno di quegli incubi in cui tu cerchi di correre, ma hai le gambe incollate al terreno: tutti se ne vanno per questa strada sterrata in leggera salita e io resto lì, appeso all'aratro, a pedalare col rapportino fermo sul posto, con le gambe molli e dure insieme. Resto

indietro inesorabilmente, più ultimo degli ultimi, depresso, perché il ciclismo è bello solo quando non hai fretta e non resti
indietro, e qui già mi odiano. Se sono nervosi, è perché siamo prossimi al bivio in cui un anno fa gettarono la spugna per il maltempo, scendendo direttamente a Recco: non piove ancora, ma quasi, e almeno si spera di superare quel punto fatidico, ma c'è quel ciccione con la barba che pedala a rilento, guarda di continuo l'altimetro
e scatta pure le foto, merda! Arrivati al bivio, però, si fermano: orpo, è a destra o a sinistra? L'anno scorso andammo a sinistra perché pioveva, mica ci toccherà andare a destra??? E gli altri, quelli che sono davanti anni luce, dove saranno andati?

Si va a destra. Segue un lungo tratto asfaltato e ondulato, dove mi sembra di avere le gomme ricoperte di chewing-gum. Certo, tre giorni di pedalata uccidono, se non si è allenati, ma non ho crampi, tendiniti, crisi di fame; solo delle gambe di legno. E quegli stronzi mi staccano come se fossero in moto, Puttana Eva. Compare un
paese, compaiono dei bivii, dove cazzo si va? Mi concentro sul gesto atletico, devo incrementare l'andatura; il gesto c'è, l'atletico meno, il tachimetro aumenta di 2 km/h, le gambe urlano, il paesaggio resta fermo al suo posto, quel trattato
sulla Frustrazione sarà molto complesso, temo. Dopo una curva, a Colle Caprile compare uno spettacolo agghiacciante: un gruppo di ciclisti di Tortona che dice "Forza, partiamo!" e una rampa al 25%, in cemento, su cui vanno a infrangersi le mie speranze di concludere questo tour in breve tempo. Ci sono tutti, anche i Secchioni dalle Mille Fughe, ma succede un miracolo: non sono l'unico alla frutta, ecco un ragazzo che dice "Cazzo me ne frega del gruppo, io so solo che se prendo quella discesa arrivo dritto a Recco!" "Ma dai, non mollare proprio adesso! Sei arrivato fin qui, fa' un piccolo sforzo! " "Ma quanto devo penare ancora, se vado su di là?" "Tre ore, non di più!" "Tre ore??? Ma siete scemi? Con Recco a 10 km di
discesa qui sotto? Voi siete proprio scemi, vi saluto." È un ammutinamento in piena regola: ecco che una ragazza, Elena, che peraltro aveva colpito tutti per la muscolatura e la grinta in salita dimostrata finora, dichiara che lo seguirà, che non

ne può più, che è troppo dura.

Io, a essere onesto, non vorrei mollare. Sono alla frutta, ma io sono sempre alla frutta, quando si parla di bici. La sofferenza in salita è alla base del mio ciclismo, perché non ci ho il fisico ma ci ho la passione. Per cui, so di averne ancora, so che posso durare ancora quelle tre ore. Ma mi fanno male le gambe e le chiappe, e sapere che in 15 minuti
di pieghe su asfalto c'è la fine della traversata, c'è la focaccia al formaggio, lo svacco, il mare, il relax, e che c'è un gruppo che vuole mollare, mi fa sperare che tutti mollino, che attacchi a piovere, che arrivi la Forestale e ci arresti tutti, che la mulattiera prenda fuoco, che le montagne crollino, che Mira Sorvino esca da un cespuglio e mi ingiunga di
seguirla.
Invece, no: vedo che tutti iniziano a farsi la rampa, chi in sella e chi a piedi, mentre gli Ammutinati, ora diventati tre, se ben ricordo, insistono a tenere la prua verso la discesa, e a salutare. Ma non li vedrò andarsene, andrò anch'io sulla
rampa, inghiottito dal gorgo degli scalatori.

Si sale, si scende, si spinge la bici su una rampa verticale, cazzo che fatica. Con Sonia, la fanza in minigonna, le cose vanno male: in salita va il doppio di me e mi supera ogni volta scocciata, ma poi, in discesa, si pianta alla minima difficoltà e non mi fa passare, così che accumulo rabbia. Di solito riesco a superarla solo alla fine di ogni discesa, per
cui lei si scoccia per il sorpasso e, subito dopo, impreca perché la blocco in salita.
Peccato; poteva essere una bella storia d'amore, anche se va detto che non sono il suo tipo e che non m'ha rivolto la parola in tre giorni. Ha le cosce insanguinate dai morsi dei Predator, cosa che la rende sexy-trash, ed è pure incazzata per certe sue questioni personali che non c'entrano con la bici, fatto sta che, a un certo punto, propone che le donne, in discesa, stiano davanti a tutti, cosa che crea la rivolta dei discesisti: e no, cazzo! Prendiamo le botte in salita, fateci sfogare in discesa!
Il momento più emozionante della discesa è il Salto del Ponte, in riferimento a un ponticello di legno, in discesa. È qui che scopro

che gli Ammutinati sono ancora in pista: li hanno convinti a tenere duro, ma pedalano incazzati. Mi superano, con
loro c'è anche Cresci Che Ripasso, cosa ci fa così indietro?

Da una cresta all'altra, attraverso un intricato sistema di vicoli, bivii, salite e discese, paesini e campi, si arriva in un posto tremendo, la Colonia Arnaldi. Il cielo è plumbeo, i prati sono pettinati come su un campo da golf, le case a punta hanno qualcosa delle streghe, di Shining, di Amityville Horror. Unica presenza umana oltre a noi, una coppia di inservienti in divisa marrone che vanno avanti e indietro su un veicolo scoperto elettrico e che contribuiscono a rendere l'atmosfera inquietante. Un posto così cupo e deprimente l'ho già visto in Croazia: i laghi di Plitvice in novembre.
È qui che si fa la pappa. Come arriviamo, i Secchioni si levano sul prato: cazzo, gli Sfigati no, ripartiamo subito!
Speriamo che, almeno, non ci mettano altri paletti!
Ma manca il gruppo di mezzo: non ci sono gli Ammutinati, non c'è Cresci Che Ripasso!
Hanno sbagliato strada, sono scesi per qualche chilometro, un colpo di cellulare li avvisa dell'errore ma ora, per rimediare, devono farsi una bella salita inutile.
È una barzelletta: proprio agli Ammutinati tocca questa salita del cazzo, assolutamente gratuita, tanto valeva continuare a scendere, visto che erano già innestati su Recco.
Quando arrivano alla Colonia, sono stravolti ma Elena va oltre, insulta tutti, dice che a questo punto la discesa su Recco su asfalto non gliela toglie nessuno. Ma i soliti sadici la convincono: da qui sono solo due ore di fuoristrada, non puoi mollare proprio ora! Elena è proprio incazzata, poi riprende la bici e infila il sentiero, mentre sta per iniziare a piovere.

Tale sentiero inizia piatto e prosegue in discesa ed è tutto a pietroni a gradini. Molto trialistico, non difficile però, anche se era meglio farlo con le gambe fresche e non così in tanti. È uno stillicidio: ci si continua a fermare ogni metro. Attacca a piovere, il tutto diventa sapone, quindi arriva la nebbia. Per qualche motivo incredibile, io e Roy Batty non

siamo in fondo, ma nel gruppo di mezzo, solo che la discesa è bella ed è un peccato farla tutta a piedi, così decidiamo di far andare avanti gli altri e aspettare qualche minuto per avere la strada libera; stiamo lì come due fessi, sotto l'acqua, a recitare brani del Faust di Goethe quando veniamo beccati dal gruppo di fondo e il nostro piano fallisce. Quella che poi sembrava una bella discesa si rivela l'ennesimo sentiero di cresta, tutto gradini, radici, bici in spalla, scivoloni sulle pietre bagnate. Che palle. Chissà Elena e gli altri Ammutinati come saranno contenti! A saperlo, me ne andavo a Recco su
asfalto pure io.

Due ore di bici trascinata dentro un bosco nebbioso farebbero schifo a chiunque. Si sale, si scende, si perde ogni speranza di sopravvivenza. C'è poi Roy che decide di cadere sul braccio già squartato il primo giorno: ricomincia a sanguinare come un porco. Sosta cura, con tanta garza. Viene in mente il film "L'Insaziabile" dove, in un gruppo di gente bloccata in montagna dal maltempo, uno inizia a mangiare gli altri. Siamo di nuovo ultimissimi, come Eros Poli al Giro d'Italia. Mentre sento che la vita mi abbandona per eccesso di scazzo, le nubi si aprono parzialmente e compare il mare, ma non dove me
l'aspettavo: non è all'orizzonte, ma sotto di noi, e a destra! Come se fossimo su un promontorio... una punta... Portofino! Ce l'abbiamo fatta! Siamo al mare! A settemila metri di quota, ma fa niente! Tale visione ci infonde coraggio, così il sentiero capisce che ormai siamo imbattibili e la smette di salire: si inclina verso il basso e ci conduce alla Ruta, anche
se al prezzo di diecimila gradoni viscidi come l'olio.

Giunto alla Ruta, bacio l'asfalto. Scendiamo a Recco, che è un posto da incubo, con una ferrovia che definire invasiva è un eufenismo. Una valanga di giovani rasta cazzeggia nei bar. I rasta, lo sapete, sono tutti criminali, delinquenti e perdigiorno, con quei loro capelli da drogati assassini.
C'è un bel pullman che c'aspetta; io e Roy, sempre mano nella mano, occupiamo due sedili con le nostre borse, pregustando gli slingui del ritorno, e andiamo a mangiare la focaccia al formaggio. Tornati al pullman, sorpresa: due stronzi ci hanno ciulato i posti,

lanciando le borse nel corridoio. No, non è possibile, non può finire così. Uno dei due è il capo degli
Ammutinati, l'altro è uno dei Secchioni che andavano sempre in fuga. Li spostiamo prendendoli per le orecchie, ma questo loro gesto lo assumiamo a simbolo dell'armonia che regnava tra 43 persone che hanno deciso di festeggiare l'autunno con
una migrazione biblica.
Nel '98 erano solo in otto, quando tentarono per la prima volta questa cosa; sono sicuro che quegli otto non si ciulavano i posti sul pullman!

Tornato a casa, accendo la tivù e mi becco un incredibile video dei Cassius (The Sound of Violence), che hanno simulato, al computer, la nostra traversata vista da una nuova mountain-bike a siluro che va a settecento orari: che colpo, rivedere le colline e le creste a quella velocità!

Cosa farò nel 2003? Se penso ai tratti a piedi e al fatto che il percorso è sempre lo stesso, mi passa la voglia; se penso a Sex Machine, allora ci torno a manetta.
Parlandone con Claude, si ipotizzava di rifarla per i fatti nostri, magari in primavera. Ci starei, magari studiando alternative più pedalabili...

BR1 è P A Z Z O

Non pensavo che strittare fosse così divertente. Me ne sono sempre tenuto fuori perché non parlo krasto, non so fare i manual e non so ollare, droppare e grindare. A Roma ho accettato di aderire perché il richiamo della città eterna era irresistibile e perché sapevo che avrei visto molti amici provenienti da tutta Italia. Ho così verificato che se non sai droppare nessuno ti prende a calci, basta stare a bordo pista a guardare. Così mi si sono divertito, ho seguito i padroni di casa che ci facevano scoprire gli angoli di Roma secondo un percorso intrigante come una pista, ho chiacchierato, ho mangiato la pasta e ho pure desiderato carnalmente le cameriere del locale tirello.

Di conseguenza, quando Rommel mi ha detto che c'era in programma una strittata a Vicenza ho detto sì. Ma basta articoli per Tutto Mtb, la cosa sta scappando di mano, sta diventando pane per benpensanti, c'è già chi ci accusa di
istigare la gente al vandalismo e alla delinquenza; sarei venuto senza fotocamere.
Poiché la serata era organizzata in onore della distrofia muscolare,
qualcosa sulla rivista metteremo, ma non sarà l'ennesimo articolo "Luca Il Pazzo versus Città d'Arte" (per dirla alla Roy Batty).

Si potrebbe obiettare che il giovedì sera non è il venerdì e che andare a strittare a Vicenza da Milano significa presentarsi il giorno dopo, al lavoro, con due ore di sonno: tutto vero, verissimo. L'importante è trovare chi sta peggio di te, così ho chiamato Mutante dalla lontanissima East Coast.
Purtroppo, lui dormiva quando gli ho fatto squillare il telefonino di fianco all'orecchio; ed era talmente rincoglionito che gli uscivano dalla bocca frasi sconnesse, tipo "ma Vicenza è lontana da Trieste!" e "ma io venerdì mattina lavoro". Il giorno dopo, rinsavito, chiamava per scusarsi: certo che vengo, diceva.
Nel frattempo Titta, discesista di Gavi, paesino pedemontano a ridosso dell'Appenino Ligure, 300 km da Vicenza, metteva la sciolina sotto le gomme della macchina, perché da lei nevicava, ma la strittata non voleva perdersela.

Rommel è un santo: io non ho la macchina, lui mette la macchina. Io ho la bici da mia madre, lui viene a prendermi da mia madre. Telaio Piegato dice che vuole venire anche lui, Rommel dice "no problem, butteremo in macchina anche lui". Telaio Piegato poi fa il pirla e dice che gli è passata la voglia: ma vafangulo, va'.
È un bravuomo, Rommel. Bravo, bravo, vieni alle cinque e mezza che si va a strittare a Vicenza.

Luca il Pazzo non era felice, quella sera.
Fatemi capire: su questo corner il lurkatore cattivo che si diverte a chiamare il nostro editore per massacrare i bambini innocenti è uno solo o si tratta di una cordata di stronzi?
Due ore prima di partire per Vicenza, Luca era stato cazziato perché Voce Amica aveva appena raccontato che lui, quando fa street, distrugge le cabine telefoniche, poi scappa e la polizia gli starebbe dando ancora la caccia.
Suppongo che tale notizia rappresenti l'adeguata gonfiatura di quell'episodio che vide Fabbio centrare per errore una cabina telefonica a Milano, crepandone il cupolone di plexiglass: anche se non lo fece apposta, è un episodio di quelli che permette di criminalizzare tutta una categoria o, più facilmente, Luca il Pazzo. La smettiamo di considerare Luca un criminale?

Oltre che l'idolo personale di Giuliana Tovaglieri, Luca è un vero figlio di papà, che diamine. Vive con la mamma e il babbo, va d'accordo con loro, ha la cameretta piena di ganja d.o.c., va a sciare a Chamonix, ha la casetta al Mottarone, se qualcuno russa non riesce a dormire, se va nei bagni dell'autogrill gli fa schifo toccare le maniglie; ha il raschialingua; in auto frigna se
il pilota passa i 120 orari; se piove si rifiuta di pedalare; e, soprattutto, la sera vuole andare a letto presto, almeno prima delle sei. Ma se Fabbio investe per errore una cabina telefonica, allora Luca diventa un teppista.
E se qualcuno fa qualcos'altro, la colpa è sempre e solo di Luca. A EssoLui, rimprovero solo una cosa: che se la tira. Chi si loda si sbroda, ma non rompe le cabine.

Fatto sta che, nel pieno del pessimismo cosmico, Luca voleva starsene chiuso in casa, a meditare sulle tristezze del mondo, controllare la salute del suo albero della bamba, guardare i video krastosi e leggere le poesie del Leopardi, ascoltando le più autodistruttive canzoni dei Cure.
No, no, non fare così, Luca. Vieni, andiamo a fare i cazzoni, distraiti, non permettere che un lurkatore viscido ottenga il massimo dalla sua vita, cioé farti stare a casa quando gli altri bambini lucidano le balaustre!

È così iniziato uno strano viaggio dentro la Mondeo di Rommel. Fuori, c'erano tre gradi e pioveva senza esitazioni. Dentro, faceva una temperatura simile, ma Rommel rifiutava di alzare il riscaldamento per certe questioni assurde.
Io mi ero accomodato nel sedile accanto al suo e gli carezzavo i capelli, perché il bravuomo è un vero batuffolone di pelouche. Se non ci credete, carezzategli il crine e poi venitemi a raccontare se non vi sentite più buoni.
Luca si era sistemato dietro, in un piccolo spazio tra portiera e ruote delle bikes; aveva lo sguardo a laser puntato sul tachimetro, e urlava a sirena ogni volta che la lancetta del tachimetro si spostava a destra del numero 120. Quando abbiamo superato una grossa V8 americana anni '50 di quelle lunghe sei metri e con le pinne in coda, il nostro ha perso la testa, uscendo dal finestrino con tutto il busto e urlando al pilota (un tamarro col cappello da baseball) una frase che suonava, più o meno: "VAI COSÌ FRATELLO, TU SI' CHE C'HAI L'AUTO GIUSTA, TROPPO BELLA, BRAVO", mentre noi sprofondavamo
dalla vergogna. Quello rispondeva: ce ne sono di più belle! Luca spiegava che, per un'auto così, avrebbe anche fatto a meno della strittata e si sarebbe fatto sfondare il culo dal tizio col cappello da baseball. "Voi a scendere gradinate come dei coglioni, io a guadagnarmi una Cadillac!"

Rommel ha uno stile di guida mai visto: pesta il gas per cinque secondi, poi alza il piede per cinque, lo ripesta per cinque, e così via.
Vaaaa-uuuuu-Vaaaa-uuuuu-Vaaaa-uuuuu-Vaaaa-uuuuu-Vaaaa-uuuuu, non so se capite, veramente ipnotico. Altra caratteristica

di Rommel, quella di avere il cellulare sempre in presa: nei 200 km che ci separavano da Vicenza, avrà fatto centosettanta telefonate, quasi tutte con le numerose amanti che costellano la sua vita manco fosse un planetario. Guida a due mani,
col gas a intermittenza, l'auricolare fisso nell'uregia e parla a urli, come un vero bauscia milanese, con dei NO? incalzanti alla fine di ogni frase che hanno il compito di indebolire la resistenza di chi lo ascolta.
E tutto questo, con quel babbione del Ciaccio che gli gratta la nuca e gli dice Mio Bel Cicciolotto!
Ogni tanto, tra una telefonata e l'altra, si parlava di lurkatori bastardi e della povera Dubrovnik, tirata in ballo per il solito motivo (le fighe) e quindi messa in mezzo a un assurdo discorso per cui, secondo Rommel, quella è Italia e si chiama Ragusa, per favore ridatecela. Con questa ombra sinistra (anzi: destra), la Pelouchemobil entrava trionfale in Vicenza, che io
credevo essere la solita, piatta città da Val Padana, e invece ha delle belle colline. Su una di queste, sorge il santuario sede dell'appuntamento, quello di Monte Berico.

Il centro città è lambito da fiumi dai nomi strani (Orolo, Astico, Bacchiglione), da una ferrovia e da dei vialoni che faremmo a duecentocinquanta orari se non avessimo Luca il Pazzo in macchina. Dalla ferrovia si stacca una rampa a tornanti che poi si fa rettilinea e ripida, costeggiando un porticato stile Bologna e in vista di una superba chiesa stile Superga. Già, Superga, patria di Migliorini. Già, Bologna, la città da cui Miglio e Zanchi stanno arrivando per strittare con noi questa sera! Le guest star sono loro, insieme a Beggin, Dal Fitto, "Lucky" Tasinato e Titta, se non altro perché questa si sta facendo 300 km, 70 dei quali sotto la neve, per una strittata a Vicenza.
A dire il vero, prima di questa sera non conoscevo Lucky Tasinato, né so se si scrive così. Ma quello che ci farà sentire di lì a poco lo renderà guest star ovunque lui vada.

Arriviamo sul piazzalone del santuario, con downtown Vicenza ai nostri piedi e ci caghiamo sotto, perché si para davanti lo scenario della partenza di una gara di downhill: furgoni, biciclette da 500mm di corsa totale delle sospensioni (tra cui una strepitosa

Nereo DH), gente con pettorine e caschi integrali. Io son vestito da città, giusto col caschetto da xc sulla zucca.
Rommel e Luca il Pazzo hanno le protezioni al ginocchio, ma le bici front.
Continua a piovere e a fare tre gradi sopra lo zero, condizioni molto diverse da Roma, con quel venticello a venticinque gradi...
Decidiamo così di fare la tipica figura da Milanesi sboroni: abbiamo fame, fa freddo, piove, ciao a tutti. Mentre Titta ci guarda schifata, noi tre finocchi ci chiudiamo in una pizzeria napoletana. I miei due compari sono davvero fighetti: il motto di Luca il Pazzo è "se piove non si stritta" e Rommel gli va dietro. Mi sembrano i tipici cagacazzo che se piove in moto si fermano sotto i ponti! A me piacciono i gruppi di persone che riescono a divertirsi con qualsiasi tempo e contesto: quelli che strittano a Milano
d'inverno, il trialista che in Sprung fa cose pazzesche in mezzo alla nebbia e al cemento, questi dhiller che stanno bardandosi sopra la Vicenza piovosa e addormentata. Ma anch'io sono fighetto, perché in bici sono una sega e, da quello che ho capito, in cima al santuario si sta preparando un sabba per grandi manici. Mi associo: niente strittata, aspettiamo Mutante, mangiamo 'a pizza, chiacchieriamo!

Ce la prendiamo comoda, quindi torniamo in vetta per vedere se Mutante è arrivato, dando per scontato che il giro sia partito senza di noi. Mentre ripercorriamo la salitona che costeggia il portico, guardo distrattamente quella lucida rampa coperta e penso, sovrapensiero: che bello, dev'essere farla in bici! Ma io... io ero qui per andarci, in bici! Penso questo e davanti all'auto sbucano dei drogati su bici da dh, capitanati da un deficiente vestito da Babbo Natale, con tanto di berretto luminoso. È Nico, l'organizzatore della strittata, una persona troppo simpatica, soprattutto perché alla fine c'ha regalato sei litri di vino! Sembra che abbiano aspettato finora a partire, spero non noi perché mi sentirei una merda.

Dopo esserci detti che col bagnato non si stritta, come vediamo la banda scendiamo dall'auto simili ad automi e prendiamo a montare le bici. Ci sono Miglio con una front da dual e Zanchi con

una Kona da freeride molto, molto spinto. Arriva Mutante, con la sua 128 Top Dream. Conosciamo Tnb e Lucky.
Saluto il vincitore del Funky Quiz 1999, quindi Rudy della Bicicletteria e Jerco, l'inquietante croato che vive nel suo negozio. Mettiamo i caschi. Bene! Dov'è questa immonda scalinata fradicia? Nessuna scalinata, ma il porticato predetto. È lunghissimo e ripido e,
ogni cinquanta metri, presenta un tratto di un paio di metri in piano, con successivo gradino alto venti centimetri: fantastico, si salta come nei sogni. Ogni volta credo di volare, ma vengo riportato alla realtà da gente che mi passa facendomi fischiare la ruota libera ad altezza orecchie. Sulla sinistra, sfd (senza fissa dimora) che dormono avvolti nelle coperte. In fondo, prostitute
di colore. Sì, è proprio urban assault!
Questa discesa ci piace talmente che la rifacciamo, tornando su a pedali con la pizza che si ripropone. Nuova corsa: ho davanti a me un giovane puledro su una Da Bomb tigrata, un ragazzino che sta strittando col padre. Prendo il suo ritmo: lui salta io salto, lui salta io salto, lui salta io salto, lui s'ammazza e io non so cosa devo fare. L'ultimissimo tratto è all'aperto, finisce su una scalinata scivolosissima che immette su un lastricato marmoreo liscio come i capelli di Rommel. Il ragazzino droppa la scala, ma attera
di punta sui gradini. Quello che vedo da dietro è un groviglio di carne e metallo che scivola a manetta sul lastricato come un dischetto di
hockey su ghiaccio, fendendo una folla di giocatori che, anziché accanirsi su di esso, fuggono. Il ragazzino scivola sulla pancia, con le gambe piegate sulla schiena e la bici agganciata ad esse tramite i cavi dei freni. Ha un taglio profondo sul mento, sanguina molto. Il padre è sconcertato; portato subito al pronto soccorso, il giovane puledro verrà suturato con cinque punti.

Come ripartiamo, un giovanotto con zaino e completo xc Mapei saluta tutti per andare a nanna: è Alan Beggin. Caspita, c'era anche lui??? E se ne va così presto?

Noi si prosegue e si arriva in centro, trovando una situazione simile a Roma, con bei drop barocchi, ma il tutto in uno spazio più angusto,
senza un solo passante e con una situazione meteorologica veramente ostile.
Ma ci si diverte. È a quel punto che Br1 ne fa una grossa, ma grossa, cavalcando la Balaustra.

La Balaustra ha, sotto di sé, due piani con due porte una sopra l'altra:
non credo ci siano i canonici tre metri per piano perché sono porte piccole, ma ritengo che cadere da lassù significhi un volo libero di almeno cinque metri. È ripida e di marmo, quindi scivolosa. Non è molto larga, diciamo quaranta centimetri, ma al centro ha una fila di punte di metallo su cui le gomme non passerebbero tanto bene. Br1, perciò, decide di passare a lato di tali punte. Chi le ha create? Un architetto lungimirante, che ebbe la visione di un futuro di tamarri ciclisti in giro per i centri storici.
Osservo la Balaustra e Br1 che si sistema in cima per decollare e mi domando cosa farei al suo posto. Frenare no, perché su un piano di marmo così inclinato significherebbe bloccare le ruote, temo. Non frenare neanche, perché lo sviluppo è notevole - deve superare 5 metri di dislivello - e arriverei in fondo alla velocità della luce. E cosa c'è in fondo? La fine della balaustra, ovvero un drop da un metro e mezzo! Non saprei proprio cosa fare.

Luca il Pazzo non è d'accordo: è per cazzate così che ci si rovina la vita.
Lo penserei se lassù ci fosse un esaltato qualsiasi, ma c'è Bruno Zanchi, campione mondiale junior, vincitore della discesa di Coppa di Are, campione europeo, vincitore di svariate gare nazionali, quarto ai mondiali 1993, una carriera di oltre dieci anni, nulla da dimostrare a nessuno. E nessuno gli sta chiedendo di volare da quella balaustra, per cui, se lo sta facendo, sarà strasicurissimo.
Mutante frustra il mio ragionamento: mentre ci aspettavano sotto la pioggia, questi qua hanno trincato barili di vin brulé, ecco perché Brunetto è in cima alla Balaustra!!!

Quello che stiamo per vedere è talmente spaventoso che tutti temono di venire travolti dalla Valanga Br1. Ma questo, se ubriaco è, non è di quelli che vanno a zig zag, perché molla i freni, si fa il marmo dritto come un fuso e plana tra noi droppando a trecento orari lo spigolo finale, in un'ovazione corale che fa affacciare alle finestre gli avventori del pub antistante.
Restiamo in ammirazione della traccia della gomma sul marmo: per Mutante è un'opera d'arte contemporanea, andrebbe tenuta in eterno, ma arriva
quel cafone di Tasinato che si traveste da gomma da cancellare e fa la discesa sulla pancia.

Cosa ci sarà adesso? Queste strittate sono proprio dei giochi dell'oca, dopo ogni spot si passa al successivo pieni di curiosità. C'è una
scalinata doppia che da doppio si comporta, nel senso che c'è chi prova ad atterrare sulla seconda rampa e chi non ci riesce, atterrando in mezzo. Dopo il salto, che stimo lungo circa sei metri per uno e mezzo di dislivello, i piloti sono velocissimi e devono fermarsi su un marciapiede di marmo bagnato piuttosto corto, per cui le derapate al limite della caduta, o dello sfascio contro le auto posteggiate, fanno pensare a Rossi in entrata di curva. E Luca il Pazzo afferma che con la pioggia non si stritta??? È ancora più spettacolare!

Ma deve averlo capito anche lui, visto che salta come un grillo. Il più bravo, per me, è Jerco, anche se Luca non è d'accordo: il migliore sarà
mica lui medesimo? Jerco salta lunghissimo e atterra felpato come un gatto, proprio bravo.
I saltatori capiscono che, piuttosto che frenare sul marmo, è meglio lasciar correre la bicicletta e infilarsi in un posteggio libero, finendo in strada. A un certo punto, in quel buco si infila il muso di un'auto che, quando capisce cosa sta succedendo, mette subito la retro e se ne va, in pieno stile fumetti della serie Joe Bar Team. Io mi diverto ma, dal punto di vista etico, mi rendo conto che queste bici che incombono minacciose sulle auto posteggiate rappresentano un autogol.

I saltatori provano ad atterrare sempre più in là e fanno dei peli brutali alle auto. Non potevamo continuare a pubblicare quei servizi, forse non devevamo neanche cominciare. Non vorrei che si arrivasse al divieto!
Nessuno ha fatto danni ma, se fosse successo, cosa avremmo fatto?
Avremmo atteso il proprietario dell'auto per risarcirlo o saremmo fuggiti come dei coglioni? Temo la seconda.

Lo spot successivo è carinissimo: si prende la rincorsa al coperto, sotto un colonnato e si salta (chi è capace) da un cubo di marmo alto sul
metro e trenta, atterrando sulla ghiaia. La serata è contro la distrofia muscolare, ma Zanchi e Migliorini non hanno problemi di questo tipo, semmai eccedono in circonferenza coscia: Br1 si diverte a derapare in accelerazione sulla ghiaia manco fosse in moto, mentre Miglio, ogni volta che prende la rincorsa sul marmo del colonnato, parte in derapata e si gira, pazzesco.
Le acrobazie si susseguono per un buon venti minuti, accanto a un ragazzo locale e depresso che sta seduto con la testa tra le mani e che ci
guarda senza vederci, come se tutti i giorni le biciclette si lanciassero dai marmi della sua città. Suppongo che abbia perso la donna, la casa e il lavoro da venti minuti, per trasmettere tanta tristezza.

Il finale è tragico, perché dobbiamo recuperare il dislivello che ci separa dalle auto lasciate in cima al piazzale. Piove e mi ritrovo ultimo,
come al solito, dividendo la posizione con Mutante, Rudy e Jerco. Ci perdiamo.
Saliamo a casaccio, su acciottolati elegantissimi che conducono a facciate di ville meravigliose.
Nell'ultimo tratto ribecchiamo il gruppo e quella merda di Rommel si fa portare in cima da un furgone: brutto puzzone, non dovevi allenarti per
la gita con Claudio Lunghi???

Gli ultimi metri mi vedono offrire acqua vecchia dell'ultima gita (con Lunghi, guarda caso) a Mutante, quindi si finisce tutti sul piazzale a bere vin brulé. Un uomo tacchina la Titta.

Parliamo con Lucky, è un bel tipo, alto e secco, con barba e capelli incolti; è simpatico, sembra il classico East Coster, invece è veneto e quando parla non si capisce un cazzo. A un certo punto, smette di smadonnare in quella lingua incomprensibile, spalanca la bocca ed emette il rutto più potente e spaventoso della mia vita. Resta congelato con lo sguardo fisso e la bocca a cloaca per quaranta secondi, in un frastuono simile a quello della Balaustra quando crollerà, durante l'Apocalisse, cavalcata da cinquanta ciclisti.
Tutto il piazzale ammutolisce mentre Vicenza, là in fondo, si sveglia di soprassalto: oddio, starà mica straripando l'Orolo???
Mentre fisso affascinato questa aberrazione della natura, mi rendo conto che nei suoi occhi pulsa la vita, che mi sta guardando sornione e che
la bocca a cloaca è atteggiata a sorriso, come dire: sì, ragazzo, è tutto vero quello che stai ascoltando, e non siamo che al primo terzo! Infatti, la Cosa continua per un tempo infinito, mentre Mutante, di fianco a me, piange di felicità. Credevo che Luca il Pazzo fosse un bravissimo ruttatore, ma dopo questa esperienza mistica gli suggerirei di bere la Coca Cola solo per lenire la sete.
Al termine della performance, Lucky spiega che sta smettendo, che anni fa era più bravo, che a un concerto dove tutti spaccavano le bottiglie
contro i poliziotti lui era salito sul palco e aveva terrorizzato la folla con un ruggione da settanta secondi, quelli sì che erano tempi...

Ora basta, ci aspetta un lungo viaggio. Ciao Mutante, ciao Titta, ciao Nico, ciao amici tutti, ciao campioni, ciao a tutti, mi aspetta pure una
devastante contrattazione tra Rommel e Luca il Pazzo che gli fa da pusher di pneumatici nel box? solo alle cinque e mezza riuscirò a scivolare nel lettino, con Lollipop che fa da fornello nell'ora in cui i sogni vengono meglio.

L'ultima immagine prima di addormentarmi è quella di Lucky in cima al Monte Berico che urla in rutto, a tutta Vicenza, il suo numero di cellulare.

Giù nei Balcani 2002

"A questo punto, se Caravaggio era chiamato così per via del suo paese natale, non vedo perché Telaio Piegato non debba essere chiamato Il Bergiola!"
lettera di Vittorio Sgarbi a Ciampi
"Fatti non foste per viver come bruti; però lo siete diventati."
Peppino Profeta, casellante alla barriera est di Milano, alba di lunedì 11

Il "Giù Nei Balcani Tour" (GNBT) è, ormai, diventato una classica. Per essere omologato tale, deve avere tre requisiti:
a) stare a est di Venezia
b) svolgersi in novembre
c) distinguersi per le situazioni demenziali, delle quali vergognarsi a vita.

GNBT 1998 - Il primo Gnbt si svolse nel '98 e di demenziale ebbe l'incredibile escursione sul monte Ucka, in Istria. Mutante, Muz e suo fratello Piotre si ritrovarono in vetta al monte, immersi in una fitta nebbia e incapaci di prendere una direzione decente.
L'intenzione era quella di scendere in single-track da quota 1300 fino al mare, ma tutti i sentieri che prendevamo, dopo un po', iniziavano a salire. La nebbia impediva di capire dove andare e quando il sole tramontò io presi in seria considerazione l'idea di costruire un bivacco con le foglie morte. Per fortuna non ce ne fu bisogno, perché riuscimmo a trovare una sterrata (in salita) che portava all'asfalto, poche centinaia di metri sotto la vetta: una vera gita del put. Eravamo venuti apposta da Milano!

GNBT 2001 - Il secondo Gnbt si è svolto nel 2001 ed è quello epico della Casa della Zia: Mutante, sempre lui, aveva promesso ospitalità a chiunque si fosse presentato visto che, tanto, c'era la Casa della Zia, di fatto una minuscola capanna senza riscaldamento, a parte un camino che sparava gas tossici all'interno.
C'erano meno cinque e Telaio Piegato (Il Bergiola, o TP che dir si voglia) si presentò senza sacco a pelo; sopravvisse a una notte di stenti tremendi... e, da quella lezione, non imparò un cazzo, visto che anche nell'edizione 2002 si è distinto per la sua predisposizione al congelamento. I quattro che vennero da Milano

(Giacomino, TP, mio fratello ed io) usarono il treno, visto che nessuno possedeva automobili: elemento determinante anche nell'edizione 2002.

GNBT 2002 - Il terzo nasce da un sms di Mao: vieni a fare un G-spot a Lubiana? Va bene, va bene, dico io, supponendo una due giorni piena, con rave party a Casa della Zia e temperature ancora più raccapriccianti. Ma non è così: dormi a spese tue e si pedala solo domenica, dice Mao. Che affare, penso io, val proprio la pena!
Da Milano, siamo in tre, tutti senza auto e senza la voglia di andare in treno. TP propone di andare in moto ed è a questo punto che salta fuori che a Motociclismo stanno organizzando un demenziale articolo della serie moto+sport. Abbiamo già una ragazza che va a fare parapendio, due minchioni che sono riusciti a caricare il windsurf su moto e scooter, un deficiente che va a sciare con gli sci montati sull'XT... mancavano solo le teste di cazzo che caricano le mtb sulle moto! Qualcuno c'è: Capitan Ruplo di Carpi (che però non vedo da anni), Freakrider Baggioli (impegnato in un 3D-Spot a Roma), io medesimo, mio fratello Bibi e Telaio Piegato: questi due ci stanno, peccato che abbiano delle moto fetecchie. Bibi ha una Transalp che di per sé non sarebbe tanto vecchia, sessantamila km, il problema è che li ha fatti in due anni e su tutti i tipi di fondo, per cui è stanca e bisognosa di cure, visto che non riesce a superare i quattromila giri. TP ha invece una Gilera 600, una moto bella fuori e marcia dentro, che va avanti rompendosi continuamente: pompa dell'acqua, blocchetto accensione, strumentazione, scarico, collettori del carburatore. Entrambi si fanno promettere dai rispettivi meccanici che se le faranno mettere a posto per venerdì.

Programma - Una bella mail all'ufficio del turismo sloveno ci garantisce due pernottamenti, uno a Lipica a pochi km dal confine italiano e uno a Lubiana.
Programma:
- Venerdì si parte alle 17. Alle 21 si è a Trieste. Cena romantica con Mutante, quindi pernotto.

- Sabato si scorazza in moto per le valli slovene e si fa l'itinerario per Motociclismo. Si fa di tutto, dal Triglav a Maribor all'incantevole isoletta di Otocec in mezzo alla Krka. Cena con il sindaco di Lubiana, serata in discoteca con la giovane figlia di questo.
- Domenica si pedala: tutto il monte Krim, 850m di dislivello. In salita si fa tutto en danseuse, in discesa in manual. Alle 15 si riparte per Milano.
  Arrivo alle 20, alla Villa. Doccia. Cena con Silvio Berlusconi che si complimenta con noi e ci regala la nuova edizione del Libro della Sua Vita.

Come sempre, il Programma non ha mai nulla a che fare col Reale.

Clima - Ovviamente, siamo all'inizio di una perturbazione fredda, la prima veramente invernale. Son previste pioggia e neve, in moto farà freschino, meglio indossare le babbucce.

Muz - Muz ha la moto nuova (comprata a Gennaio) e non ha alcun problema meccanico. È solo spaventosamente lento a prepararsi ma, una volta a bordo, nulla lo preoccupa: ha la pancera elettrica, collegata alla batteria. L'unica cosa bruttina a vedersi è il piede sinistro incastrato dentro il forcellone della bici (appesa senza ruote sul fianco della moto). È il primo veicolo in cui il piede aziona due cambi di velocità: la punta della scarpa aziona il selettore delle marce della moto, mentre il malleolo spinge in fuori il deragliatore della bici. Ne deriva un incremento velocistico di circa trenta chilometri orari, vanificati dalla moto malata di TP.

Bibi - La sua moto è molto lunga e potrebbe portare la bici senza grossi problemi, ma a Bibi piace il bricolage e così dalla sua full ha estirpato il carro.
Il moncherino di telaio giace inanimato sul portapacchi, le ruote sono su un fianco. Il bastardo ha le manopole riscaldate elettricamente.

Telaio Piegato - La sua moto soffre da quattro mesi di un banale problema di collettori dei carburatori crepati (un cilindro e due carburatori, è fatta così), per cui, dando gas, viene aspirata aria fresca direttamente nel motore: un disastro, foriero di botti, fiammate e perdite di colpi, cui lui rimedia con nastro telato americano. Ci aspettano oltre mille km, non c'è da essere tranquilli ma il Bergiola ha anche la bella idea di non riflettere che la strada da Milano a Lubiana è lunga quasi quanto quella fino a Roma, ma con temperature decisamente più basse: occorre coprirsi, ma tanto, molto più di quello che uno possa immaginare. E lui non lo fa, replicando la cazzata del sacco a pelo lasciato a casa un anno prima."

"Ovvero: come impiegare 10 ore (dalle 18 alle 04 del giorno dopo) per fare poco più di 400 km. E non a pedali!"

Ore 16 - È l'ora in cui dovremmo iniziare a preparare i bagagli. Come in tutte le Gitemuz, da questa alle 17 non succede assolutamente nulla. Va subito detto che, se avessi chiesto un furgone a Motociclismo, l'avrei ottenuto. Ma a me piace l'On The Road a due ruote.

Ore 17 - L'appuntamento è all'autogrill di Agrate. Bibi arriva alle 17,30 vestito da palombaro e aspetta, aspetta, aspetta...
Io scendo in strada per caricare la moto e scopro che qualche stronzo mi ha ciulato gli elastici per legare i bagagli. Mezz'ora va via solo per cercarne degli altri, che però non vanno bene.

Ore 18 - Arriva TP, in jeans, giacca invernale e molto poco di più. Ci sono quattro gradi, fa davvero fresco. Vede Bibi e decide di mettersi una cerata da barca per ripararsi dall'aria: un palliativo. È vero che lui ha fatto un Elefantentreffen, ma non fa testo perché successe quando il phon lo rese mite come una vacanza pasquale in Corsica. Non ha mai conosciuto il vero freddo in moto ma, con questo week end, colmerà la lacuna.
Arrivo io alle 18,30, coi bagagli tenuti su con lo sputo. Compro degli elastici seri. Il tempo vola. Arriva un'auto della polizia e ci ignora: bene.

Ore 19 - Finalmente si riparte! Puntiamo le prue delle moto verso l'Estremo Oriente e ci immergiamo nel nero pece della notte polare padana. In tre, al buio, tenersi d'occhio è un casino ma fino alle porte di Brescia andrà tutto bene.

Ore 20 - Verso il 100° km, magicamente, Bibi rompe la catena, mentre la moto di TP emette dallo scarico delle fiamme lunghe sei metri, fra botti assordanti e perdite colpi. Io son davanti e, dopo avere passato un camion, non vedo arrivare più i compari.
Rallento. TP si accorge che Bibi è sparito, ma è troppo preso dai suoi scoppiettii, così non si ferma. Mi raggiunge, gesticolando: secondo lui, io dovrei capire HO LA MOTO CHE FA BOTTI E PERDE COLPI, PROVO A TIRARLA UN PO', mentre io capisco che deve masturbarsi assolutamente. Bibi, fermo, si rende conto che la catena è ancora attaccata con lo sputo. La fissa alla bell'e meglio e parte per un avventuroso viaggio al contrario, uscendo a Palazzolo e mandandomi un laconico sms: Torno a Milano.
Io mi fermo a bordo pista, ma sono a valle dell'uscita di Palazzolo e ho il cellulare scarico: sto lì come un pirla un sacco di tempo, poi riparto per raggiungere TP e usare il suo cellulare. Ma il deficiente non si fermerà che a Desenzano, tre aree di servizio più in là.
A questo punto, entra in azione la mia fidanzata Lollipop, con la sua Micra: non c'entra nulla con questa spedizione, solo che sta andando a trovare i suoi, al Garda. Non mi vede fermo a bordo pista, ma supera TP che, da bravo pirla, continua a viaggiare imperterrito anche se dietro di sé non vede né me né Bibi. Lollipop pensa: questo motard è da solo, quindi non c'entra con Muz? e tira dritto! Certo, è uno dei tanti che, in novembre, se ne va in giro in moto con la bici legata su un fianco.

Ore 21 - Tre Uomini in Autogrill è il nuovo romanzo di tendenza della Val Padana. I tre autogrill non coincidono, ovviamente.
Telaio Piegato, colto da illuminazione, si è fermato a Desenzano, una quarantina di km dopo essersi accorto che Bibi era sparito. Sta lì e attende la primavera con le sue miti temperature, perché è congelato.
Io ho rinunciato a raggiungere il Bergiola e mi sono rassegnato a telefonare a Bibi da un'area di servizio, col rischio di non vederlo

passare nel caso riprendesse la marcia. Ma Bibi risponde al telefono: addio, compagno. In ogni viaggio, il più sfigato è sempre lui, chissà perché.
Vai, affronta il tuo destino, fatti questi 100 km fino a Casa con la catena tenuta col fil di ferro.
Tra Brescia e Bergamo, Bibi si ferma in un self service a sistemare meglio la catena malata.

Ore 22 - Raggiunto e insultato TP, mi fermo a mangiare con lui, ma l'eroe di questa fascia oraria è Bibi.
Il self service dove lui sta tentando di innestare la falsamaglia di un TT350 sulla catena della Transalp è infestato da giovani zarri discotecomani, con capelli a cresta, pantazampa, zeppe alte un metro e parlata bresciana a manetta. Mentre smanetta sulla catena, la Transalp gli cade dalla stampella.
Tenta di reggerla, ci riesce per qualche minuto, quindi molla la presa e 200 kg di moto si spalmano sulle ruote della bici, legate sul fianco sbagliato. La benzina esce copiosa, creando una pozza liscia come il ghiaccio sotto le gomme. Ogni volta che Bibi tenta di rialzare la moto, dopo i 45° questa scivola, e cade sulle povere ruote della bici. Dopo il terzo tentativo, decide di chiedere aiuto ai clienti della pompa, ma si trova davanti ad una terribile scenata di gelosia: un'auto arriva sgommando, un ragazzo salta giù e si mette a urlare PERCHÈ SEI UNA TRIOA, UNA PUTTANA, TI SPACCO IL CULO, BRUTTA ZOCCOLA! ad una poveretta che sta chiusa dentro; il tipo sbatte la porta, la riapre, riprende a urlare. Bibi è perplesso, non pensa che siano le persone giuste cui chiedere aiuto, ma ha anche paura che il tipo massacri di botte la ragazza e non sa se intervenire.
Sarebbe una bella scena: chissà che racconti farebbe la ragazza, alle amiche; mi immagino una specie di Cristina del Grande Fratello, con lo stesso accento bresciano, che racconta: il Bepi mi stava massacrando di botte, quando l'è arriva' un tipo pazzesco, vestito da palombaro, che mi ha salvato la vita!!! È il mio Supereroe: Superpalombo.
Finisce che la coppia se ne va e che Bibi chiede aiuto a un tale che, non sapendo dove mettere le mani, farà leva proprio sulle povere ruote!!!

Ore 23 - Io e TP abbiamo fatto un lauto pasto e ci accingiamo a ripartire. Mancano ancora 250 km, di questo passo non arriveremo mai!
Ma i successivi 70 km andranno bene.

Ore 24 - Stavamo viaggiando gagliardi, anche se a soli 100 orari perché oltre la moto di TP esplode, quando la baracca ricomincia a fare fiammazze. Ci fermiamo nell'ennesima area di servizio e TP ha un'idea: convinto della straordinaria efficacia del nastro adesivo intorno ai collettori, decide che i suoi problemi derivano dalla candela, così la smonta e la cambia con quella di scorta. Al momento di riavvitare questa, sentendola girare a vuoto per un'ora deduce che ha sfilettato il foro sulla testa del motore: la candela, così, non arriva fino in fondo, gira su se stessa, il fronte di fiamma è irregolare, ecco il perché dei botti, deduciamo.
Si tratta di un guasto bastardo: cambiare la testa del motore costa soldi (e richiede settimane per trovare il ricambio di una moto estinta da un pezzo), ma si potrebbe fare un innesto di bussola, anche se il mio amico che lo fece si ritrovò la candela sparata tra i coglioni. Del resto, con il filetto andato e la candela che gira felice il rischio di lancio della medesima nel cosmo è ancora più reale.
Che fare? Ripartiamo, va'. È un Giù Nei Balcani, non poteva andare bene tutto. Nel frattempo, Bibi arriva trionfale a Milano:
gli ultimi 100 km li ha fatti in quattro ore.
Mi metto dietro a TP, lo illumino, si vede bene come guidi tremando dal freddo, proprio lui che anni fa si era fatto 12 mesi di fila in calzoncini corti. Ma l?inverno in moto è bastardo, bastardo. Mi immagino che svenga, che cada strisciando, che i soccorrotori arrivino, trovino lui sdraiato accanto a questo groviglio di moto + bici e si mettano a cercare il ciclista.

Ore 01 - Venezia. Sere fa, io e Bibi andammo a una festa a Venezia e di notte c'era così poco traffico che siamo tornati a casa in 1h40': vuol dire 150 di media. Questa volta, a Venezia ci siamo arrivati in 7 ore, significa 35 di media, meno di quanto ci avrebbe messo Cipollini in bicicletta.

La cosa incredibile è che la tangenziale di Mestre è intasata, come sempre. Anche all'una di notte! In particolare, la fila di camion sulla destra è lunga alcuni km.

Ore 02 - Il viaggio ha, ormai, acquisito una sua routine: si va a 80 orari perché le fiammate sono aumentate. TP cerca tutti i TIR che vanno a quella velocità e si incolla alle loro terga per sentire meno aria glaciale addosso. C'è un solo grado centigrado, il buio è pesto, non c'è luna, quando non ci sono camion vedere TP davanti illuminato dai miei fari col nero intorno mi fa pensare a 2001 - Odissea nello spazio, quando uno dei due protagonisti viene abbandonato nello spazio e lasciato galleggiare nel cosmo.

Ore 03 - Siamo ormai a Trieste. TP ogni tanto illumina a giorno la costa adriatica con le sue fiammate, quindi il motore si spegne, sta fermo un po' e riprende vita: un vero stillicidio. Alla frontiera dobbiamo passare la barriera italiana, quella slovena e quindi la dogana merci; ogni volta si incazzano per la mia carta d'identità stracciata e si stupiscono per la merce che abbiamo legata sulla moto.

Ore 04 - Lipica: è un piccolo centro sloveno famoso per i cavalli e, scopriremo, per il casinò. L'ente del turismo ci ospita nell'albergo di un casinò!!!
Ci arriviamo davanti ma non guidiamo Jaguar, bensì moto da enduro con bici legate sopra. Il portiere di notte non fa una piega, ci aspettava, ci dà le chiavi della stanza. Le moto restano in strada, senza lucchetto e con le bici attaccate, perché non abbiamo alcuna voglia di smontarle.
La stanza dell'albergo è calda e confortevole. Non vale, qui andava operato un innesto con il Giù nei Balcani dello scorso anno: dopo queste 10 ore al gelo, dovevamo andare a dormire alla Casa della Zia, coi suoi -5° interni!!!"

"Avevamo lasciato i nostri eroi in camera d'albergo, dopo un roccmbolesco viaggio in moto, vediamo cosa succede al loro risveglio..."

Lipica morning - Mi sveglio di colpo: dove sono??? Cosa sono questi mobili? Chi è questo bel giovane con la faccia allucinata accanto a me? Ah, ecco: è il Bergiola, alias Telaio Piegato. Dorme con gli occhi sbarrati dal terrore e la bocca aperta, come il ragazzino di Shining quando aveva le visioni; come minimo, dopo tutto il freddo che ha patito, starà sognando una crociera sul Titanic. Ed è un poltrone: sono già le dieci e lui dovrebbe essere in sella, a godersi le infinite pieghe delle strade slovene.
Questi giovani d'oggi son troppo pigri, non hanno voglia di fare un cazzo, penso, e vado in bagno. Quando ne esco, sono le undici passate e TP osa rimproverarmi perché ho fatto una doccia da oltre un'ora: che arroganza, non si fermano davanti a nulla, i giovani.
Andiamo a fare colazione e, al tavolo accanto al nostro, si posano due ragazze tedesche delle quali una è davvero carina, snella, con gli occhi a oliva e le tette a capriola, mentre l'altra è una brutta cicciona. Penso che se ci cimentassimo in un cucco, a me verrebbe senz'altro rifilata la cicciona e non solo perché TP è più appetitoso di me, ma per una questione tecnica: l'obesa parla in maniera impressionante, a raffiche di settemila parole tedesche al secondo, senza prendere fiato, senza soste, mentre la fighetta tace e interviene con dei monosillabi silenziosi ogni tanto. È la metafora delle nostre moto! Ieri notte, la mia girava senza interruzioni, mentre quella di TP dava segni di vita ogni tanto...

The mountains - Finalmente, dopo tanti orrori, otteniamo dalla moto quello per cui vale la pena che esista: belle strade, belle pieghe, bei paesaggi. Apri, chiudi, pieghi, apri, chiudi... Che bello! Ci godiamo il pum pum dei monocilindrici su e giù per le colline di Grize e Vrabce finché, planati nel piccolo paese di Podnanos, ci ritroviamo ai piedi di un'immensa montagna a forma di schiena di balena, molto simile all'italica Majella. Si chiama Nanos e aspetta solo di essere scalata. C'è una bella strada che sale a tornanti, poi entra in un piccolo altopiano, diventa sterrata e sale, sale, sale, in un ambiente selvaggio e poco boscoso, per cui sembra di essere a

tremila metri. A quota 1200 compare una deliziosa chiesetta in apparenza romanica, ma datata XVI secolo su un'iscrizione; da lì si vedono sia il golfo di Trieste sia lo Slavnik, il monte del Giù Nei Balcani 2001 e del successivo Emotion Tour.
Non fa caldissimo, a testimoniarlo c'è una vasca di pietra riempita fino all'orlo da un blocco di ghiaccio. La strada prosegue fino a quota 1300, in vetta, poi scende dall'altra parte, attraversa un altopiano immerso nei boschi e lo sterrato diventa talmente duro e scorrevole che si riesce a fare a cento orari, alla faccia delle povere biciclette legate sulle moto. Io devo fare foto per Motociclismo, mentre TP è appassionato di fotografia: ne deriva che ogni sosta fotografica dura ore, così, quando raggiungiamo la cittadina di Ajdovscina, è già buio. TP, da giovane viziato qual è, avanza una pretesa pazzesca: vuole mangiare, secondo la teoria che, se alle diciassette un essere umano deve ancora pranzare, ciò gli procura appetito, se non proprio fame. Gli dò del viziato e dell'immaturo, e andiamo in un bar per farci dei toast, ma incappiamo nella solita cazzata comune a tutta la ex-Yugoslavia: nei paesini, i bar vendono solo liquidi, fare un pasto al volo con panino è praticamente impossibile, devi andare al ristorante, non ne abbiamo voglia, finisce che saltiamo completamente il pranzo.
Per arrivare a Lubiana, facciamo una strada tutta a pieghe che passa per Col, Godovic e Locatec ed entriamo nella capitale slovena a quelle che per noi sono le 18,30: tutti i negozi sono chiusi, ed io ho bisogno di batterie al litio.

Arancia meccanica - L'ente del turismo sloveno ci ha prenotato una carinissima pensione a Gameljne, un paesino 10 km a nord di Lubiana. Tale villaggio, all'ora in cui arriviamo, è immerso nel buio totale, in giro non c'è un'anima e la pensione non si trova. Ecco però una visione: una fanciulla in mountain bike, con jeans attillati, giacchino tecnico in gore-tex, cappello di lana perché c'è un solo grado sopra lo zero. Pedala con grinta, è compatta, veloce, sono quelle visioni che ti fanno venire voglia di pedalare, che ti fanno pensare che la mtb sia solo divertimento.
Come la vedo, d'istinto la punto: mi metto in traiettoria, nella sua corsia, contromano, per costringerla a fermarsi e farmi dire dov'è la pensione Lieber, senza rendermi conto che, dal suo punto di vista, non si tratta di una cosa carina. Immaginate di pedalare a

trenta orari, nel buio di un paese addormentato, e di trovarvi due balordi in moto, vestiti da babbo natale uno e da pescatore l'altro, con i passamontagna, fermi in mezzo alla strada ad aspettare solo voi: quando siete vicini, uno dei Bravi vi prende di mira, col faro acceso, e vi punta. Cosa fareste? La Grande Fuga: la fanciulla mi scarta e si mette a pedalare a quaranta orari, mentre io la rincorro. Per un po' le smotazziamo a fianco come i peggiori dei teppisti, poi lei capisce che siamo ormai in campagna, che non ne può più dalla fatica, che non può fare nulla per salvarsi, che non passerà nessuno a salvarla dallo stupro... e si ferma, decisa ad affrontarci. A quel punto capisce che, vestiti come siamo, impiegheremmo circa nove ore solo per estrarre il pisello; e mi sa anche che ha capito che, quando viaggi in moto in inverno, il pisello diventa un piumino, un cornetto di lumaca rientrato, un pulcino addormentato, nulla a che fare con l'arma di cui parlava Sean Penn in un terribile film sul Vietnam (Vittime di Guerra, De Palma). Anche il cervello va in letargo: lei mi chiede in inglese cosa voglio, io formulo la risposta in un quarto d'ora di silenzio, per cui lei continua a guardarci preoccupata, mentre TP si domanda che cacchio stia succedendo.
La conclusione di tale incontro è doppia:
a) la fanciulla non sa dove sia la pensione;
b) io ho 13 anni più di TP.
Al punto b) ci sono arrivato dopo che a me la ragazza era sembrata sui 25, con un viso splendido e un bel paio di gambe, mentre TP l'ha giudicata quindicenne, moscia di viso e col culo grosso.

Lubiana - A Lubiana abbiamo appuntamento con due aitanti giovani della East Coast: Mutante il triestino e Mao il goriziano. Ci tiene, Mao, a non essere indicato come triestino, anche se non ho capito dove sia la differenza. Lubiana ha un quarto di milione di abitanti e sfata la leggenda per cui gli sloveni si sentirebbero austriaci. Il clima di relax che si respira in questa splendida città non ha nulla di teutonico. Le persone sono simpatiche, attaccano bottone facilmente, parlano quasi tutte l'italiano ed accettano gli euro senza problemi; in giro non si nota repressione poliziesca e non c'è neanche casino, sembra un popolo di persone mature. Così, possiamo permetterci di mettere le moto nell'isola pedonale,

proprio davanti alla pizzeria dove i due eastcosters hanno il puntello con Pali, noto suonatore di fagotto.
Quanto alle fanciulle, beh, che dire... Io considero Lubiana l'anticamera del Paradiso, perché è vero che ad ogni angolo si trovano ragazze che mandano gli ormoni in circolo, ma è altrettanto vero che, se si prosegue, le ragazze sono ancora meglio: Zagabria, Novi Sad, Belgrado, Banja Luka fanno soffrire ancora di più e l'apoteosi viene raggiunta a Sarajevo, Spalato e Dubrovnik, dove la quantità di top model in incognito fa male al cuore.
La pizzeria dove ci troviamo con Pali è ubicata in riva al fiume Sava ed è al centro di una serie di scalinate progettate dall'architetto sloveno Dropper. Domando se esistono pizze ai cevapcici, polpettine a forma di cazzino diffuse in tutta la ex-Yugo, ma il cameriere mi manda a cagare perché il menù non offre roba tipica. Pali è con i suoi amici musicisti, dei balordi che in pizzeria ci vanno con gli sgabelli, perché suonano complicati strumenti che richiedono appoggi specifici e si crea una sorta di dipendenza, di simbiosi con tali sgabelli per cui finisce che se li portano dappertutto. Vederli uscire dal locale, però, fa pensare a dei bricconi che si fottono le sedie!

AUUUUUU - Dopo la cena, si va in un locale poco distante, anch'esso in riva al fiume, a bere delle cose. Anche in questo caso, piazziamo le moto davanti all'ingresso ma la nostra attenzione è attratta da un cane, un bel cagnone dall'espressione intelligente, che ulula come un lupo davanti ad una saracinesca chiusa.
Auuuuuuuuuuuu!!!!! Auuuuuuuuuuuu!!!!! Auuuuuuuuuuuu!!!!! Auuuuuuuuuuuu!!!!!, ma anche Auuuuuuoooooooooooooo e Aoooooooouuuuuuuuuu! È disperato, mentre ulula ci guarda come se parlasse, indica col muso la saracinesca, viene il dubbio che abbia dimenticato le chiavi dell'auto lì dentro, da tanto è umano. Andiamo a bere e quando usciamo troviamo un furgone, un'auto e cinque uomini intorno al cane, che continua a urlare. Allora mi metto a urlare anch'io: ueuooo, uouooo, i cinque uomini ridono e solo allora capisco che sono poliziotti.
Sbianco perché temo che siano venuti qui per multare le moto e per multarmi per oltaggio a pubblici ufficiali, invece sono per il

cane e, delle nostre moto posteggiate abusivamente in isola pedonale, se ne fottono. Parlano al cane, lo prendono per la collottola, cercano di spostarlo come si fa con i pianoforti, ma quello non è scemo, a un certo punto capisce, quindi si allontana con le sue gambe, raggiunge il ponte sulla Sava, si gira, abbaia una cosa che suona come Auuuaffaanguloooo e fa la mossa di andarsene; i poliziotti, allora, fingono di andarsene a loro volta... e il cane torna a piazzarsi ululante davanti alla saracinesca. I pulotti tornano e si crea una folla di fighe spaziali intorno alla bestia; ho il fortissimo dubbio che, se una di queste lo baciasse, il cane diventerebbe un principe.
Ce ne andiamo quando anche i poliziotti decidono di fare altrettanto, lasciando che il cane continui a svegliare l'intero centro storico.
Mao ha deciso che la gita dell'indomani, che si svolge sopra una montagna posta poco a sud della città, inizierà al mattino e ci dà appuntamento per le 9 al rifugio di Iska Vas, a 330 metri sul mare. La montagna, chiamata Krim, è a 1.100 di quota. Dal nostro albergo a Iska Vas ci sono circa 35 km, quindi dovremmo svegliarci alle 8 e partire alle 8,20.

Orari sloveni - Come ho già detto, alle 18,30 dei nostri orologi i negozi erano chiusi, al sabato sera. La domenica sera, invece, ceneremo in autogrill a Lubiana alle 19,30 ma sullo scontrino verrà marcato, come orario, 20,30: questo significa che in Slovenia non hanno spostato le lancette dell'orologio indietro di un'ora come abbiamo fatto noi poche settimane fa, solo che lì per lì non lo capiamo.
Ma poi succedono cose che fanno pensare che, invece, l'abbiano spostata di un'ora avanti!
Il nostro albergatore è di quelli gentili che ti dicono che, se esci la sera, puoi rientrare a qualsiasi ora che, tanto, c'è il servizio notturno. In realtà, tale servizio è effettuato dalla sua branda attaccata al campanello: basta suonare con vigore, che lui si sveglia, felice come una Pasqua.
Poi ci promette che, alle otto della mattina, ci farà trovare la colazione pronta.
Alle otto, che per lui dovrebbero essere le nove, l'albergo è tutto buio e gli unici coglioni svegli siamo io e il Bergiola.

Fuori ci sono meno due e le moto sono ricoperte di ghiaccio. Alle nove, che per lui sono le dieci, l'albergatore si sveglia e ci prepara la colazione.
Siamo già in ritardo marcio! E Mao non transige, con gli orari. Clamorosamente, in questo viaggio ho scoperto che, se io sono già un disastro in termini di puntualità, TP è ancora peggio. È sempre rilassato, anche quando gli fai notare che, di questo passo, il povero Mao dovrà aspettarci per almeno un'ora."

"Ultima tappa del fantastico viaggio nell'East Coast"

Il bronzo di riace - A Iska Vas arriviamo che sono quasi le dieci. Il rifugio che ci interessa si trova in una conca ad alcuni km dal paese. La conca è in ombra ed è a due gradi sottozero. Iska Vas, invece, è al sole e, passando per il paese, davanti a un bar notiamo una specie di Colonna d'Ercole in maniche corte, con dei bicipiti pazzeschi e un sorriso orgoglioso: è il Vikingo, detto Ermanual, noto esponente della East Coast. Si sta abbronzando. Non impegnatevi a discutere con lui su quale sia la migliore gomma anteriore, perché tanto non la usa. Siamo in ritardo marcio, cosa fa lui così in relax? Ci dice che appartiene all'avanguardia della banda dei Kriminali.
Increduli, proseguiamo e arriviamo alla conca, trovandola deserta e congelata. Siamo i primi. Mi sa che Mao aveva in mente altri orari e, siccome sa che io e TP siamo due tardoni, ci ha fatto anticipare a manetta.

Lubiano crew - Io e Telaio Piegato siamo i primi ad arrivare e gli ultimi a partire. Una volta tirate giù le bici dalle moto, infatti, ci dedichiamo a simpatiche attività collaterali, tipo tirare la catena della mia moto o rimpiazzare il cavo del cambio della bici di TP, sfilacciato dalle cambiate... in moto. Alle 10,30 (11,30 ora locale) arrivano centrotrenta automobili, con targhe italiane e slovene, tutte straripanti di biciclette. Sembra di essere al via della Gran Fondo di Babele: non tanto perché parliamo due lingue, ma per l'incredibile varietà di bikers che han deciso di andare tutti insieme. Ci sono discesisti con la tripla, trialisti, cross countristi da ripetute, ciccioni con la barba, donne incinte... alla faccia delle lettere razziste della Ciat Line!!!
Tra i circa 600 partecipanti ce ne sono alcuni che conosco già: Mao, Mutante ed Ermanual, ovviamente, ma anche i F.llini Pony Moab e Top Moab; una coppia di lovers triestini/goriziani/friulani/giuliani (che cazzo ne so? È una regione minuscola, ma se solo sgarri di cinque km si offendono, come scambiare uno di Caronno per uno di Pertusella); quanto a Big Legs, perdonami, ma non ti conosco, chi eri? Non sono l'unico barbuto, c'è un tale che si lamenta che è il più vecchio, ma ci ha

una quarantina d'anni, mica cento; e poi, l'età ce la dicono le gambe. Io ho 93 anni.
Soffro per il mio solito complesso di inferiorità, quello che mi viene quando, in salita, vengo staccato da tutti, tanto più che ho una tendinite a un polpaccio. Ma, guardandomi intorno, sento che questa volta non sarò il più lento. Già: tra le donne, una è incinta di cinque mesi; e ci sono dei trialisti, già, dei trialisti, con delle minuscole bmt monomarcia e con sella a dodici centimetri dal suolo. Cosa vuoi che facciano, 'sti sfigati, su una salita da quindici km?
Gli Sloveni sono belli, aitanti, decisi ed hanno per lo più bici fantastiche, con escursioni chilometriche, pesi sui 20 kg, accessori giusti. E viaggiano, in salita!
I più belli di tutti sono due fidanzati, così belli che tra lui che sembra Brad Pitt e lei che somiglia a Ursula Andress non saprei chi farmi. Sotto la tuta da discesista, in lei si intuisce un fisico da pin up, e questo eccita quanto una motard con la treccia bionda fuori dal casco. Ma anche lui non scherza, quanto a fisichino.

Krim-inal uphill - Al momento di partire, dei festosi cacciatori ci danno il benvenuto trascinando per le zampe una grossa bestia, tipo cervo, morta stecchita, insanguinata e sbudellata, roba da diventare immediatamente vegetariani. Top Moab mi caccia un urlo: guarda che bastardi! Ma io non dico nulla, perché sere prima ho mangiato uno squisito cervo alle mele. E Top Moab non me lo vedo vegetariano. Il fatto è che un conto è mangiare dei blocchetti di carne simili a dadi che sguazzano nel sugo e un altro conto è vedere una povera bestia sanguinante trascinata da due energumeni. Va be', partiamo. I primi quattro km li faccio nel gruppo di testa: che ci vuole, son tutti piatti! Appena inizia la salita, però, mi fermo a togliere il pile e questo semplice gesto sarà sufficiente a perdere il gruppo per sempre. Li vedo sparire dietro la curva, a velocità folle, compresi i pazzi con le bici trial - pedalano in fuorisella, neanche Pantani si faceva tanti km en danseuse!!! - e le donne, sì, le donne, compresa quella incinta. Infatti, queste brutte zoccole salgono in auto, e arriveranno in vetta in meno di cinque minuti, alla nostra faccia e, soprattutto, alla mia faccia da pirla. La salita è tutta immersa nel bosco e su fondo naturale, con terra dura come l'asfalto e un filo di ghiaia.

Non è mai ripida, a parte gli ultimi metri, e si fa tutta col 32, soprattutto se il 22 non ti entra. C'è un traffico automobilistico demenziale: gli Sloveni sembravano gente matura, giù in città, ma qui vanno come dei coglioni, facendoci mangiare polvere.
Tengo i sei orari e mi sembra di andare come un missile, ma gli altri fanno i settanta. Mao, il Bergiola e Mutante decidono di farmi compagnia, troppo gentili, anche se Mao, il Secchione, ha delle uscite del tipo "ma lo sai che sei davvero lento?"
Cacchio, non me n'ero accorto.
Al 200° metro di dislivello veniamo raggiunti da una banda di freeriders locali, con bici fantastiche, che ci passano a velocità tripla. Con loro c'è un giovane dallo sguardo glaciale che pedala una Bullit assettata da discesa e che Mutante, con venerazione, mi qualifica come il Wade Simmons sloveno e che io ribattezzerò Ice Eyes. Decido di attaccarmi a loro e di vedere quanti metri riesco a fare alla loro velocità: non riesco neanche a tenere la scia. Mutante, di fianco a me, dopo un minuto dice: "Tra un po' mi sarà impossibile parlare." Torniamo perciò ad un'andatura più consona alla nostra classe, e gli stranieri spariscono in una nube di polvere. Al 300° metro di dislivello, miracolo, c'è il gruppo fermo: come ci vede arrivare, riparte.
Pony Moab, eccessivamente simpatico, ci tiene a farci sapere che è arrivato fin qui per primo e con tale anticipo su di noi da raffreddarsi i muscoli. Gli auguro tutte le tendiniti del pianeta. C'è un muretto su cui molti fanno dei drop da un metro e mezzo, io guardo tutti con odio.
Al 500° metro di dislivello, Mao non ne può più di fare volontariato e apre il gas; lo rivedremo solo in vetta. Resto solo con TP e Mutante, vecchi compagni di anni e anni di avventure a due ruote. Le macchine fotografiche sulla schiena mi hanno inciso un solco, la tendinite fa male, inoltre mi sono dimenticato di fare rifornimento di cibo e acqua, giù a valle, eppure non sono quello messo peggio, o meglio, tra un po' scoprirò di non esserlo. Al 600° metro di dislivello, anche Mutante si mette a fare il secchione: mi sgrida, dice che se, pedalassi più spesso, andrei più forte. Lo maledico e la cosa funziona perché, al 700° metro di dislivello, il pervertito viene colto da crisi di fame e si mette a pedalare ancora più lentamente di me.

Contemporaneamente, i garroni di TP, afflitti dalla sella bassa da vero freerider coglione, vanno in tilt. È un miracolo: nel tratto finale, io non sono il più lento!

Krim-inal vetta - A 1.100 metri di quota sorge un rifugio non proprio bellissimo, ma con terrazza panoramica. Da lassù, si vede Lubiana, splendida con i suoi edifici eleganti schiacciati contro le montagne innevate. Come entriamo nel ristorante, veniamo accolti dagli applausi degli stronzi che ci hanno preceduto da ore. Sono arrivati talmente prima di noi, da fare in tempo ad ordinare succulenti piatti a base di salsicce. A noi tre sfigati viene fatta subito fretta: forza, spicciatevi a partire, viene notte!
Così, siamo costretti ad ingurgitare una sbobba ai crauti, la jota, che avrebbe fatto fare rutti al napalm persino a Ivan Denissovic. E dire che si chiama come una gloriosa moto anni 70, questa purga! Siamo i paria del gruppo: al tavolone ci sono le salsicce, i fisici atletici, Ermanual che se la tira mettendosi a torso nudo e arrapando persino le seggiole. Al tavolino di fianco ci sono i mendicanti, con la jota, i vestiti fradici, le tendiniti, il cucchiaio di legno, il sussidio di disoccupazione e Ursula Andress che ci guarda divertita, mentre noi la guardiamo sognante.

Krim-inal downhill - Che discesa, ragazzi, cazzo che discesa. Finalmente ho conosciuto il famoso North Shore sloveno di cui Mutante parlava da mesi, da anni. L'inizio è coreografico: due scale che buttano su un pratone da downhill pura, che si fa a velocità superba. Segue un single-track sassoso e ripido, che mi vede in ultima posizione, tanto per cambiare. Eppure, i cross countristi con le rigidone vanno peggio, ma io riesco a tenere fede alla mia fama pasticciando con le gomme: le ho gonfiate a 10 atmosfere (per la salita) e non ho aderenza, così mi fermo, le sgonfio a 0,2 atm ma è un disastro nel senso opposto, così devo fermarmi un'altra volta, a gonfiare. Quindi, vengo intercettato da due ragazze locali che stanno passeggiando e che mi tartassano di domande. Infatti hanno sentito che parlavamo in una lingua bizzarra e vogliono sapere di dove siamo. Spiego che siamo italiani e che ci siamo conosciuti via internet. Le ragazze sognano: ah, l'Italia... pizza, mandolini, vulcani in eruzione... Riparto, sentendomi Nino d'Angelo. Scruto il terreno e le sue rugosità:

sasso, gradino, foglia morta, marciume, buca, sasso, gradino, femori femminili, capelli biondi, sasso, foglia morta, gradino, sasso, marciume, roccia, amici che aspettano. Ragazzi, ho forse avuto una visione? No, loro confermano che abbiamo fatto il pelo a due fighe spaziali che risalivano il sentiero a piedi. Erano ninfe dei boschi.

Flyin' ice eyes - Ora, siamo tornati sulla sterrata, che costeggia un burrone e poggia su un muretto alto un paio di metri. Il Wade Simmons sloveno decide che si lancerà da quel muretto, atterrando quindi su un burrone popolato da alberi. Mi urlano di fare la foto e io, diligente, mi calo sotto il muretto, ma non capisco dove intende passare, quello: non c'è posto per un ciclista, qui! Lui insiste. Io e altri operatori stiamo sotto, emozionati, ma quello non arriva: nel prendere la rincorsa, è caduto (!!!), spaccando la pompa del suo freno Hayes. Roba da barzelletta, ma il tipo ha dei coglioni enormi: ripara la pompa con lo scotch e si lancia nel vuoto. Roba da pazzi, più che Wade Simmons lo chiamerei Joshua Bender, visto che lo stile è quello: salto nel vuoto e atterraggio disastroso. Del resto, non c'erano le condizioni perché restasse in piedi! Siamo oltre il concetto di drop: basta lanciarsi, l'atterraggio è un fatto secondario, da qualche parte si finirà.
Come ripartiamo, buco la gomma anteriore. Gli Sloveni sono nervosi. Odio essere in questa situazione, odio essere così sfigato. Io capisco che se un gruppo ha dei ritmi è brutto avere una palla al piede. Ma capisco anche che una palla al piede ci dev'essere, in un gruppo. Ma perché sempre io? È brutto essere sempre l'ultimo, vedere le persone che si fermano per aspettarti, si raffreddano, si scocciano. E di tutti i gruppi che ho frequentato, questo è tra quelli con più pepe nel culo, non vedono l'ora che la gita sia finita. È più o meno in questa fase che mi rendo conto che, a differenza loro, mi toccherà sbattere la bici sulla moto e partire per un trasfertone di 550 km insieme a Telaio Piegato e alla sua moto di merda. Sono io, che dovrei avere fretta!
Calde lagrime mi rigano il volto efebico.

La discesa è donna - Eppure, la presenza di una donna incinta di cinque mesi mi aveva illuso che in discesa non sarei stato il più lento: se fossi stato sverniciato anche da lei, sarei entrato nella leggenda. Ma così non è, perché i ganzi le hanno innestate sulla sterratona già fatta in salita, dando loro appuntamento a metà discesa, quando anche loro si sarebbero calate nel North Shore (il cui sentiero laterale è facile). Ma c'è un disunderstanding e le fanciulle tireranno sulla sterratona fino alle automobili, attendendoci per ore, incazzate nere. Che gita, la loro. Salita in auto, discesa su una lasagnona di terra dura più insulsa di qualsiasi altra cosa perché, almeno, su asfalto fai le pieghe.

North-shore from slovenia - Riparata la gomma, riparto. L'atmosfera è tesa. Il sole tramonta. Nell'aria, si sente dire solo "andiamo? andiamo?" e tutti mi guardano senza affetto.
Il North Shore sloveno è una meraviglia. Anch'esso progettato dall'architetto Dropper, parte da una collina a margine di una sterrata secondaria. Non c'è sentiero per arrivarci, perché, come ogni North Shore che si rispetti, è abusivo. Di colpo, tra gli alberi, nasce un bel single track che presenta diversi drop lignei di altezza variabile tra i 30 cm e il metro. Poi, il pendio si inasprisce e compaiono due bei trampoloni, quindi un muro di terra impressionante e una serie di passerelle che collegano due grossi massi e culminano con due saltoni stile Oropa, alti sui 150/200 cm. Qui passiamo molto tempo, tra prove, salti, foto e grandi voli del Wade Simmons sloveno, Ice Eyes, che non dev'essere in giornata perché s'incazza e se ne va.
Ermanual lo capisce: "Ci sono giornate in cui le cose non vanno, forse gli conveniva stare tranquillo." Grande manico, comunque, Ice Eyes. Io provo solo i due drop più piccini: il primo mi viene, il secondo no perché il tronco del bordo si spezza nel momento che ci passo sopra con la ruota posteriore. Umiliante. Telaio Piegato mi dice: "Mario, gli Sloveni ti odiano. Non ti sopportano. Sono stufi, li ho sentiti parlare male di te."
Io sono dispiaciuto e non li capisco: sono solo le 16, tra meno di un'ora se ne salgono in auto e se ne tornano a Lubiana, 20km da qui. Che problemi hanno? Se c'è qualcuno che dovrebbe avere il pepe al culo, siamo noi: prima di infilarci nel lettino milanese, ci aspetta l'Odissea di Omero!

Tutti a casa - Arriviamo a valle e un urlo lacerante si leva dalle auto: le ragazze si son rotte le tette di aspettarci e insultano i boys. È la futura mamma quella che urla di più. Mutante viene da me e dice: "Dando per scontato che a Milano arriverete di notte fonda, tanto vale andare a mangiarci una pizza a Lubiana!" Io rispondo: "Visto che siamo condannati a un viaggio eterno, prima lo cominciamo e prima ho speranze di riuscire a dormire qualche ora prima di andare al lavoro!"
Come compromesso, visto che non ci vediamo mai, propongo di andare a mangiare in un autogrill sull'autostrada, così da perdere il meno tempo possibile, ma questa cosa viene bocciata, andatevene affanculo, voi e la vostra East Coast così vicina e così lontana.
Caricate le bici, io e Telaio partiamo. Dopo sette chilometri, la sua moto stronza fa una gran fiammata col culo e si spegne:
no, no, no, no, no, no, no, no, non possiamo cominciare così, ti prego, sono già le 17, dobbiamo fare mezzo migliaio di km, non ci credo che siamo già fermi a bordo pista con la Gilera in panne!
Passano Mao e Mutante, manco si fermano. Mutante mi racconterà che aveva pensato che ci eravamo fermati così, tanto per fare una sosta.
Il Bergiola, con l'occhio vitreo, prende la Grande Decisione: estrae dell'alluminio liquido, lo cola nel filetto della candela, piazza questa nella testa, ce la salda dentro. Tanto, se la testata è fottuta... Ma, questa volta, la candela entra benissimo, gira regolare e si avvita fino in fondo. All'andata, lui si era convinto fosse spanata, ora pensiamo che in realtà aveva le mani congelate, e non riusciva a lavorare degnamente. Ora, abbiamo l'atroce dubbio che lui abbia incollato con l'alluminio liquido una candela in una filettatura sana.
Infatti, ripartiamo e la moto ricomincia a fare fiammate e a spegnersi. L'allucinante ritorno, concluso alle quattro del mattino, con tre gradi centigradi a Milano e una minima di zero, è molto simile a quello dell'andata. Si procede a novanta orari, con la Gilera che ogni tanto brasa i campi padani a colpi di napalm e poi si spegne. Si sta qualche minuto (d'angoscia) in corsia d'emergenza, quindi la puttana riprende vita. Le cifre dell'orologio vanno più forte di quelle sul contachilometri.

Telaio Piegato soffre più freddo che all'andata e a un certo punto trema così tanto che perde il controllo e finisce in corsia d'emergenza. Allora, entriamo negli autogrill a bere il té, solo che io, una volta staccata la pancera elettrica, dentro l'autogrill sento più freddo che in moto, perché quel prodotto ti fa sentire più caldo che dentro un lettone tirolese. E quando stai bene e la tua moto gira come un orologio, comprendi meno i malanni degli altri, per cui penso egoisticamente che ho sonno e che, senza TP, sarei già a letto da ore.

Gran finale - Il lunedì è un giorno tragico. Al lavoro ci vado stanchissimo, poi c'è uno scirocco beffardo che porta la temperatura a dodici gradi. Durante il pomeriggio, il laboratorio fotografico chiama la redazione: si scusano tanto, ma hanno bruciato più di metà dei rullini, prima volta che succede in decenni. Nello specifico, hanno fottuto tutte le foto fatte con le moto sul Nanos e con le bici sul North Shore del Krim. Saltano tutti e due i servizi. Addio alle foto del cane di Lubiana che ulula, di Ermanual che fa il manual sulle passerelle e che droppa il droppone più alto. Addio foto della chiesetta del Nanos con il golfo di Trieste di sfondo, addio foto notturne di Telaio Piegato che fa i tornanti con la scia luminosa dei fari. Voi dite che la qualità fotografica di Tutto Mtb è modesta, ma vi assicuro che le foto in diapo, prima di finire massacrate dal giornale, sono dignitose e perderle fa male, molto male.
Motociclismo si fa risarcire le spese e il mio compenso, ma vuole che ritorni a Lubiana a fare lo stesso servizio.
Ora come ora, mi viene da vomitare.

Scritti e materiale liberamente(?) scaricato da Internet dai siti:
http://www.dhc.it - **DownHillCorner**
http://www.angelfire.com/mb2/Mutantbike - **Mutantbike**
http://www.roy.batty.too.it/ - **Roy Batty**

e dal **Newsgroup it.hobby.cicloturismo**